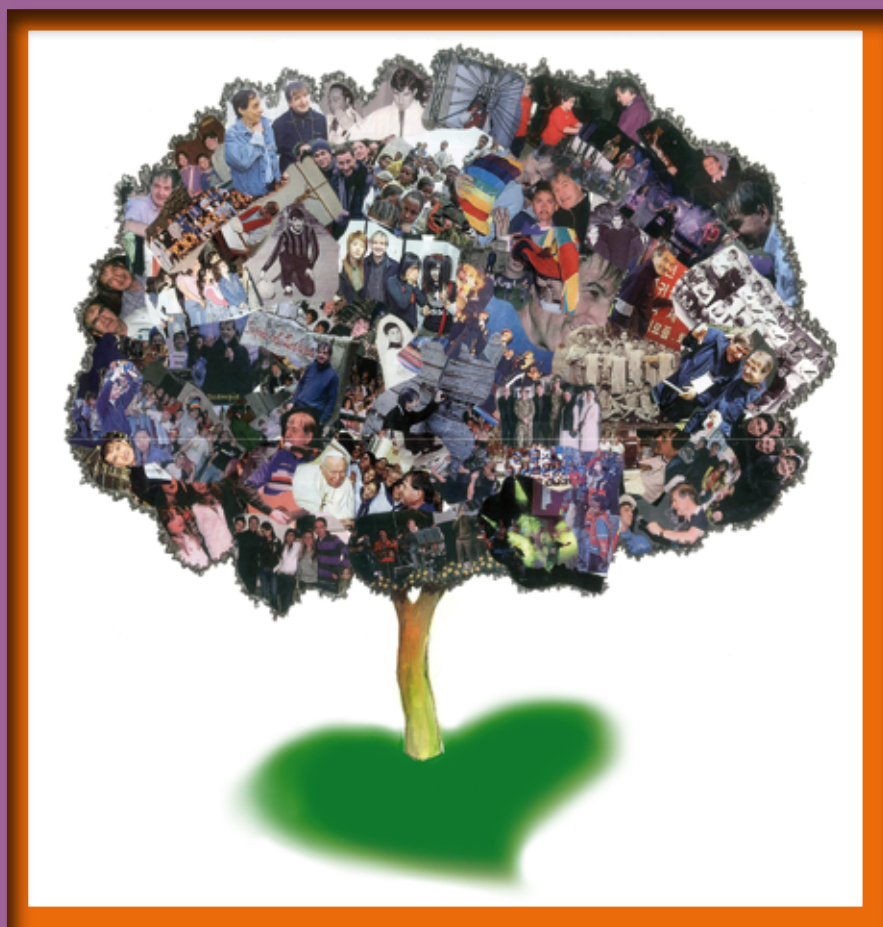


Giosy Cento



vorrei essere
grande albero

Giosy Cento

 vorrei essere
grande albero

Scritti raccolti da Antonio Gallo



Don Giosy Cento

Piazza Regina Margherita, 12
01010 ISCHIA DI CASTRO (VT)
www.giosycento.it
giosycento@libero.it

DON GIOSY CENTO E I PARSIFAL - 0761.458569 - Massimo Stendardi



ASSOCIAZIONE RAGAZZI DEL CIELO - RAGAZZI DELLA TERRA

www.ragazzidelcieloragazzidellaterra.it
info@ragazzidelcieloragazzidellaterra.it

Ideazione copertina: Carmine La Marca

la parola a...

piero poleggi



Scrivere qualcosa che riassume il mio rapporto e la mia esperienza con Don Giosy Cento (ovviamente per me e per tutti gli altri amici, "Giosy"), risulta, allo stesso tempo, la cosa più semplice e più difficile del mondo. Se da un lato è semplice parlare del profondo rapporto umano, dell'amicizia, del cantare insieme, del lavorare insieme per costruire i brani, la musica, le canzoni che animano la sua missione di evangelizzazione, d'altro canto è difficile trovare la giusta dimensione entro la quale inserire questo stare insieme. E devo essere sincero: molte volte ho la netta sensazione che sto condividendo un pezzo del cammino della mia vita con un profeta, sì, un moderno profeta che sa parlare attraverso le parole e la musica ai bisogni più interiori delle anime e delle vite. Apparentemente sembra semplice comporre una canzone, cantarla e infiocchettarla con qualche commento sulle piazze, nelle strade, nei teatri e nelle chiese. Molti lo fanno senza per questo risultare eccezionali o quantomeno degni di nota. Ma Giosy è diverso: lo vedi in studio di registrazione, sotto al palco di un concerto, sul pullman che ci porta a centinaia di chilometri da casa per cantare, e lo vedi normale, spesso stanco, provato, quasi facesse una cosa contro voglia. Ma poi la musica cambia tutto: si accende in lui una scintilla, un vigore interiore, una forza che sai non provenire da lui e tutto cambia. La musica si fa annuncio, il testo si fa proclamazione della Parola, lo spettacolo si anima come uno scorcio di rutilante e allettante paradiso. Non sono mai riuscito a spiegarmi come questo accada, eppure è successo e continua a succedere davanti ai miei occhi ogni sera in ogni concerto, ad ogni disco che viene prodotto, ad ogni incontro che vede Giosy mettersi a servizio di quella gente che viene ad ascoltarlo. Spesso tra noi diciamo che il vero concerto, la vera musica, li fa la gente, il pubblico. Ed è realmente così, perché è chiaro che Giosy sa parlare ad altri orecchi, sa penetrare nelle anime, sa mettere le dita nelle piaghe più dolorose della vita delle persone per dare una

risposta, una speranza, un conforto. E allora che tu sia su un palco o in uno studio di registrazione ti piove addosso una umanità addolorata, sconcertata, smarrita. Mille storie, mille vite, mille canzoni che ti investono e ti fanno sentire a volte inadeguato, a volte impotente, a volte fuori luogo. Ma non Giosy. È proprio qui che lo vedo nella sua veste profetica, ovvero nella veste di chi sta “parlando per conto di Dio” e la parola di Dio, ancorché proclamata da un prete che canta nelle piazze e nelle chiese, anzi forse proprio per quello, ha un’efficacia che risana, che dà speranza, che rialza chi è caduto. Essere un raggio di questo sole di speranza che Giosy sa mostrare alla gente per sottrarla all’oscurità in cui spesso si trova, è una sensazione impagabile. Essere ringraziato da gente con le lacrime agli occhi e con facce assolutamente diverse e migliori rispetto a quelle con cui era venuta al concerto o a comprare un disco, mi sconcerta ogni volta. Ed è per questo che parlare di quello che Giosy fa da tanti anni, con la collaborazione mia e di tanti altri amici, mi risulta difficile, anzi, per certi versi inspiegabile. Ma accade. Ed è la speranza che prende il posto della disperazione, la luce che scaccia il buio, Dio che si manifesta veramente come amorevole Padre che consola. Ho rinunciato a chiedermi come e perché questo accada. So solo che mi viene chiesto di mettermi al servizio di tutto questo, di far passare anche attraverso di me questo miracolo di parole e musica che danno voce alla paternità di Dio. E io questo faccio. Lavoro in studio, canto, suono per e con Giosy, sapendo che questa esperienza, oltre a renderci vicini e amici, costituisce una delle infinite vie attraverso cui Dio viene annunciato e manifestato al mondo. Un piccolo mattone in una grande chiesa. Grazie Giosy e buona strada, amico mio.

Piero Poleggi
Storico corista dei dischi

la parola a...

ale pitigrilli



Ricordo mio padre accendersi di una luce particolare, di una energia che non capivo quando ero bambino, e questo succedeva tutte le volte che stava insieme al suo amico Giosy. Ora ne colgo l'ammirazione e la stima incondizionata.

Oggi so che tra le mille cose che Alessio mi ha lasciato in eredità, una su tutte possiede la caratteristica di assoluta inestimabilità: l'amicizia che mi lega a Giosy Cento.

E posso dire questo con vera cognizione di causa, amicizia sempre in crescita e non priva di scontri e opinioni divergenti, ma quest'uomo, come per un disegno divino preciso, è stato presente in tutti i momenti salienti della mia esistenza e della mia famiglia.

Come in un romanzo di formazione, la crescita di mia sorella e mia, come di centinaia di ragazzi di Grotte, è stata scandita dalle sue mille iniziative mai banali, che hanno regalato a molti di noi passioni che sono diventate per la vita, come l'amore per la musica, per i viaggi, per la letteratura, per la natura.....

Da ragazzino, questo prete "sui generis" (che mi chiamava Pitigrilli), dal nome esotico e affascinante e con modi poco ortodossi ma assolutamente in linea con i miei, e che cercava la via della musica per arrivare al nocciolo duro di questioni universali, mi catapultò nell'"essere" che permea il mondo immanente della Parola.

Iniziosi a farmi scrivere, non tanto con un approccio religioso quanto più spirituale, e mi si aprì un universo. La parola come sublimazione dell'anima, l'espressione come specchio del divino.

Capii che la fragilità e la debolezza, il dubbio e la crisi, che con la parola affioravano al pari di slanci di grandezza e sogni di glorie, facevano parte del codice unico che fa grandi anche i più grandi uomini, anche i più impavidi. Capii che la completezza dell'essere non può prescindere dalla lucida affermazione dell'esi-

stenza di un anima multiforme che mira a farci intendere che non siamo eterni ma possiamo essere infiniti.

Giosy è il padre di questa epifania.

Ma è anche l'uomo che più volte si è ritrovato a raccogliere i cocci della mia esistenza.

C'era nel febbraio del 1992 quando è morto il suo amico Alessio, mio padre. Fu lui che, con il cuore a pezzi, disse a quel bimbo che la vita era crudele.

La dolce presenza di Giosy in quei giorni ce l'ho nel cuore. Il mio dolore il suo dolore.

C'è stato anni più tardi quando ho deciso di buttare la mia vita nel cesso!!!!

Con un sorriso disarmante, voce calma e rassicurante cercava di portarmi un po' di serenità nei panti ininterrotti di quel freddo mattino del 1° Gennaio, dentro una grigia stanza di un carcere. Avrebbe detto messa quel giorno, avrebbe portato la sua musica e cantato con i detenuti.

Avrebbe portato gioia e una speranza. IO NON LA CONOSCEVO, MA QUESTA ERA CARITA' CRISTIANA, CONDIVISIONE AUTENTICA.

C'era quando ero solo. Quando il silenzio mi puniva e mi schiacciava.

Quando tutto il mio tempo sembrava essere stato speso in modo inutile e sterile.

C'era e c'è!... E oggi mi rende fiero dandomi la possibilità di scrivere di lui.

Beh cosa dire se non che la mia "parola" ti appartiene. Perché per me è un amico. Per il mondo un demiurgo che coinvolge e concentra cristianità nella musica e nella parola.

Per me un appoggio prezioso e un rifugio dall'eco delle mie paure.

Un luogo quieto.

Per me è un dono di Cristo.

Per me è un Uomo.

Per me è Giosy.

Semplicemente uno di famiglia.

E usando le bellissime parole di qualcuno "Che tu possa sempre avere il vento in poppa, che il sole ti risplenda in viso e che il vento del destino ti porti in alto a danzare con le stelle" (tratto dal film "Blow").

Tuo Ale Socciarelli

la parola a...

giosy cento



io non sono un uomo pulito. Io non sono un prete pulito. Io sono l'uomo...del pozzo di Sicar. Io sono...l'uomo della piazza con gli uomini che hanno pietre in mano. Io sono un pubblicano e uno Zaccheo. Io sono il ragazzo che cerca vita pulita e, di fronte alla proposta, se ne va via. Io sono Pietro e Giuda negli ultimi giorni. Io sono Pilato e Sacerdote, sono il ladrone a destra e a sinistra. Sangue e acqua escono dal cuore crocifisso. Eccola: cercavo quella goccia d'acqua. Divinamente pulita: lui me la dona. Divinamente disinquina la mia anima e mi avverte risplendere con novità assoluta. Cerco acqua pulita come il sole, come un fiore, come un cristallo di neve, come una stella lontana. Cerco di spazzare il mio cuore dall'iniquità di cui sono responsabile e indegno. Cerco acqua pulita, quella sorgente zampillante di vita eterna in ogni creatura: l'angolo limpido, il bimbo vergine interiore, il frammento divino nascosto. Cerco acqua pulita nella famiglia, nei cuori genitoriali uniti anche nella crisi. Cerco nella politica quell'acqua pulita creduta da tutti impossibile. Sono un umile cercatore di acqua pulita nella nostra Chiesa sporca di terra e uomini terreni. Trovo acqua pulita nel cuore di infiniti giovani moderni, nascosta come acqua sorgiva nei sotterranei delle anime di oggi. Trovo acqua pulita negli umili e nei poveri, acqua casta



e preziosa, sorella della nostra vita. La trovo nei monasteri e nei conventi, tra i silenzi oggi esposti ai venti dei secoli che soffiano...Trovo acqua pulita nei cuori innamorati di anziani e vecchi: nonni delle nuove generazioni assetate di persone d'appoggio. Cerco acqua pulita, l'unica che può ubriacare l'anima e la vita, l'unica che acceca l'anima spirituale di sole ultraterreno. Cerco Gesù-Dio limpido apparso tra noi per riversare nel cuore purezza irresistibile. È lui che mi ubriaca ogni giorno di ostia bianca, di parola divina che mi penetra come pioggia e neve. Gesù inebria la mia anima, la raccoglie, la bacia, la porta in braccio, le sussurra al cuore: "Stai sereno, io ti amo, non avere mai paura, il Signore è con te".

Musica di sbalzo ubriacante, grazia che scorre nel sangue di ognuno, mischiamento del divino con l'umano attraverso il Sacramento dell'incontro con Dio: Cristo. Cerco, cerco, trovo, trovo, mi ubriaco, mi ubriaco dell'acqua che sgorga dal tempio della vita in terra e in cielo. Morire di ebbrezza reale di acqua pulita, bevendo goccia a goccia chinandosi sul ruscello o nel fiume, nel mare e negli oceani infiniti.



Questo spero: che da ogni pagina di questo libro possano uscire, come dal mio piccolo cuore, gocce di acqua pulita che non sono certo mie. Io, che non sono pulito, vorrei essere solo una mano che indica o guida alla sorgente. Ubriachiamoci di acqua pulita.

Giosy

storia di una barca

Sono partiti stanotte ... i bambini nei letti sognavano stelle
e una madre pregava e una donna sull'uscio
ha seguito la barca lontano, sparire nel buio ...
Ha sentito le foglie mormorare nel vento silenzi e parole,
là, nel buio riappare la lanterna ed un uomo,
e l'amore s'accende e lo sguardo rincorre quell'ombra.

Su e giù ecco va, spero tu... quell'uomo tornerà.

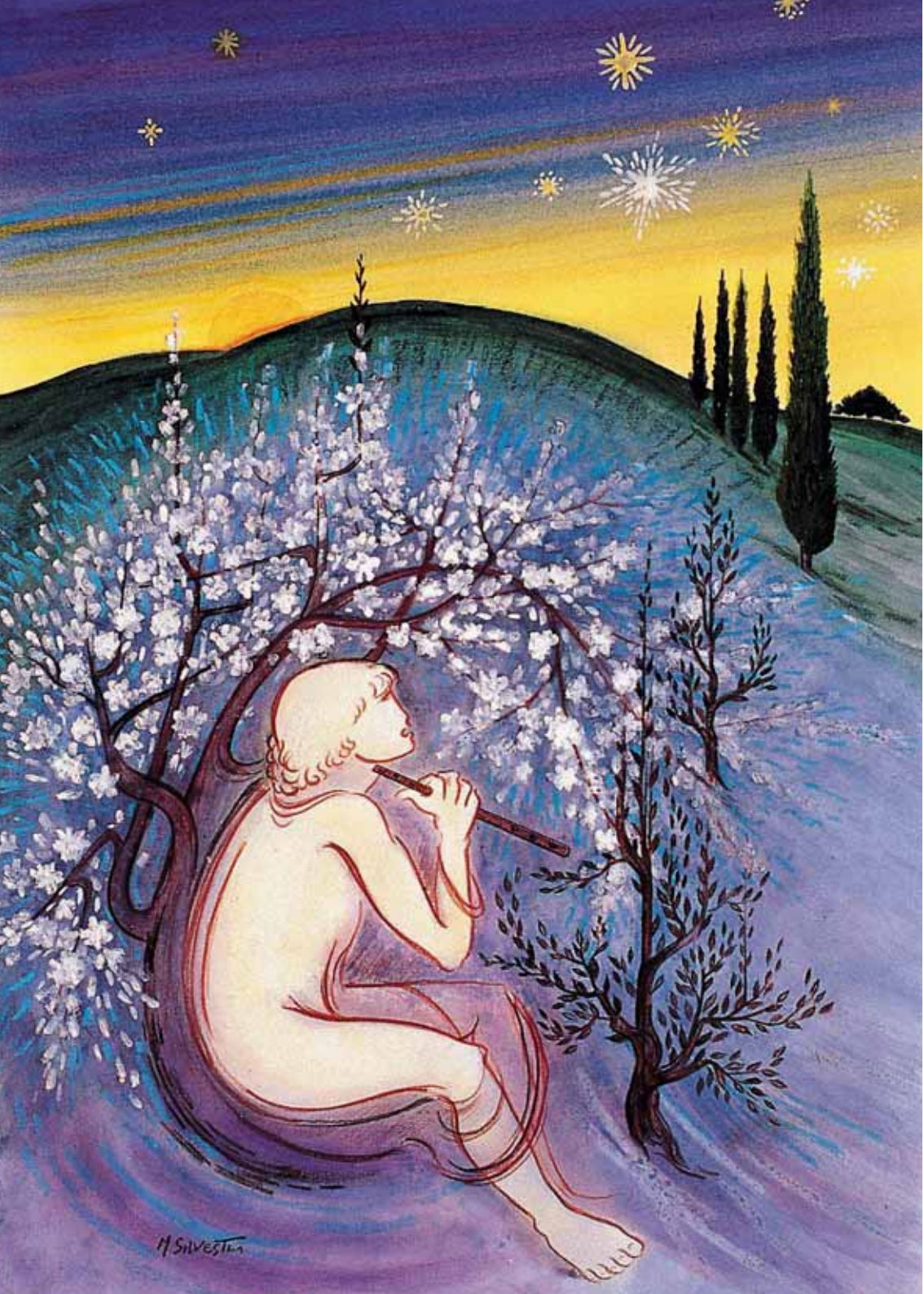
Hai richiuso la porta, hai acceso la luce, guardato quei figli ...
lentamente risali il tuo letto, sei stanca ...
sogni il sole, il mattino, un sorriso, la barca ed un uomo.
Sono ore d'amore, consumate sperando finisca la notte ...
senti il canto dei monti, la pace dei fiori
t'addormenti, il Signore è vicino, non può abbandonare. *Rit.*

Sembra bella la notte, poche nuvole ridono sparse nel cielo,
sono gettate le reti ... è il momento del tiro ...
ma quell'uomo le sente pesanti, non ce la fa più ...
C'è il compagno di barca: «Forse tu questa notte hai preso un po' freddo ...
siedi in fondo alla stiva e guarda nel cielo
scenderà nel tuo cuore la forza per poi ritornare». *Rit.*

Vedi i monti lontano ... siamo quasi sul punto più alto del lago;
quanto pesce, ragazzo, pensa un po' stamattina! ...
Ti risponde il silenzio, la notte, quell'acqua più blu ...
Quella donna stanotte, d'improvviso è svegliata dal cuore e dal vento.
Sono ombre che cantano fuori sul lago ...
ha capito: il suo uomo è partito ... non ritorna ... ma ... *Rit.*

Una barca sfinita ... ed un uomo aggrappato a speranze di vita
sottovoce ha gridato, solo lei ha sentito ...
corre là sulla spiaggia piangendo perché già lo sa.
Se una barca è partita, non sai mai dove parte, non sai dove arriva
e la vita è legata ad un filo, alle stelle,
ma per tutti c'è il sole, la spiaggia, un'eternità.

Canzone inedita 1976



M. SILVESTRI

il canto della speranza

*Mi hai guardato, mi hai amato
Ti ho ascoltato, mi hai affascinato e travolto
Mi hai sfiorato, toccato e io sono guarito
Mi hai baciato e io ho pianto
Ti ho mangiato, mi hai saziato
Ero perduto, mi hai rialzato
Ti ho tradito mi hai perdonato
Ti ho seguito mi hai trasformato...
Mio Signore*

il “ti amo” dell’universo



Mentre l’Italia manda in pensione i Telescopi e gli uomini rivolgono sempre più lo sguardo verso il basso, forse il cuore tenta la scalata con uno sguardo sempre più profondo e più largo verso l’alto: a tutto l’universo.

Lo sguardo posa gli occhi: vede, gode, loda, si preoccupa per l’ecologia. Il cuore batte con il cuore della creazione. I piedi accarezzano o calpestanto. I progetti riempiono di cemento o di immondizie oppure utilizzano la bellezza.

L’orecchio (gli ebrei credevano fosse il primo organo che si sviluppa nell’embrione) è teso ad ascoltare la VOCE DELLA CREAZIONE, le espressioni palesi che si rivolgono silenziosamente tra loro le creature, dagli spazi stellari all’intimo di una casa o di una macchina. Sono gemiti di relazioni sconosciute che si consumano nei silenzi siderali e umani. Dio è amore, è *Charitas*, è Trinità che si è riversata nelle creature dandoci un riflesso godibile di sé. E quindi quello che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si dicono a vicenda nella loro relazione Trinitaria, nelle vertigini dell’Amore divino, lo troviamo espresso apertamente e nascostamente nella creazione. La parola fondamentale della Trinità è: TI AMO. Sussurrata dall’eternità, conosciuta solo ai Tre-Uno e partecipata in misura umana e finita a noi.

È bello ascoltare il *Ti amo* scritto nelle profondità di ogni creatura e dell’uomo e donna. Il sole dice alla terra, baciandola, ogni giorno: ti sveglio, ti riscaldo, ti illumino, ti avvolgo, ti rendo visibile e bella, lascio alla luce della luna la notte perché tu possa riposare. Il sole dice alla terra: *Ti amo*.

La terra dice al seme gettato: io sono il tuo grembo per generare vita, perdona mi se ti faccio marcire, ma è la legge della natura, io sono felice quando metti fuori un nuovo stelo e nuovi frutti. La terra dice al seme: *Ti amo*.

Sui rami gli uccelli cinguettano sereni: quella musica di piccoli animali è un richiamo d’amore: vieni vicino a me, staremo insieme, deporremo uova e nascerà... io *Ti amo*. Nel profondo dei fiumi una infinita varietà di pesci. Nei silenzi dell’immensità marina si dicono avvicinandosi: io *Ti amo*.

Le stelle vivono il loro ordine di orbite e galassie, obbedendo per amore a Colui che le ha poste nel cielo a essere fiammelle di Dio nella notte: sussurrano il loro *Ti amo*.

È una chiave di lettura e soprattutto di ascolto della creazione: quella che faceva gridare a Francesco: ogni creatura è fratello e sorella.

Se poi guardiamo all'uomo (l'essere uomo-donna, fatto a immagine del creatore) ci accorgiamo che il *Ti amo* diventa fondamentale, evidente ed è il senso dell'esistere. È la traduzione del vivere, dell'esserci, delle scelte, dei dialoghi. Non è più solo parola, ma mischiamento di vita e salto sulle vette della vita qui sulla terra. Il *Ti amo*, quando è vero tra uomo e donna, fa toccare il cielo. Segna l'appartenenza. Produce intimità e maternità-paternità, quasi come Dio, perché si

partecipa della sua potenza creatrice. Qui c'è tutto il sogno umano divino sotto questo cielo... della terra.

Il *Ti amo* del bambino nel grembo: questo scambio di baci fisici continui tra la madre e il figlio, come un sogno irreali, ma godibile pienamente... una pazzia di *Ti amo*. E quando il bimbo nasce: il *Ti amo* diventa decisione di respiro su respiro... fino all'ultimo respiro.

Il *Ti amo* è la parola chiave sparsa nella creazione perché fatta da Colui che Amore è da sempre e per sempre. Penso che gli



scienziati si mettono in ginocchio, con le loro conoscenze, quando si accorgono che non è... Scientifico, ma è... *Ti amo*.

Questa parola si è fatta Parola e noi abbiamo conosciuto, assaporato, gustato il *Ti amo* fatto carne in gesti... eucaristici-amorosi che solo il Figlio poteva e può mostrare qui nel pianeta Terra.

Attraversando ogni giorno di vita, camminando in mezzo al creato ecco il mio impegno e programma di vita: esprimere il mio *Ti amo* e accogliere il *Ti amo* delle altre creature.

Credo che starò meglio... in ogni senso.

Vorrei concludere con alcune espressioni di James Weldon Johnson su Dio che crea: "E Dio s'avanzò nello spazio, guardò intorno e disse: Sono solo... mi farò un mondo. Ma le tenebre rivestivano ogni cosa. Allora Dio sorrise e la luce irruppe: le tenebre si arrotolarono da un lato e dall'altro e la luce risplendette, e Dio disse: 'Va bene'... Poi fra le tenebre e la luce scagliò il mondo. E disse: 'Va bene'.

Allora si fermò a guardare e vide la terra sterile e infuocata e Dio si incamminò sull'orlo del mondo e vi sputò i sette mari. S'accoccolarono i laghi nelle buche, i fiumi discesero al mare e Dio sorrise di nuovo. Allora apparve l'arcobaleno che gli r avvolse le spalle.

Dio guardò tutto e disse: sono ancora solo.

Da un letto di fiume prese un pugno d'argilla e si inginocchiò sulla sponda. Questo grande Dio, come una mamma china sul suo bambino, si inginocchiò nella polvere a lavorare un pezzo d'argilla finché lo formò a sua somiglianza. Poi soffiò in lui la vita: l'uomo cominciò a vivere".

Ti amo.



Cristo... io ti inventerei



Se non ci fossi, Cristo, io ti inventerei.

Con tutto il tuo carico di pazienza e di amore
verso l'umanità.

Ma quale uomo, se non un Dio,
potrebbe sostenere il continuo tradimento
e il peccato interminabile di noi poveri stracci di uomini?

Quanto mi pesa il mio peccato e quasi sembra che nulla mi si appiccichi addosso
anche quando il mio tradimento della vita e della mia dignità
è ignobile e sub umano, al punto di schifarmi di me stesso.

Mi guardo dentro e so di non poter essere io a rialzarmi
a ridarmi dignità e vita.

Da chi andrò? Certo non sono le psicologie o i tranquillanti
psichici e farmacologici a darmi pace.

Non è il discorso diffuso dal nulla mediatico: "È normale".
Io sto male e non sono normale, io sono caduto in basso
e non riesco a credere in me stesso.

Tento di vestirmi di sorrisi e di tranquillità, ma
nel profondo ho bisogno di uno che abbia il potere
di togliermi questo peso dell'anima con amore.

Dimmi, Cristo, che cosa hai sopportato e che cosa ti ha schiacciato
quella notte nell'orto degli ulivi o ti ha seccato le labbra sulla croce?
Perché tu hai voluto così intensamente e totalmente partecipare
al mio essere polvere, se non perché questo tuo infinito e divino atto di amore
potesse restaurare, riparare le crepe di ogni anima di ogni tempo?

Mi rivolgo allora a questo tuo amore così gratuito, immenso, dolce,
mai giudicante e mi abbandono silenziosamente per farmi aiutare a rinascere.
Quando sento che tu mi perdoni quello che io non perdono a me stesso,
ricomincio a vivere, perché tu lavi e cancelli il male mio, il mio tormento
e semini, rivoltando la mia terra, la nuova serenità
di un figlio abbracciato e perdonato.

Solo Tu, da Dio, lo sai e lo puoi fare.

Quanti, oggi, consapevolmente o no, ti cerchiamo per questo:
per sapere se c'è qualcuno che sa rigenerare l'uomo dal di dentro.

Siamo una generazione che conosce tante bellezze e tante bassezze della vita:
su questa altalena va il terzo millennio,

con la speranza che, se anche noi ti abbandoniamo,

tu non ci abbandonerai mai, poiché Tu ci hai fatti e a Te apparteniamo.

Esisti Cristo! Esisti, non ci mancare, ora e sempre.

Nostro amore indistruttibile,

Dio sempre pronto al perdono e al bacio di Padre. Amen

giovane interiorità

“Questa è la storia di *una* di noi...”.

Storia della ‘normalità’, della ferialità, del nascondimento, della interiorità autentica, della fede senza sconti, delle lotte e della sofferenza, del gioioso dono totale, della santità coniugale e materna.

L’ho incontrata nel mese di novembre a San Nazario, Diocesi di Padova. La sua tomba scavata nella terra: semplice e colorata come la sua vita di ragazza e di madre.

In quei giorni si introduceva la Causa di Beatificazione. Una parola che spesso sa di antico e di passato. Per lei, profuma di oggi, perché è andata in cielo solo pochi anni fa, nel 1995 a 26 anni. Il suo nome: Maria Cristina, il suo cognome

Cella, quello del marito Mocellin Carlo:

MARIA CRISTINA CELLA MOCELLIN.

Mi sono trovato a salutare il suo papà, a parlare a lungo con Carlo, l’uomo della sua vita. Insieme hanno avuto tre figli.

Una storia normale di famiglia, finché non bussava alle porte il male. Cristina aveva già due bambini e aspettava il terzo figlio. La proposta del medico fu chiaramente quella di iniziare le cure per il male e togliere il bambino. “La mia reazione - scrive Cristina - fu quella di ripetere più volte al medico: sono incinta! Sono incinta! Ma io, dottore, sono

incinta!”. E nella sua lettera che lascia al bambino che sta per nascere scrive: “...caro Riccardo, per far fronte alla paura di quel momento ci venne data una forza smisurata di avverti. Mi opposi con tutte le forze al rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro”.



Lei dona la vita a Riccardo che nasce e Maria Cristina un anno dopo nasce all'eternità, giovanissima mamma.

È questo il gesto materno... di cronaca. Una decisione grande insieme a Carlo, eppure un dono che tante mamme sanno e possono fare.

Ma dove ha le radici questa chiarezza, prontezza, decisione irrevocabile di M. Cristina?

La risposta sicura è: nella sua formazione giovanile in Oratorio, nella sua vita interiore vissuta personalmente con Cristo e con Carlo e portata nel quotidiano con semplicità sorprendente, come Dio chiede e vuole.

Lei, nell'adolescenza, si scrive nella mente e sul cuore una frase che sente da una suora: "Cristo non ci ha salvati con una fetta di panettone, ma donando la sua vita".

È lì attorno che gira la vita di ogni giorno, fatta per essere donata, come Gesù, fino al dono totale. Va a scuola, si scrive all'università, si innamora, vive in Oratorio, fa l'Animatrice, si sposa, mette al mondo figli, affronta sofferenze grandi: ma lei ha un centro, ha un Oriente, cioè il punto luminoso dal quale tutto nasce: Gesù Cristo che si dona e chiede di donarsi. Oggi spesso perdiamo il centro e l'Oriente e siamo... dis-Orientati cioè orientati negativamente altrove.

A 15 anni scrive nel suo diario: "Voler assomigliare a Gesù. Sono sicura che, a me, Dio chiede qualcosa di diverso dagli altri ragazzi/e; proprio per il mio carattere 'speciale', mi sento chiamata, prima che ad agire come Lui vuole, a cambiare me stessa e per far questo c'è solo un modo: lasciare indietro il mio "vecchio io" per andare verso gli altri".

Devo imparare a vivere tenendo presente il più grande maestro di vita: GESÙ.

Splendida interiorità adolescenziale che ha il sapore di intuizioni che fondano e decidono la vita e soprattutto illuminano le esperienze normali della vita e dell'amore.

È bello quello che M. Cristina scrive a Carlo durante il fidanzamento, una sera di Adorazione Eucaristica. Ma è nella logica normale di chi parte da dentro, dalla sua vita interiore. Esplode davvero la bellezza del Cristo attraverso l'anima dei ragazzi.

"Come sarebbe bello, Carlo, averti vicino a me in questo momento, stringerti le mani e pregare insieme Colui che più conta.

Ti sentirei davvero 'mio' perché voglio che il nostro amore sia la copia dell'amore perfetto che in questo momento mi è di fronte. Come desidero che tu pensi a me come a uno strumento per conoscere un amore più grande, quell'amore che noi due, INSIEME, stiamo cercando. Il nostro donarsi ha senso solo se prima doniamo la nostra vita a Lui, nelle Sue mani, le sole che possono renderla autentica. Come vorrei che il mio amore per te fosse unico, fedele, totale, generoso, pulito come il Suo. Mio caro Carlo, non posso pensare che il nostro rapporto possa ridursi a un semplice scambio di occhiate, di baci, di strette di mano, senza che queste nascondano una briciola del vero Amore, segno dell'amore ignoto, ma profondo di Dio.

Ma come mi rende felice l'idea di saperti continuamente 'tutto mio'."

(M. Cristina ha 17 anni).

E dal profondo della sofferenza finale, vicino a Carlo e ai suoi tre bambini, ora adolescenti: "Credo che un giorno comprenderò il significato della mia sofferenza e ne ringrazierò Dio. Credo che senza il mio dolore sopportato con serenità e dignità, mancherebbe qualcosa all'armonia dell'universo. Credo che è veramente saggio chi sa soffrire senza perdere la serenità e la fiducia in Dio. Credo che, come tutti i fiumi vanno al mare, così tutte le lacrime si versano nel cuore di Dio."



Grazie Maria Cristina, giovane maestra di interiorità. Nel tuo intimo è la sorgente del tuo essere e vivere: fai strada ai giovani e a noi in questo mondo dove molto si decide e si vive per esteriorità. Guidaci alla scoperta del centro e dell'Oriente.

quale è il segreto della conchiglia?...

Fu chiesto a una Conchiglia del mare: “Da dove viene il tuo prezioso contenuto?” “Dal silenzio-rispose. Per anni e anni le mie labbra sono rimaste chiuse”. A un re persiano molto religioso, il suo primo Ministro disse: “Re, toglietemi una curiosità. Voi meditate per molte ore della notte e lavorate tutto il giorno. Come è possibile? Io non riuscirei”. Rispose il re: “Durante la notte sono io che inseguo Dio, durante il giorno è Dio che mi segue e mi sostiene nelle mie attività”.



La stessa cosa avviene con il silenzio: chi cerca il silenzio, sarà cercato e.. trovato dal Silenzio. Due piccole perle dal web per dire il valore del silenzio: nelle profondità del mare, nella attività frenetica di un ...politico-religioso. Il silenzio: così

forte nella integrità del suo essere e così fragile che un minimo rumore o una parola lo può distruggere. Il silenzio assoluto del grembo divino dove tutto è stato concepito e poi fatto nascere. Il silenzio del grembo materno dove si tesse la vita di una creatura, il silenzio delle vette innevate, i silenzi del dolore più profondo, il silenzio dell'Eucarestia.

Il silenzio è quasi un infinito che ci avvolge quando tutto ci “cade in fondo al cuore e, come la neve non fa rumore”. Il silenzio dei giovani e per i giovani. Una generazione, questa digitale, che sembrava fatta per il chiasso dei locali ad alti decibel e che, invece, ritroviamo in prolungati silenzi notturni e diurni dentro internet, a tu per tu con quella specie di infinito tecnologico vissuto da soli nei silenzi di una stanza. E anche nelle loro problematiche più personali e anche sociali (indignados e nella primavera di lotte in piazza) sembrano fare tanto... “casino” e invece spesso...urlano in silenzio. È il più forte e il più difficile da interpretare: il silenzio dei giovani: in casa, a scuola, nella società, nella Chiesa. Quando sembrano non esserci più...ci sono di più, mettendoci in difficoltà estrema con i loro silenzi che urlano più delle molotov o delle guerriglie. Ho chiesto a dei giovani amici che vivono situazioni di vita diverse, una riflessione sul silenzio.

Ecco quella di Simone che vive un periodo di ricerca di serenità dopo problemi molto seri: “Dal mio punto di vista, il silenzio oggi assume una valenza molto importante, proprio per la tendenza del mondo ad andare verso una direzione opposta. Il silenzio può fare paura perché porta a guardare dentro se stessi o comunque ad approfondire spazi che solitamente nel tram tram della vita quotidiana non si contemplano. Il silenzio non dà punti di riferimenti su cui appoggiarsi. Può dare il senso dell'eterno, dell'infinito e di ciò che non è calcolabile, quindi può spaventare. Ma, allo stesso tempo, è prezioso proprio perché si può guardare, con maggiore attenzione, agli aspetti più umani della vita come il rapporto con gli altri e il proprio modo di rapportarsi ad essi. Aiuta a ragionare, a rilassare i sensi che sono qualcosa di percepibile e quindi totalmente reale. Il silenzio può diventare ingombrante quando invade le emozioni e la gioia di vivere, elementi fondamentali per una vita serena e per una percezione positiva del silenzio”.

Alex ha vissuto tante sofferenze anche estreme ed ha, per questo, vissuto silenzi indescrivibili e particolari. Silenzi fatti di vuoto e di pienezza, dove le parole

non servono se non hanno senso profondo e i silenzi raccontano storie di sogni grandi e sprofondi pazzeschi. La sua email-testimoniaza: Giosy scusami per il ritardo, ma scrivere sul silenzio, mi risulta davvero difficile...come fosse una condizione persa o anche un lusso che nessuno ha più il coraggio di concedersi e quindi anche di conoscere...ma, comunque qualcosa ho scritto!!! Magari lo troverai inutile o banale! Usa quello che puoi e cestina tutto, ma, ti prego, ci tengo ad un commento, anche fosse ...crudele. "Se oggi la vita mi offre silenzio, non vuole necessariamente significare che voglia farmi tacere, che mi voglia sconfiggere. Ho invece la possibilità di tirarmi fuori dal vortice, dalla mischia e di indirizzare le mie parole in modo più preciso, intimo e profondo, magari smuovendo qualcosa di doloroso e spaventoso che, in modo più o meno inconscio, è rimasto sopito. Gli altri non sono sempre "la risposta" e non è sempre possibile riflettere su di loro i nostri bisogni! Nel silenzio, oltre il biologico brulichio e le destinazioni (in)certe del quotidiano, posso tentare di sciogliere i nodi della fila lunghissima delle idee che mi attanagliano, cerco di non soccombere, quasi fossi il nano impotente delle mie paure, al giudizio cinico di questo mondo che cela, nella menzogna della frenesia e del rumore, un disagio che ormai è di molti e non solo mio. L'uomo non parla più a se stesso. Anzi ne ha il terrore. Il silenzio quindi è una condizione di eccellenza che mi permette, senza gridare, senza sgomitare, di espandere la mia voce. Non sono migliore, ma più consapevole! Se oggi la vita mi offre silenzio, mi fa un dono. Una sorta di scoperta di... una pratica che può cambiarmi la vita. Mi dà la possibilità di ascoltarmi, interrogarmi, amarmi e, forse, assolvermi. La mia voce non è una voce tra le voci. È una precisa opportunità di dare spiegazione al dolore dei miei fallimenti e sconfitte, alle lacrime che, pensavo, non avessero un perché; a tutte le occasioni perse, alle persone che non ho amato abbastanza o a quelle che non mi hanno amato affatto. Nel silenzio naufrago e mi ritrovo. E il mio cuore, cinto dagli affanni, è più leggero. Un abbraccio grande. Alex".



Angela Rita è una ragazza pugliese, impegnata con Dio, impegnata nella Chiesa. Innamorata dell'autenticità, esprime la sua fede con grande fantasia. Generosa fino ai sacrifici grandi della missione, accompagna bambini, ragazzi e giovani verso Cristo. Il suo indirizzo email è'urlateinsilenzio@...'



Mi aveva colpito tanto. Per questo gli ho chiesto qualche riga sul silenzio. Mi ha scritto: “Bisogna imparare a fare silenzio. Solo così si può imparare a parlare, altrimenti lo fai solo perché non vuoi sentire la tua voce. Bisogna fare, a scuola, un’ora di insegnamento al silenzio, imparare ad ascoltarsi. Già, perché il silenzio costringe ad ascoltarti. E se ti ascolti, scopri che c’è qualcosa di profondo in te. Ma la profondità spaventa come gli abissi del mare spaventano anche il capitano più navigato. Il silenzio non è assenza di parola, anzi, spesso, è frutto delle infinite parole ascoltate e pronunciate. Gibran in un suo famoso libro dice: “Tu credi in ciò che viene detto. Ma è nel non detto che dovresti credere, perché il silenzio dell’uomo è più vicino alla verità delle sue parole”: Frase lapidaria questa che esprime al meglio l’ossimoro “urlate in silenzio”. Come è possibile urlare in silenzio?

Quando penso a questa espressione, mi ritorna in mente il termine Testimonianza. Cos’è la Testimonianza? È un annuncio che si fa carne, corpo. Non più parole, ma fatti. Insomma: fatti non di parola, ma di Parola. Così la Testimonianza non è altro che un “urlare in silenzio”, tacere con la bocca parole che forse nessuno avrebbe ascoltato... per urlarle con la vita”.

I giovani sono conchiglie che spesso hanno labbra chiuse sui segreti meravigliosi della vita, ma che sanno schiudersi per annunciare l’eterna novità del mare infinito nel quale sono nati.



la vita si misura sulla generosità

Da giovane Sacerdote, animatore in Seminario, chiesi un giorno all'anziano Rettore se mi poteva suggerire un criterio per individuare chi ...fosse un chiamato. Lui rispose. "A livello alto...è un gran mistero. Io ho visto diventare preti giovani sui quali non avrei scommesso nulla e viceversa. Ma c'è una costante che ho sempre trovato in chi ha preso decisioni importanti, anche al di fuori di una Consacrazione personale: la generosità".

Mi fece molto riflettere: in realtà la persona di valore e che realizza cose grandi è quella che non si è mai posta dei limiti nel dono di sé. Anche perché è abbastanza facile dare qualcosa, ma la vita si definisce in rapporto al dono di se stesso anche costasse la vita. Sembrano parole sentite e risentite, ma sempre nuove soprattutto quando la vita ti pone davanti di espropriarti di te stesso e dare agli altri quel "di più" al quale non saresti tenuto.

Questo forse è il volontario e il bello del volontariato: capire che l'altro ha bisogno di te e non fare sconti di dono e di sacrificio alla propria persona, al pro-

prio tempo. Senza che nessuno ti imponga nulla: ma una libera scelta di darsi, un moto dell'anima che di porta fuori, che ti butta dentro senza freni o capacità di fermarti. È la generosità, è il volontariato. E non è sconsideratezza, ma semplicemente assenza di calcolo e decisione pura di servizio a un fratello o sorella in necessità qualunque. Volontariato: nasce, come dice il termine, da questa rocciosa forza di volontà (cioè d'amore) che è immensa in ogni creatura. Per questo il volontario stupisce: semplicemente perché è totalitario e gratuito. Ma questa è la sua felicità: nessuno gli impone questo. È come Gesù che dice: "nessuno mi prende la vita, io la do da me stesso", con un atto di volontà divina salvante.

È questo il motivo per cui spesso il volontariato nasce nel profondo del cuore giovane, a volte ferito dal non senso della vita e dalla intuizione che solo donandosi gratuitamente riceverà il dono dell'altro che riempie di senso e di felicità. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", secondo la parola del Signore. C'è quasi un passaggio missionario: io ho ricevuto molto, ora devo dare, anzi restituire all'umanità quello che mi è stato regalato. E c'è soprattutto il passaggio VITALE: ho ricevuto la vita, devo trasmetterla. Una generosità che oggi ha i suoi blocchi, perché sembra una grande fatica dare anche la vita a un figlio e si continua a vivacchiare fino a tarda età accorgendosi dei figli quando si è già in età da nonni.

Vediamo giovani partire sui treni per i SANTUARI MARIANI, indossare divise

che sembrano fuori epoca, spingere carrozzelle in file interminabili, dare da mangiare e da bere, mettere a letto, suscitare il sorriso in uno scambio con il sofferente dove chi guadagna di più è sempre chi serve perché "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" e "Dio ama chi dona con gioia".

Ho incontrato giovani in Africa a contare pasticca su pasticca per giornate intere in una generosità che sembrava quasi inutile. Ma i ragazzi e le ragazze sono forti, ecco: sono generosi e, loro,



per fortuna, non fanno tanti calcoli. Ho visto che poi gli bastava prendere in braccio un bimbo di colore, fare un girotondo e distribuire caramelle. Ma anche sporcarsi le mani con i lebbrosi e tornare cantando come matti e poi prostrarsi davanti all'Eucarestia, la sorgente della generosità senza confini. Sono entrato a Kaligat (l'Ospedale per i moribondi di Madre Teresa a Calcutta): con una mascherina verde sulla bocca, mi è venuto incontro Armando, un ragazzo italiano napoletano che mi chiede: "E tu Don Giosy che fai qui

a Kaligat? Ti ho visto in un concerto nella mia Parrocchia". "Molto meno di te, caro Armando, - gli ho detto - sono di passaggio, in visita, mentre tu sei qui a servire i moribondi per tante ore al giorno". Che commozione in quella foto che ha voluto insieme, in quell'abbraccio di ragazzo scanzonato che, senza ricevere applausi, ha lavorato per pagarsi il viaggio, per sostenersi nelle spese quotidiane e non pesare su nessuno. Libero e generoso, con gli amici da casa che gli mandano l'sms "Ma torna, chi te lo fa fare?".



Il segreto è in uno sguardo interiore sull'uomo che si commuove come Cristo davanti alle folle affamate e assetate. Ogni uomo è una domanda che chiede aiuto, fraternità, solidarietà: nessuno può pensare di vivere senza l'aiuto degli altri. Questo è il Vangelo di quel Cristo che si spezza per tutti i tempi, su tutti gli altari della storia dicendo: Prendete e mangiate. Stupenda proposta per tutti noi di non fare mai i conti nel darsi.

Tanto volontariato è adulto e nascosto: direi la maggior parte. Perché l'adulto può avere meno istintualità del giovane, ma ha più consapevolezza delle necessità e dei bisogni della vita. L'importante è che non si faccia tanti calcoli e tante riserve, ma che, anche l'adulto o l'anziano, non abbiano mai perso lo spirito di GENEROSITA'.

soldi non ne ho...



È uno dei momenti più belli, commoventi, forti, che fanno comprendere concretamente la potenza del Risorto affidata alla Chiesa nelle persone degli Apostoli.

Pietro e Giovanni si recano al Tempio per la preghiera. Sta cominciando l'avventura della Chiesa di Gesù in mezzo all'umanità.

Non portano soldi in tasca: è proprio vero che Cristo non arricchisce economicamente! Ma presso la porta del tempio sono costretti a frugarsi nelle tasche.

Un uomo, storpio dalla nascita, viene portato lì ogni giorno a chiedere una elemosina di sopravvivenza a tutti quelli che entrano nel tempio.

Una scena ancora oggi visibile davanti alle nostre chiese e trattata da ognuno di noi con molto sospetto.

Potremmo almeno dare uno sguardo fraterno e un sorriso!

Dare non è sempre e assolutamente dare soldi.

Lo storpio non cerca comprensione o accoglienza, ha bisogno di denaro e si umilia, come succede in ogni piccola o grande prostituzione, a stendere la mano con tristezza, sfidando anche il passaggio indifferente di molti.

Stanno entrando Pietro e Giovanni, questa coppia-icona di una Chiesa adulta-giovane, e il cieco domanda con gli occhi. (Gli Atti dicono semplicemente....appena li vide).

Incontro di occhi tra la Chiesa e il povero! Lui guarda con speranza, Lei si sente obbligatoriamente provocata.

Ed ecco che Pietro e Giovanni lo fissano negli occhi e dicono al povero: "Guardaci". La Chiesa chiede al povero l'incontro profondo.

Gli Apostoli sanno che non hanno nemmeno uno spicciolo in tasca e che non possono passare oltre. Ma sono anche convinti che non sempre è un problema di denaro e, se lo fosse, non possono dare qualcosa, ma RISOLVERE, con tutta la comunità il problema, alle sue radici. "Tra i credenti nessuno mancava del necessario" (Atti 4,34).

Lo storpio li guarda, sperando di ricevere da loro QUALCOSA.

È qui la novità che gli Apostoli introducono: “SOLDI NON NE HO”.

E forse l'uomo si gira verso altre persone che entrano al tempio.

E sente le altre parole gridate da Pietro: “Quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, ALZATI E CAMMINA”. Cioè voglio risolvere la tua situazione, voglio dare una svolta al tuo dolore. Questo la Chiesa può farlo sempre perché ha nel suo essere la forza di Cristo che vince ogni morte e dolore.



Lo specifico ecclesiale non è solo il dare come elemosina, ma la trasformazione del negativo in speranza.

Pietro prese per mano lo storpio e lo aiutò a camminare.

Nei versetti successivi c'è un'inflazione dei verbi Andare e Camminare, che si traducono in stupore, gioia e annuncio delle meraviglie di Dio.

Troppe volte, come Chiesa, ci siamo preoccupati della mancanza di denaro, potremmo prendere coscienza più profondamente della potenza del Risorto che mette in moto anche il mondo più bloccato e intorpidito.

È Lui Colui che dobbiamo DARE per poter alzarci, rialzare, ANDARE.

scusami, ma non ho fiducia in te

Al chek in Aeroporto molti chiedono il posto al finestrino. Qualcuno vuole vedere il panorama, ma forse è anche per non avere a che fare con i vicini di posto.

Una cattiveria? Ma no. Sull'aereo, come sul treno o sulla metro, non trovi molte persone che salutano o che hanno voglia di condividere un discorso. C'è una domanda o un sospetto che attraversa la mente: "Chi sarà? E se poi non vuole? Ma... qualche ora e poi si scende. Meglio lasciar perdere". E la mente dice: "Scusami, non ho fiducia in te. Sai i tempi sono cambiati e non posso darti confidenza. È meglio farsi i fatti propri".

Un politico parla. Subito ci si chiede: "Dice cose vere o mi sta imbrogliando?".

E la mente ripete: "Parla, parla, intanto io non ho fiducia in te!".

In un negozio si guardano i prezzi, ma un occhio va anche al gestore e soprattutto ai prezzi: "quanto ha deciso di rubare dal mio portafogli? Saranno i prezzi giusti? Vado in un altro negozio per vedere se l'altro ruba meno. Scusami, ma non ho fiducia in te, anche se sono il tuo... affezionato cliente".



Guardiamo in TV le Olimpiadi o le partite di Calcio o il Giro Ciclistico d'Italia o il Tour: vittorie e record, ammiriamo campioni.... poi il doping sempre sorprende! Per non parlare del calcio scommesse! E allora?: "Scusami, ti guardo, mi piace, ma non ho fiducia in te, in voi. Anche nello sport... Ora basta!".

Le Istituzioni sono fondamento di stabilità e di sicurezza. Si scuote la testa e si sussurra.

"Non ci credo più". Così è per la scuola e per tutto.

E purtroppo anche l'Amore, sorgente di respiro e di vita, viene fatalmente toccato da questo clima virale di sfiducia. "Tu mi mandi un messaggio d'Amore, ma lo stesso SMS lo hai mandato a qualche altro? Non so mai dove sei e con chi sei. Oggi con la macchina o con il cellulare ci si può nascondere ovunque". E c'è il tormento o il sospetto di tradimento.

"Scusami, ma devi guadagnarti la mia fiducia".

Così tra genitori e figli: i ragazzi dicono: "I miei non hanno fiducia in me!". Poi quando si chiede: "Ma i tuoi sbagliano a non avere fiducia? Tu sei sincero? E come ti comporti? Se sapessero dove sei e quello che stai facendo adesso, potrebbero avere fiducia?".

E avverti un disagio nel rispondere. Anche qui, con tutto l'amore, materno e paterno, anche i genitori pensano: "Ma come faccio a darti piena fiducia, figlio mio?"

L'ombra si è allungata anche sulla Chiesa sia tra gli adulti che tra i giovani. La filosofia del sospetto ha gettato dubbi di non credibilità sulla religione cattolica, sul Papa, sui Vescovi e Sacerdoti. Basta un libro che parte dai Vangeli apocrifi e non



dai Vangeli per mettere in discussione la Chiesa, Gesù, la Dottrina e la Verità. E c'è chi scuote la testa e dice: "Scusatemi, ma ora non si può più avere fiducia neanche in voi?".

E la cosa più profonda e più grave è che l'uomo piccolo e fragile, capace di progresso scientifico e di grandi conquiste, ma che ancora muore perché non sa vincere la morte, sta facendo di se stesso la misura assoluta della vita e "sostituisce Dio con il proprio Io".

E mentre sembra dire: "Mi faccio da me, non ho fiducia in Te, mi hai deluso o addirittura Dio non ci sei", alla prova dei fatti e della storia non sa e non riesce più a dire "HO FIDUCIA IN ME STESSO". Ed è qui la grave crisi interiore, ma che si ripercuote in ogni ambito personale e sociale: l'uomo non crede, non ha fiducia in se stesso. Per questo fatica a vivere e a prendere tutte le decisioni. Siamo eterni indecisi, insicuri, incapaci di costruire le cose grandi perché non sappiamo affidarci a niente e a nessuno, non sappiamo e non vogliamo rischiare.

Ma tutto sotto il cielo è rischio, volo, tuffo, salto, abbandono. Parole che sembrano poesia, ma che esprimono, in immagini, le decisioni fondamentali quotidiane del nostro vivere: nell'amore e nell'economia, con le persone e con Dio ecc....

Mentre voliamo molto sugli aerei e ci affascina chi vola in alto a livello di vita, fatiche che comportano i sì decisivi, ma rischiosi nel dono totale e nel sempre.



È il brivido del tuffarsi nel vuoto, consapevoli che il mare ti accoglie e non ti fai male. È amore il tuffarsi nella vita di un altro, consapevole che sarai accolto con lo stesso amore. Ma c'è quello spazio, mai breve, tra la piattaforma e l'acqua, che ti mette quella paura che può essere vinta solo dalla FIDUCIA. È il salto dell'uomo forte e sicuro di sé che sa di volere quello che ha deciso, a costo di pagare di persona.

ABBANDONO. Non è una parola scientifica, forse non lo sarà mai. Ma è il gesto coraggioso di chi sa a chi da fiducia. E qui Dio è "le braccia più sicure", la fede-fiducia che ci insegna la vita.

Scrive Don Tonino Bello: "Molta gente si aggrappa a Cristo, non... si abbandona. Al Signore noi ci dobbiamo abbandonare, non aggrappare. Chi si aggrappa ha sempre paura; chi si attacca a Gesù Cristo, ai Santi, al Signore, al Padre eterno è perché ha paura. Deve dubitare un po' della sua fede. Ci sarà anche della fede, ma c'è pure mischiata tanta umanità.

Andare insieme con Cristo, mettersi alla sua sequela significa soprattutto abbandonarsi a Lui e lasciarsi cullare dalle sue mani".

E Frère Roger di Taizè: "Seguitemi...: I pescatori di Galilea avrebbero potuto non dare importanza a queste parole che uno straniero di passaggio ha detto a loro, ma, poiché le prendono sul serio, esse cambieranno la loro vita...: è Gesù che rischia la sua attesa e la sua Fiducia. Dato che Egli ha fatto della Fiducia nel Padre il tutto della sua vita, osa invitare altri a condividere il suo impegno.... La sua audacia rianima l'attesa di una vita piena e risveglia il gusto del rischio. Accogliere il suo amore è lasciarsi scuotere... ascoltarlo in chi ci sta accanto... attraverso i quali Cristo ci invita senza mai imporsi: 'Metterai ancora la Fiducia all'inizio di tutto? Accetterai che io, il Cristo, voglia colmarti attraverso coloro che ti sono affidati?'

Lo accoglierò, oppure mi ritirerò, mantenendo le distanze, in teoria libero, ma isolato e senza compiere nulla?

Prenderlo sul serio vuoi dire anche prepararsi ad assumere altre responsabilità: ...Vi farò pescatori di uomini...".

grazie tempo, grazie!



Scorri come un fiume inesorabile verso l'oceano eterno, tu il tempo di questa terra e di questa vita. Conviviamo con te, e con te contiamo, gli attimi impercettibili, le parti dell'esistere e la totalità dei giorni. In te avviene ogni azione e tu misuri il nostro valore.

Sei amico e nemico, sei dolce o amaro, sei breve o interminabile: dipende da quale momento e situazione viviamo.

Fuggi e noi ti rincorriamo, sperando di poterti fermare e viverti con consapevolezza e gioia. Vogliamo il tempo, ci manca il tempo, mentre abbiamo... tempo.

Siamo creature nel tempo, concepite in quell'attimo di tempo di un rapporto d'amore di un padre e di una madre. Siamo apparse nella storia in quell'ora precisa, in quel giorno, in quell'anno. E per ciascuno inizia il giro di orologio che conosce il suo inizio, ma non il suo termine.

Perché ogni attimo degli inizi corrisponde a un momento preciso e decisivo nel quale si va via senza preavviso. E tu, tempo, taci... quasi a dire: che colpa ne ho io se Qualcuno vi ha portati nel tempo e nei suoi limiti?

Tempo dell'infanzia: immacolato uscire allo scoperto con lo stupore vergine di chi si affaccia a una finestra sul mondo, per lui, nuovo. E ogni bimbo è sempre il primo della creazione e il suo sguardo è unico. Tempo di coccole e giocattoli, di baci senza tempo... concentrati di amore, tempo di famiglia e di prime relazioni vitali.

Grazie tempo dei miei primi mesi e anni di vita. Ti ho visto accarezzare bimbi poveri e mamme dal seno sfinite che si chiedono: perché in questo tempo ancora la fame per un bambino che non ha colpe nel nascere oggi?

Tempo della scuola: affascinante all'inizio come il grembiule del primo giorno, pesante come lo zaino con i vocabolari dentro e come le interminabili lezioni, mentre fuori splende il sole.

Tempo dell'amore: attimo di fuoco nel quale si può accendere la scelta decisiva di una persona che darà una grande svolta alla vita. Notti di sogni e di pensieri fissi su donna o uomo, solo lei o lui. Rubare il tempo a tutto per condividere tutto.

Tempo del lavoro: attesa giovane della realizzazione della possibilità di esistere con la propria fatica, il proprio impegno. Tempo deludente quando il lavoro è un miraggio o riservato a pochi.

Tempo del dolore: quando né il corpo né la vita sembrano mantenere le promesse di felicità duratura e l'esperienza della fragilità e del limite diventa un muro troppo alto da scalare. Allora l'anima lacerata grida come Lui: "Perché mi hai abbandonato?". E dovremmo percepire che il dolore è una grande chiamata che misura l'uomo su percorsi brevi o lunghi... di tempo. È forse l'occasione che si ha più tempo per guardarsi dentro... ma lui, il tempo, sembra senza fine... perché vorresti stracciarlo e pensare che la sofferenza era solo un sonno... dal quale ora ti sei svegliato.

Tempo della gioia: sembra poco e sconosciuto, sembra frettoloso e che va via di corsa.

Eppure si può bere a sorsi grandi e profondi in ogni esperienza. Non conosce la vita chi dice e pensa che il tempo della gioia è illusione. Il tempo della gioia è per gli uomini semplici, che sanno apprezzare.

È un tempo connesso con il godimento della bellezza... che non manca, almeno un soffio o un attimo, a nessuno e a nessun momento.

Tempo del divertimento e della festa: sembra oggi il più ricercato e programmato. Tempo che dà la dimensione di quello che tutta la vita, vissuta con determinazione e sorriso, potrebbe davvero essere.

Tempo della anzianità: si tinge di grigio sulla testa e, spesso, sull'anima. Tempo di bilanci, di tenerezze riversate sui tuoi nuovi figli... dei tuoi figli, attesa di una vita oltre e, per chi crede davvero, certezza di paradiso.

Tempo della morte: concreto momento scelto... da Chi comanda, per il ritorno a casa.

Tu tempo finisci e consegni all'eternità, che è la tua sorella senza limiti, chi e tutto ciò che nasce e vive sotto il cielo.

Grazie perché sei il compagno di viaggio silenzioso e necessario. Sei un dono... sei il Tempo.



oggi il concerto è gratuito



Quanta musica hai... 'comprato' nella tua vita? Io molta. L'ho ascoltata dicendo... mi piace, è forte. Ho messo continuamente, a ripetizione la canzone n.2 perché era quella che mi tirava di più.

Oggi i dischi costano troppo, è vero. Costano perché c'è dentro un grande lavoro dell'uomo. Ma non c'è musica gratuita da ascoltare?... Magari la volessi ascoltare! Il Sommo musicista ne ha sparsa in modo infinito, e beati gli ascoltatori attenti e furbi che hanno orecchie e cuore nel godere della musica dell'universo e della creazione.

Il disco di Dio è gratuito e suona da un'eternità melodie originali, create in sintonia con la natura umana, con il corpo e con la mente, con l'anima, con le profondità. Sono linee di canto ineffabile e armonie complesse, sinfonie di amore sparse sotto il cielo e seminate nel cuore.

Hai ascoltato seriamente il... grido del silenzio? (Non è il film, già c'era!).

Il silenzio, immagina, di quando non c'era nulla e, dal caos, la voce del Padre fece nascere i fili d'erba, chiamò le acque, gli uccelli, i rettili, l'uomo e la donna, consegnando a ciascuno una nota sullo spartito. I silenzi interstellari e quelli delle cime innevate, il silenzio di un angolo sperduto della terra e i silenzi di due innamorati o di mamma e papà ai quali si bagnano gli occhi tuffati nel bimbo.

Un discografico dell'epoca del chiasso dei juke-box creò un disco a pagamento, dove erano registrati quattro minuti circa di silenzio. Il disco veniva acquistato da chi voleva riposare le orecchie e la mente dentro un bar. Pagava i suoi pochi minuti di pace. Si dice che il disco ebbe un grande successo.

E ancora oggi e sempre chi vorrà ascoltare le profonde musiche del cuore o del dolore o della morte, si metterà in silenzio, la sovrana musica della vita: il tutto ascoltato nell'assenza provocatoria della parola e di ogni voce.

Poi Dio sparse i rumori, scusa... i suoni e li consegnò alla creazione e all'uomo... gratuiti. E ci fu chi si innamorò della musica dolce di un ruscello che

scorre, che senti il crepitio di una fiamma accesa nel buio e alzò lo sguardo al cielo inseguendo 'monachine', chi avverti l'andante e l'impetuoso scorrere del torrente, il rombo terribile dei fulmini, il ritmo della pioggia sul tetto, i fischi del vento.

E all'alba, gratuitamente, cantano i prati la gioia naturale di esistere e gli uccelli melodie da innamorati del Creatore. I cieli narrano la gloria di Chi li ha vestiti di azzurro, di sole e di luna e di stelle e galassie sconfinite.

Tutta la creazione emette suoni gratuiti da vivere e godere. È l'orecchio e l'anima che vanno allenati all'ascolto.

Una volta una troupe televisiva mi fece una intervista in riva al lago. Mentre parlavo con l'intervistatore, con la coda dell'occhio notai che un altro tecnico passava con un microfono dove battevano le onde sulla spiaggia e nel sottofondo delle mie parole c'era questa presenza del lago.

Molto bello!

A volte in una canzone si aspetta il ritornello per dire se è bella. Ma spesso bastano le prime note (che sono quelle che i compositori depositano per difendere un pezzo dal plagio). E così il Padreterno creò le prime note della sua canzone sulla vita: il pianto di un bambino. Se piange è vivo. Ha cantato il suo primo pezzo: è nato. Ora è lui la creatura che deve scrivere la sua vita sui rigli della storia e... alla fine, cantare la sua canzone completa al Creatore.

Il pianto di un bimbo appena nato: sempre diverso, ma eternamente uguale come rimbalzo sul cuore di un uomo e di una donna che lo hanno inventato. Una musica che cambia la vita e la indirizza verso un impegno totalizzante. Una musica irresistibile e vitale. Un inno indimenticabile, un inno internazionale, mondiale. Il canto umano per tutte le latitudini.



E la parola... che dono musicale! E un discorso vero... che concerto!

E poi c'è tutto quello che Dio trasmette alle anime singole nell'intimo e che purtroppo è la musica che si perde e si disperde avvolgendo l'universo.

Il concerto della creazione è per orecchi umani semplici e raffinati, per le anime aperte e i cuori accesi. Il prezzo gratuito è l'ascolto nella semplicità. E aggiungerei, per capire, semplicità francescana.



Perché... chi è Francesco d'Assisi se non quel ragazzo che si è fatto umile, si è spogliato di tutto il chiasso delle discoteche d'epoca e ha sposato fratello silenzio e sorella musica della creazione?

Sarebbe davvero poco intelligente l'uomo che ha stanze intere piene di dischi, giovani che si vantano di ascoltare di tutto, se poi non ascoltiamo la stanza dell'attimo che risuona, ogni istante, del concerto gratuito suonato dalle profondità della natura e dalla creazione.

E l'inno si traduce nel grazie, perché questo Concerto non ha prezzo, è... AMORE.

i motivi che... muovono

Una ragazza ha terminato gli studi Universitari brillantemente. Massimo dei voti. Grandi feste, elogi. È stata proprio brava perché, guarda caso, pochi giorni prima della Laurea il suo... amatissimo boy friend l'ha lasciata. Lei è stata più forte. Alcune settimane dopo la... Tesi, si accorge dell'... Antitesi: e ora che faccio? Che senso avranno le mie giornate senza lo studio, senza... lui?

Questa ragazza cerca uno o più motivi per vivere, per dare senso all'alzarsi il mattino e all'andare a dormire la sera. Cercherà di vivere le piccole cose, di inventarsi situazioni nelle quali essere utile a qualcuno, cercherà o troverà sorgenti di gioia, si metterà a riflettere, fino a stancarsi, su progetti immediati o a lunga gittata per... sbarcare questa vita in modo soddisfacente. Questo cammino esige di "darci dentro", di non mollare, di saper valutare, di andare in profondità, di discernere il bene dalle esperienze che portano a nulla, giocare sull'amore autentico, prepararsi non al mito del lavoro, ma ad affrontare energicamente l'eventuale esperienza lavorativa. Penserà a dedicare un po' di tempo a se stessa e forse un po' di se stessa a Dio o a un volontariato. È il bisogno fondamentale di trovare e inventarsi motivi per vivere. E la qualità di queste motivazioni scandisce i livelli della vita di una persona o di intere comunità.



Naturalmente il motivo ispiratore, il motivo (cioè ciò che muove la vita!) è l'amore e solo dall'amore nasce la gioia di esistere, lo scopo di vivere, l'energia per affrontare il quotidiano e i progetti a lungo o totale termine della vita umana.



È necessario perciò scegliere di “fare ogni cosa” con e per amore, uscendo da se stessi verso ogni tu, con solarità, disponibilità che fa nascere la gioia di gridare io vivo, io sono vivo, anche quando si avverte che l’amore ti espropria del tuo io. È importante scegliere motivi e muoversi su alte dimensioni dello spirito e della mente, dandosi idealità da sogno o - come dicono i ragazzi - da sballo. Questo si deve fare però stando con i piedi per terra, sapendo che motivazioni e alte idealità vanno coniugate con la vita concreta nella quale siamo piantati con i due piedi e tutto il resto del nostro corpo e delle nostre situazioni. Le stagioni della vita e la storia personale comportano diversità in molti motivi di vita.

Oggi si pensa molto all’autoaffermazione, della quale abbiamo bisogno. Ma che può diventare un handicap esistenziale se diventa l’unico scopo della vita. Autoaffermarsi e autorealizzarsi, non possono essere solo belle parole. Esigono un cammino di progettazione-programmazione-regolamentazione del proprio essere e del proprio agire in coerenza con le strade scelte per raggiungere il proprio scopo. E soprattutto va messo in conto il cammino con difficoltà e sacrifici,

facendo i conti con la fragilità e con gli inevitabili ricominciamenti dopo cadute, ricadute, delusioni e fallimenti. L'uomo motivato è l'uomo forte e che non ha paura.

Incontro sinceramente, oggi, tante persone così. Parlarne sarebbe l'anti-telegiornale di ogni ora.

Vado in Ospedale Psichiatrico: un giovane è ricoverato dopo alcuni anni di fuga dalla famiglia, con esperienze di ecstasi, eroina e troppa solitudine. È dissociato mentalmente.

Due genitori che si trovano a guardarsi in faccia e a rimotivarsi in direzione di quel figlio che ora non sembra più se stesso. E vanno ogni giorno, senza paura dei chilometri, e tornando a casa con il nuovo motivo di esistere per lui nella speranza che... rinasca o pensando di dargli di nuovo la vita.

B. malato di cancro che non vuole far soffrire la moglie e i figli e i nipotini e si alza ogni mattina con questa preghiera: Signore, dammi la forza di sorridere. Con lo scopo di essere primo nel... gioco dell'amore che sa condividere anche un momento così difficile.

In una cittadina della Sicilia muore un giovane papà. Lascia la moglie e una bambina piccola. Lui ha dato la vita per far vivere e crescere un gruppo cattolico. Sono tanti i giovani che gli vanno dietro come "amici in Cristo". La sua morte ha l'effetto di quella di... Gesù. I suoi giovani amici sentono questo ideale irresistibile e cercano "con le unghie della fede" di camminare. Si raccontano le parole, i momenti vissuti con lui, le motivazioni del suo agire. Lui è una sorgente e loro vogliono che la sorgente non sia chiusa.

Pregano, lottano, decidono: saranno la Comunità degli amici in Cristo che porta avanti con lo stesso entusiasmo, grinta e sacrificio quella missione. Sono motivati, sono umili, scrivono una regola di Comunità. Sono singoli e sposati. Scelgono di vivere per i giovani in difficoltà. Aiutati dalla Provvidenza ora hanno una casa aperta ai giovani.

Hanno un comune motivo per vivere: salvare i giovani dalla strada attraverso una continua progettazione di attività educative, ma soprattutto con una presenza d'amore meravigliosa.

Così la vita fa nascere inossidabili motivazioni di vita anche dalla morte. In Cristo tutto è sorgente di vita che rinasce.

si legge in ginocchio adorando

Ho visto molti credenti inginocchiati in adorazione davanti all'Eucarestia. Ho visto giovani passare ore, anche di notte, con il Cristo-Pane.

Ma un giorno sono stato davvero commosso da un'altra adorazione.

In un angolo di mondo semplice e umile come la stalla di Betlemme, spoglio ed essenziale, su un pavimento di mattoni sconnessi un uomo di Dio, veramente di Dio, era in Adorazione.



Piegato su di sé in una posizione come... fetale, quasi a dire il suo abbandono alla Paternità, adorava leggendo e leggeva adorando la Parola Sacra della Bibbia.

“Sono venuto qui a perdere la mia vita dietro al Libro, per andare dentro la Parola, per viverLa nel nascondimento e nella più possibile totalità, per essere ascoltato come Lui vuole. Ho parlato di Dio nella mia vita. Ho parlato troppo io.



Ora sto dando a Lui la Parola e Lui mi sta dando la sua Parola.

Vivo notte e giorno in questo intreccio di dialogo senza fine. La Parola è Lui, vivo come è nell'Eucarestia e nei fratelli. Con la Parola riesco a leggere tutto e tutti. I misteri si illuminano. Gli uomini sono uomini. Le situazioni sono interpretabili. I problemi hanno una chiave di lettura. Le pazzie della storia trovano una proposta di vie nuove.

Dalla Parola bisogna ricominciare per rifondare se stessi, l'umanità, i millenni, la vita sociale e soprattutto la nostra Chiesa. L'uomo non può essere Parola di se stesso. Ha bisogno della Parola assoluta che lo metta in silenzio e nella verità. Questo è il coraggio di chi vuole uscire dal tunnel delle ambiguità sulle quali si regge la vita attuale...". Così parlava lentamente, senza una Parola fuori posto, perché ogni sua parola nasceva dalla Parola. Fece silenzio e si piegò di nuovo di fronte alla Bibbia, la faccia a terra per molti minuti. Poi alzò la testa e lesse una frase. Chiuse gli occhi: sembrava masticare con il pensiero e con le labbra ripeteva quella frase. Poi... silenzio di pace... come se l'avesse assimilata, scritta nella vita e quindi incancellabile. Una Comunione con la Parola di Dio, una nuova Adorazione e poi... "ti fermi a pranzo?". Volentieri... e si mangiò con poco cibo e molta/e parole - Parola. In quel momento ho ripensato a tutto il fumo d'incenso che si... tira al Sacro Libro nelle Liturgie, alla Parola letta e alla lontananza interiore dell'Assemblea, alle mie distrazioni di prete, alla routine delle Celebrazioni.

E mi sono chiesto se davvero quell'uomo di Dio non abbia tutte le ragioni.

Quante volte ci si domanda nelle Comunità da dove 'ricominciare' (verbo famoso nella Chiesa!) con le famiglie, con i giovani, nella catechesi ecc...

Purtroppo c'è sempre il rischio dell'eresia dell'organizzazione e non la verità di una chiamata all'incontro con la Parola, che è distruzione dell'ignoranza riguardo a Cristo e rifondazione della mentalità, delle convinzioni e delle scelte morali.

Probabilmente sul fondo dell'anima di troppi Cattolici c'è, nonostante una *Dei Verbum* e un cammino post-Conciliare con la Parola, un pregiudizio riguardo alla Bibbia come libro difficile, riservato ai consacrati, noioso, lontano dalla vita e soprattutto da un periodo storico così complesso come quello attuale. Così la Bibbia viene relegata, nel migliore dei casi, nel salotto di casa, se è una bella e preziosa edizione, dentro un cassetto o nello scaffale dei libri dei ragazzi. Quando il parroco è intraprendente, il Libro può fare capolino sulla mensa in Avvento o in Quaresima con una candela accesa vicino.



Ma ormai il problema è spostato soltanto verso una decisione di scegliere la Parola di Dio come fondamentale e fondamento della propria vita di credente.

Soltanto chi ne fa l'indispensabile compagno di viaggio, il tu con il quale dialogare con simpatia, la voce del cuore che viene dall'eterno, la luce cercata e attesa nella vigilanza, la presenza di Dio a portata di mano, la lettura quotidiana più di un giornale, la fiducia data a Colui che parla senza tradimenti... avverte il rinascere dentro della mentalità coincidente con quella del Padre, del Figlio e dello Spirito. Avverte sorsate di acqua pura e freschezza e creatività nel vivere quotidiano.

Ma è necessaria una inversione di cammino anche nella Parrocchia e nella Chiesa. Ho incontrato tante Sagre Parrocchiali, tanti che mangiano per ore e ballano, tanti impegnati a cucinare e lavorare per organizzare e racimolare... c'è anche folla. Tutte cose sante! Ma poi?

Al gruppo biblico siamo in sette, a preparare la liturgia in quattro... a....

La nuova rivoluzione ecclesiale è dal LIBRO, dagli uomini che non invidiano Israeliti e Islamici per il loro integralismo sull'Antico Testamento e sul Corano, ma che sanno con umiltà piegare le ginocchia davanti ai due Testamenti e coniugare intensamente Parola e vita.

Verrà il tempo nel quale i veri Adoratori di Dio saranno soltanto quelli che adorano, venerano, amano, si sforzano di vivere la Parola.

Allora il popolo che cammina nelle tenebre, vedrà una grande luce.

i piccoli ne sanno di più



L' uomo che apre gli occhi su questa terra e sul mondo che lo circonda ha innata la curiosità, l'interesse cioè per tutto e per tutti. Deve entrare nella realtà con la sua intelligenza, conoscerla, appropriarsene in qualche modo, elaborarla, svilupparla.

Si trova davanti un mondo infinito di terra e di cielo che non basterà la vita per esplorarlo. Siamo qui per conoscere, forse, solo "frammenti" di divino e di umano e, un giorno, andremo via ancora con la sete di.. sapere, ma con la prospettiva che "oltre" si conosce Lui, il Tutto.

Il sapere è assaporare l'esistenza: con gli occhi, il tatto, il gusto, l'olfatto ecc...Soprattutto è la capacità intellettuale dell'uomo, partecipazione di quella di Dio, che, progressivamente, ci guida dentro la vita per scoprire i segreti che vi ha posti il Creatore.

Siamo sempre stupiti per le nuove scoperte della scienza e della mente umana. Questo significa che Dio ha come giocato con l'uomo, lasciando a ogni generazione spazi sconosciuti da esplorare e conquiste nuove per non annoiarsi nella...solita vita.



È bello pensare che ogni piccola creatura è “nel suo piccolo”, un genio capace di sapere l’universo e di goderlo secondo le sue capacità. Senza che ci accorgiamo, accumuliamo, ogni istante, nozioni e esperienze che producono il nostro bagaglio di esistenza. Studiare, ragionare, fare viaggi, esplorare in internet, stare con la gente, amare, dialogare, conoscere religioni, pregare, scegliere una vocazione....fare tutto quello che può darmi la ricchezza dell’essere e aprire il mio cuore all’infinito sparso nell’universo.



Se ogni anima fosse presa da questo fascino del conoscere e del sapere, se non fossero solo libri o esami o voti o test e concorsi!

Significherebbe che il sapere fa l’uomo e che poi, questo uomo che... sa, diventa ricchezza per il mondo e per

l’umanità. Ci vuole passione e continuità nella ricerca, bisogna utilizzare le conquiste precedenti e su quelle costruire il nuovo sapere. È sempre bello incontrare un uomo ricco di sapienza, di cultura e di esperienza umana e spirituale. Ma come si diventa così?

È necessario innanzitutto immergersi nella vita reale e nella storia, standoci dentro con attenzione e con amore, arrivando alle sorgenti dell’essere e della creazione per avere la pienezza dell’esistere. Non si può stare fuori o fermarsi ai margini: l’uomo interiore ha bisogno di fare suo...l’universo conoscibile ed sperimentabile. Il cuore, centro della persona, allarga così le sue dimensioni all’universalità che desidera e che gli compete. Il cuore batte in sintonia con l’universo e l’eterno e più conosce e più raccoglie felicità. La non conoscenza o l’ignoranza restringono la vita e gli orizzonti e sono la più grande delle povertà.

Cristo ci ha detto che il top è CONOSCERE il Padre. Il che significa che l'uomo può avere ...conoscenze ...immense su questa terra.

Il cammino, nel sapere la verità e le verità, porta a capire chiaramente la vita, il suo mistero, il mondo e la storia districandone anche le ambiguità con la luce che viene dall'alto nel senso originale di *altus* (che in latino significa profondo).

Cristo disse non solo: "In verità, in verità vi dico...", ma "Io sono la Verità", affermando questa meravigliosa possibilità, in Lui, che ha ogni uomo di "sapere" con totale verità e quindi con gioia vera.

Per fare questo l'uomo deve aver un cuore e una mente contemplativi, capaci di vedere oltre quello che si legge e si conosce.

Non basta leggere l'umano, perché il pianeta terra-uomo è un impasto immenso di divino e umano che si riflette pienamente nell'uomo-Dio, immagine della Sapienza che ogni creatura può possedere.

La Sapienza è appunto il dono di Dio all'uomo per essere uomo, per discernere il bene dal Male e giudicare il mondo dal punto di vista divino.

Il Sapiente sa come condurre la propria vita per ottenere piena realizzazione e felicità. Lui è l'esperto nell'arte di condurre serenamente la vita e nel trovare la risposta al proprio senso di vivere e alla vocazione personale.

Il bagaglio sapienziale è un radar sul futuro, poiché dà la possibilità di guardare avanti con l'esperienza raccolta da tutto ciò che si conosce e da chi ci ha preceduto e insegnato.

Tutto questo è permesso solo ai piccoli, agli umili. Secondo la Parola: "Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli" (Mt 11,23).

Non ha spazio con Dio il vanto e l'orgoglio del sapere e soprattutto il sapere utilizzato solo per la gloria personale o per umiliare i semplici. Perché: "Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti. Ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti.....Così nessuno potrà vantarsi davanti a Dio" (1 Cor. 1,27,29).

L'alto sapere è il sapere dei piccoli.

non c'è libertà senza regole



Libertà. Mi richiama tanto immensità: interiore, di mente, di azione, di sentimenti, di religiosità, nel sociale, nei rapporti personali. Libertà è condimento del vivere, di tutto il vivere. E per stare con i piedi per terra, ho voluto incontrare un ragazzo.. “libero” (libero perché ha fatto esperienza di droghe e trasgressioni senza fine, dentro un carcere ha avuto tempo di fare un'altra esperienza di libertà e, alla fine, di essere un uomo che ne sa più di me di libertà). Ecco il nostro incontro.

S., la più bella definizione di libertà, secondo te.

La più bella non la so. Però penso che libertà equivale a possibilità di scelta.

E la più brutta...la sai?

Poter fare qualsiasi cosa.

Nel mondo tutto ci è imposto, dal nascere al morire

Direttamente o indirettamente, penso che sia vero. Nel senso che una persona può essere direttamente influenzata dalle leggi o vincoli sociali. Indirettamente invece è influenzata da mass-media e culture varie che impongono di essere “una cosa” che magari non senti di essere. Ad esempio: mode, status quo...sia da un punto di vista materiale che ideologico.

Chi è che oggi limita di più la nostra libertà?

Forse i modelli omologati che vengono imposti dalle Tv, dai giornali, rendendoci tutti uguali anche nel modo di pensare. Così l'originalità personale viene molto appiattita. Essere una voce fuori dal coro, una volta poteva essere anche apprezzata. Invece adesso chi è fuori del coro è proprio fuori ...e si trova solo. C'è una perdita di originalità. L'individuo non è apprezzato per quello che vale e così cresce l'individualismo che, ormai, è ai massimi storici. Pensare in modo originale personale è ai minimi storici.

Le Nazioni: come limitano la libertà?

Con il controllo in ogni istante. Sei ingabbiato da forme burocratiche che ti

controllano dall'inizio alla fine. E soprattutto ti rendono dipendente. Cercano il modo di far dipendere da loro la tua esistenza o sopravvivenza.

Infatti ci sono tante Dittature

Ma io penso che anche nel mondo, cosiddetto, liberal democratico esiste la dittatura. I satelliti, internet, i cellulari soprattutto, possono localizzarti sempre dove sei. Avere in tasca una cosa di questo tipo, dà la possibilità a qualcuno di sapere dove sei, quello che fai, a quali informazioni accedi, quanto spesso lo fai. Se tu accedi a informazioni che fanno parte di controculture, maggiormente lo fai, maggiormente sei controllato. C'è sempre più gente che dice: "non ne parliamo per telefono", quando quello dovrebbe essere il mezzo per la comunicazione più personale. Anche quando si chatta o si manda una email, magari si finisce scrivendo "ne parliamo poi a voce". E quindi la comunicazione verbale resta sempre la migliore.

Sembra di vedere l'antico occhio delle sacrestie "Dio ti vede".... Qual'è l'occhio di oggi?

L'occhio sono le forme di comunicazioni (Murdoch, grandi gestori di telefonia) che esercitano pressioni e controllo anche su molti potenti. Qualche anno fa si archiviavano migliaia di telefonate per incriminare persone e metterle sotto ricatto e anche oggi non c'è più nessuna privacy.

Il senso della libertà dall'infanzia alla adolescenza, alla giovinezza matura nella tua vita.

Ho sentito in questi giorni una frase che mi ha molto colpito: "Se entro venti anni non sei stato un ribelle, non sei stato nessuno, ma se a trent'anni hai fuso, sei stato un imbecille". La libertà è la possibilità di scegliere. Ci sono arrivato tardi. Pensavo che la libertà fosse essere al di sopra e al di



là delle regole. Invece non è così. Penso che per vivere insieme agli altri servono delle regole.

Quali Regole?

Non penso debbano essere per forza quelle dello Stato. Possono anche essere le regole del buon senso, di civiltà, del rispetto degli altri. Per me è stato un cammino quasi fisiologico. Ma penso che anche per gli altri sia un po' così. Non è possibile vivere senza regole, perché, senza regole, prevarichi gli altri. In nome della tua libertà, ne schiacci altre mille di libertà. Quindi la libertà è la possibilità di scegliere, rispettando i vincoli del buon senso e della civiltà.

Oggi sembra che ci sia una assolutizzazione dell'io e che tutto quello che viene proposto come norma di civiltà o norma morale, sia imposto. E quindi da parte della Chiesa, della Famiglia, della cultura....tutto è da buttare?

Io credo che giovani e meno giovani (non so se sono ancora piccoli numeri), nel mondo, stanno facendo i conti con "questa cosa qui", che cioè non è più possibile vivere in questo modo. Perché così le possibilità si riducono al minimo e, se sei solo, muori solo. Nella vita c'è bisogno degli altri. E quindi c'è bisogno di norme condivise da rispettare. Nemmeno chi è ricco e potente, penso possa fare a meno degli altri.

Pensa: Benedetto XVI sta dicendo quello che dici tu. Che ci sono principi scritti nella vita e che non sono negoziabili. E che gli uomini devono accoglierli e rispettarli perché siamo fatti così.

Non conosco molto bene questo Papa, ma sono d'accordo. E inizio anche a capire che i Dieci Comandamenti non sono veri solo perché sono scritti sulla Bibbia, ma perché la condivisione di norme scritte nella natura umana, crea armonia tra tutti. Per questo sono contro la violenza di qualunque tipo che stronca ogni libertà e mette fine alla nostra qualità principale che è l'intelligenza. La violenza non può essere usata nemmeno per importaredemocrazia. Siamo, in quel caso, solo animali con possibilità di impugnare le armi.

Il caso di Bagdad: quasi sessanta cristiani uccisi in Chiesa. E la libertà religiosa dov'è?

Questo, secondo me, è un momento di passaggio fondamentale per la storia dell'umanità. Il mondo nostro si è aperto andando oltre la tradizione. Questo

è avvenuto troppo velocemente e senza pensiero filosofico, lasciandosi alle spalle la tradizione. Invece un'altra parte del mondo è così arroccata sulla tradizione, con la paura di perderla perché ha identificato certi popoli, che vuole obbligare le nuove generazioni a essere rispettose della tradizione in modo violento. La paura in certe terre, come il Medio Oriente, fa questo con violenza. Io non credo che la violenza di radice islamica abbia fondamenti religiosi, ma penso che siano solo strategie politiche. D'altra parte la Chiesa Cattolica sembra in un momento di emparse. L'integralismo però non paga mai. Un discorso basato sulla violenza non arriverà mai alle masse. Perché le masse cercano benessere e serenità nella più limpida libertà. Le masse sono progressiste, vogliono riforme, vivere meglio e dare un futuro alle nuove generazioni.



Concludendo?

L'uomo è libero se è tollerante. Se è in pace con il diverso. L'uomo è libero se è un lottatore che non invade la libertà degli altri. Se ha il suo pensiero personale e lo propone accettando il confronto sereno. Se è vicino all'ideale di sé che uno ha in mente. Se si pone domande e ha sempre la curiosità di cercare e trovare nuove risposte.

Grazie S.

Ma grazie a te. Fanno bene queste chiacchierate. Al bar o su facebook non se ne parla.



le virtù sono la verità del cuore

Non so se, nella mia vita spirituale, debba essere Vasco Rossi a dirmi di... vivere al massimo. O se forse converrebbe accettare l'invito del mio Amico e Signore quando dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Oppure, più semplicemente, seguire la mia natura e la mia coscienza che gridano forte: "Realizza la tua persona meglio che puoi, se vuoi".

Vivere le virtù umane e teologali è il sogno e la possibilità, è la sfida e l'impegno, è il tentativo quotidiano e la realizzazione del progetto di vivere, è sforzo di volontà e dono dall'alto.

Avverto sempre di più attorno a me questo volersi mostrare o apparire belli, grandi e forti e, nello stesso tempo, pensare di poter coltivare una vita con piccoli ideali e azioni di poco valore o volare basso.

Tutto ciò che è buono, tutto ciò che è onesto, tutto quello che vale, dona dimensione di virtù all'esistenza, con scelte di vita e di formazione di sé che invitano a dirigerci sempre verso alti ideali.

In fondo siamo tutti atleti alla conquista di risultati importanti attraverso piccoli passi che nessuno sa e vede. Sono vittorie piccole su se stessi che, alla fine di una giornata, di un periodo o di una vita ci danno la dimensione e il senso... dell'essere virtuosi.

Questo è tutto il cammino formativo e realizzativo della nostra personalità umana e spirituale.

E credo che ogni persona coccoli questo sogno di avere una personalità armonica e di valore e che si sforzi di essere tale.

Noi siamo molto attenti a giudicare gli insuccessi, per questo ci accorgiamo poco delle virtù coltivate. Chi... "pensa positivo" sa cogliere i piccoli passi di una crescita nella virtù e sa goderne. La mamma lo fa con il suo bambino, ma dovrebbe farlo anche con il suo uomo e viceversa. Saper cogliere i piccoli mutamenti e non aspettarsi sempre le grandi cose, è segno di maturità educativa per sé e per gli altri.

Dio, forse, è l'unico a godere la crescita di ogni creatura secondo lo spirito, come un agricoltore vede, impercettibilmente crescere la pianta, emettere fiori e dare frutti.

Per questo Dio crede in noi più di quanto noi crediamo in Lui.

E allora queste virtù, tutte le virtù sono possibili?

Risponderei proprio affermativamente, pensando a quante mamme e papà danno amore, forza, coraggio, fede, consigli, intelligenza profonda della vita... (doni dello Spirito!). Quando penso a tutti i bambini e giovani che crescono ogni giorno imparando il meglio della vita, arrabbiandosi quando non riescono a vivere secondo alti ideali.

E quanti lavorano ogni giorno al massimo della fatica per realizzare sogni economici o la lotta più semplice di mantenere una famiglia, o suore nei monasteri che camminano verso la perfezione, come semi nascosti nel campo della terra.

E i missionari? Uomini come noi che si esaltano soltanto nel darsi totalmente fino al martirio, anche in questi nostri giorni, per amore dei fratelli.

E un prete che cerca umilmente di imitare Cristo e le sue virtù Sacerdotali perché risplenda la Sua luce davanti agli uomini e sia glorificato Dio?

E un anziano che, invece di ripiegarsi su di sé, cerca di aprirsi alle tenerezze

e comprensioni, pur incompreso, mostrando ancora amore generoso, maturo e mettendo a disposizione, in modo discreto e rispettoso, la sua saggezza di vita?

Certo l'esercizio delle virtù ha dei picchi alti di splendore e degli sprofondi di scoraggiamento.

Ma così è il cammino. Che riprende dopo ogni errore o rallentamento, poiché il cuore umano è fatto per l'infinito

Certo poi la grazia farà il resto.

Infatti troveremo, a volte, persone che all'improvviso manifestano virtù nascoste. Ma in fondo significa che già c'erano e che gli eroismi non si improvvisano.

Con la speranza sempre viva che Cristo ci rivesta delle sue virtù ogni giorno e compia il miracolo di costruirci sulla sua Persona e Personalità... fino a darci anche dei vertici o delle vertigini di spirituale virtù e santità.

Mariangela era una ragazza di venti anni molto affezionata alla cocaina. Si è trovata ad aspettare un bambino. Lo ha fatto nascere. Nessuno si aspettava da lei questa scelta. Oggi è una mamma... coraggio. Non ha più bisogno di droghe. Mostra e vive tutte le virtù della maternità.

Ma di quale virtù volevi parlare? Mi chiederà qualcuno.

Volevo semplicemente dire che il senso del vivere e crescere nella e nelle virtù mi sembra forte e irresistibile come e quanto la vita, e che non c'è vita possibile senza questo innato e cristiano cammino. Anche se oggi potrebbe sembrare che tutti cercano la discesa e che le strade ardue e impegnative siano antipatiche a molti. È una moda... ma non è e non sarà mai la verità del cuore umano.



quando penso alla gratuità...



Quando penso alla gratuità, mi dico: bella parola!

Sono pochi anni che le è stata data una ribalta particolare, forse per sostituire l'usura di altre parole come amore, amicizia, carità, solidarietà: atteggiamenti fondanti di una vocazione, apertura alla condivisione ecc... Ma probabilmente più che per sostituire altre parole, gratuità, è diventato l'arricchimento ideale, spirituale e pratico di tutte queste espressioni dell'Amore senza tramonto (1 Cor. 13).

Quando penso alla gratuità penso a chi si spende senza aspettarsi alcuna restituzione in consensi e applausi. Penso a Colui che mi regala gratis l'aria che respiro, la luce del sole, l'acqua che piove, i prati o la foresta che cresce silenziosamente, le sorgenti della vita nascoste in ogni seme e in ogni grembo.

"Dio è gratis" ha scritto qualcuno con gli occhi e il cuore dei bimbi.

Dio è gratuità e ci penso troppo poco, lasciandomi ingannare dalla mentalità di commercio (economia o... prostituzione del comprare il piacere o una persona...) che regola la storia di sempre. *Il dare senza aspettarsi nulla in cambio*: una frase scontata, molto impegnativa da vivere in ogni atteggiamento quotidiano e soprattutto nelle scelte concrete della vita. "Nessuno mi toglie la vita, io la do da me stesso" (Gesù). E qui Cristo ci rivela quanta libertà personale e interiore viene messa in gioco nel donare e soprattutto nel donare se stessi.

Quando penso a gratuità penso: ma quanto costo!

E sembrerebbe l'opposto di gratuito: sì, perché tutto quello che si dona gratuitamente corrisponde esattamente a quanto viene pagato poi come realizzazione del gesto gratuito. Cristo ci ha amato con infinita gratuità, Cristo ha pagato con la sua vita e ci ha salvati attraverso la sofferenza della croce, senza rifiutare una goccia di dolore e di morte. Ma la gratuità è vincente: in mezzo agli sfottò dei farisei di ogni epoca, in mezzo a coloro che cercano gloria e potere seppellendo il giusto, l'uomo gratuito risorge e ricompare vittorioso quando nessuno lo aspettava o lo avrebbe mai creduto.

Ancora oggi tanti credono che la gratuità totale non paga e che più si alzano i prezzi, più una cosa vale: illusione di un mondo dei consumi dove tutto si può acquistare solo con il denaro o raccomandazioni dei cosiddetti forti, ma che crea poi vuoti spaventosi nell'anima e buchi neri nella storia quotidiana (basta ascoltare il TG). Quando mi costa, è vero, vale, tutto vale di più. Pensa quanto è gratuito e quanto va pagato un: *ti perdono*.

Gratuità è il sacrificio gioioso: una regola interiore che regge in piedi il mondo.

La famiglia, la scuola, il lavoro: tutto è tenuto quotidianamente in piedi dal sacrificio gratuito e gioioso di persone innamorate. Come è bella la vita quando puoi dire a una persona a cui tieni o che addirittura ami: tutto quello che faccio per te non mi costa affatto, amo tutti i sacrifici che devo e sono chiamato a fare per te. L'altro non ha e non deve sentire degli obblighi o sentirsi in debito: deve solo godere la semplice volontà di bene che l'altro gli ha regalato. Spesso è proprio da persone gratuite che nasce la risposta di amore anche nelle persone più dure.

Per questo, penso che la gratuità è la strada e la legge fondamentale della vita e del Cristianesimo. Quando penso a gratuità, penso ai missionari cattolici o di

ogni religione del mondo, che non sanno risparmiarsi e hanno come unico scopo il “perdere la vita per trovarla”, il lasciarsi divorare dal fuoco delle anime e, sempre assetati come Cristo sulla croce, di portare fino agli estremi confini della terra l’acqua del costato di Gesù.

Gratuità: mamma e papà, nonni, famiglia: il silenzioso srotolarsi quotidiano dell’amore negli spazi più riservati della terra... senza applausi, con l’unica gioia di far crescere la vita e la vita per l’eternità, scrivendo nascostamente l’Amore.

Gratuità è volontariato: un’infinità di anime generose che scelgono l’altro come Altro o almeno come umano da servire solo perché della stessa umanità.

Che strano: in una società degli affari tuoi, ci sono sempre più persone in giallo o arancione (protezione civile) che rischiano se stessi (anche sotto i calcinacci dei terremoti), non qualcosa, per quel fratello che non si chiama “nessuno”, come in un condominio, ma che è qualcuno a cui dedicarsi gratuitamente nei condomini del mondo, dove a ciascuno deve essere concesso di condominare, di condividere, cioè, la padronanza di uno spazio per esistere dignitosamente.

Gratuità è l’Eucarestia, che si posa sulle mani o sulla bocca di tutti coloro che cercano il nutrimento divino. Gratuità è l’abbraccio di perdono che non abbiamo meritato con i tradimenti personali e storici della Legge e dell’amore di Dio che ci ha creati e del Cristo che ci ha redenti. Gratuità è il segno più tenero e bello che potremo lasciare su questa terra: essere ricordati per il dono di sé e non per le conquiste spettacolari delle apparenze.

La vita ci nasconderà nell’Amore, se saremo stati amore gratuito, senza interessi. Penso a san Pio da Pietrelcina che diceva: “NON SO NEGARMI A NESSUNO”.



pace: se non ti fai uomo...non esisti



“Mettete dei fiori nei vostri cannoni...”.

Non è stato sufficiente. Un desiderio, una poesia originale. Canzoni e parole. Chiacchiere e buoni propositi. Una cosa è pensare e discutere di pace lontano dalle frontiere e dai campi di guerra, un'altra è stare al fronte, sentire la paura degli attentati o i fischi delle sirene o avere gli occhi sul fumo dei palazzi che crollano o, negli occhi, bimbi affamati o giovani in tuta mimetica.

“Mio padre, mio fratello è morto in guerra”: così mi sono sentito ripetere da tanti bambini e giovani in Eritrea, dove il servizio militare comincia a 18 anni per ragazzi e ragazze e dove si sta al fronte anche fino a 40 anni. È la dittatura... per il bene del popolo. Quando ero bambino, dopo la seconda guerra mondiale, sentivo amici dire queste parole che mi facevano un effetto di problema lontano da me. Non potevo capire. Forse perché mio padre era tornato vivo dalla guerra e io lo avevo vicino a me. Oggi ci sono bambini che si sentiranno dire la stessa cosa dalle loro mamme, perché il papà era un Carabiniere in missione di Pace in Iraq o in Afganistan o altrove.

Ma oggi, purtroppo, la frontiera della pace è un po' ovunque, perché il mondo attuale si sta rivelando sempre più conflittuale e lo scontro sembra il principio per risolvere le questioni in ogni ambito.

“Pace nella scuola e nella fabbrica, nella politica e nello sport, pace in famiglia, pace in automobile, pace nella Chiesa”. Una canzone che sa molto di attualità.

PACE NELLA SCUOLA: luogo e comunità per la formazione della persona e della personalità, sente tutta la difficoltà del momento storico riguardo all'educazione e sembra mettere da parte lo scopo per il quale esiste ed è costituita. Diventa lotta politica, lotta di interessi, problema economico, strumentalizzazione dei ragazzi per manifestazioni che riguardano altri. È un periodo lungo e difficile nel quale servono equilibri e intelligenza nelle alte sfere e impegno, umiltà e fiducia educativa verso le nuove generazione negli educatori. Bisogna camminare in-

sieme con la coscienza che questo periodo storico è quasi da... reinventare per amore, con amore, nell'amore per i bambini e per i giovani messi al primo posto di interesse. Vivere la pace nella scuola potrà significare innanzitutto essere dirigenti e professori di alta qualità umana e professionale, stando al proprio posto "per missione" anche quando questo costa quotidianamente molto. Ci vorrà entusiasmo contro la depressione e la rassegnazione alle problematiche nuove dei nuovi giovani. Ci vorrà sinergia, pensando che non si può fabbricare l'uomo da soli, ma che anche Dio disse: "Facciamo l'uomo..."... disse "facciamo"- la Trinità insieme.

PACE NELLA FABBRICA: pace sui posti di lavoro. Innanzitutto pace perché si crea e c'è lavoro e perché c'è voglia di lavorare e non solo voglia di denaro al minor costo e impegno. Pace perché si dà sicurezza sui luoghi di lavoro e diminuiscono i morti troppo numerosi in questi anni (sembrano cifre di guerra!). Pace perché i salari sono adeguati ai ritmi economici del mondo globalizzato e la famiglia può vivere dignitosamente. Pace perché il lavoro non è rifugiarsi nelle tute mimetiche e nelle avventure di guerra.



PACE NELLA POLITICA: direi semplicemente pace e intelligente collaborazione tra i politici e le forze politiche. Quando si parla e si opera non per sopraffare o distruggere l'altro, ma per il bene della Comunità Nazionale e oltre.

E qui la Pace non esiste se non si fa UOMO DI PACE: Gesù invita non a fare solo cantieri e costruzioni di pace (verranno dopol!), ma a ESSERE COSTRUTTORI, cioè

a fare della Pace in politica lo stile. Abbiamo bisogno davvero di una nuova ventata di politici di Pace e di... santità. Aspettiamo i nuovi La Pira... ecc...

PACE NELLO SPORT: si è sempre detto che lo sport affratella i popoli e permette di superare tante barriere. Oggi non è più così. C'è chi dice: credevo che le Olimpiadi avrebbero... Il calcio non mi piace più... troppi soldi e combine e vanno avanti solo i più ricchi che pagano giocatori stranieri... il ciclismo: a chi credere con tutto il doping?... e così per quasi tutti gli altri sport che non vengono considerati dalla massa troppo puliti. Ma è la stessa massa che, quando diventa "tifoseria" offre scene di guerra e costringe i governi a grandi proibizioni per le manifestazioni sportive. Per non dire delle guerre mediatiche sui giornali e nelle trasmissioni sportive. Pace nello sport: una educazione senza fine....

PACE IN FAMIGLIA: è il luogo fondamentale dove la pace si fa uomo e donna. Ma anche qui il maligno ha insinuato il virus terribile della divisione. E forse dalla mancanza di pace in famiglia nasce la guerra... universale. L'educazione a dare la giusta dignità a ogni persona nel grembo umile e silenzioso della famiglia porterà la pace più vasta, se là dentro nascono uomini sereni, di armonia e di equilibrio.

PACE IN AUTOMOBILE: troppe macchine e troppo traffico: è la modernità, ma sulle strade è una guerra con tanti morti. Si ricorre a limiti di velocità, autovelox, controlli, tutor, sanzioni, campagne di educazione. Un ragazzo, di fronte alla morte di tre amici nello stesso incidente, mi dice: "Sì, gli incidenti avvengono, però noi ci mettiamo sempre qualcosa di nostro per provarli!". Sulla macchina o sulla moto c'è sempre un uomo. La Pace sulla strada si deve fare...uomo. (Vorrei invitare per questo a leggere la prima parte del Documento della Chiesa Cattolica su "Orientamenti per la Pastorale della Strada")

PACE NELLA CHIESA: Gesù ha fatto dell'unità e della Pace la sua Missione. È questo il campo quotidiano più impegnativo e difficile nell'essere Chiesa. Anche nella Chiesa viviamo divisioni, rivalità, gelosie, carrierismo o altre sofferenze. È l'umano che prevale. E anche qui è bello concludere che la Pace deve farsi Sacerdote, Vescovo e... Papa.

PACE...



navigator

Caro navigatore, oggi sono venuto con entusiasmo al Carrefour. Volevo comprarti o meglio comprarmi, un po' per sfizio, un po' per necessità,

uno come te. Ci sei di tutti i prezzi. Per le mie tasche di ragazzo, andavi bene ai prezzi più bassi. Ma poi i miei occhi erano attratti dalle tue forme tipiche per ogni prezzo. La cornice tipo argento, in plexiglas, supporti particolari, collegamenti con computer, mappe Italia o mondo ecc. Ti ho contemplato a lungo, ho fatto i conti, ma poi... in fin dei conti, mi bastava un indicatore di strada. Pensa... ho scelto quello che costava di più!

Ero contento. Non vedevo l'ora di ...romperti...la scatola e di averti tra le mani. Sono sempre un bimbo che cerca di montare e smontare il suo giocattolo.

Dopo alcune ricerche anche faticose, ti ho posizionato sul mio cruscotto. Ero soddisfatto.

Ho dato l'indicazione per una ipotetica mèta da raggiungere, poi un'altra, poi ancora una diversa per metterti e mettermi alla prova. E mi sono sentito come Michelangelo quando disse al suo Mosè: "E adesso, parla!"

E tu hai cominciato a parlare e io a seguire le tue parole. Ero solo in macchina e camminavo con questa complicità in solitudine tra me e le tue indicazioni stradali. Quando seguivo esattamente la tua voce e la tua parola, la mia rotta era chiara e sicura. Ogni volta che io facevo di testa mia prendendo le strade...alternative, era necessario un RICALCOLO di tutta la situazione. E tu sei preciso, insistente, perché, anche se meccanicamente, sai dove vuoi condurmi.

Spesso io mi sono intestardito a fare le strade che conoscevo, ma il tuo indirizzo era preciso: alla fine mi hai portato alla mèta, che poi, (ma guarda quanto

sono stupido), era la stessa e coincideva perfettamente con quella che io ti avevo indicato in base ai miei desideri di cammino.

La cosa che non riesco a spiegarmi è che tu, con il tuo satellite o non so come, parli a ogni macchina e a ogni persona singolarmente, c'è un rapporto di fiducia con l'utente, sei il suo amico fidato e lui si abbandona a te, sicuro che **NON SBAGLIERA' STRADA**.

Questo colloquio che si svolge con ognuno dentro una macchina mi colpisce molto perché sa proprio di mistero. Dove ti nascondi per parlarmi e guidarmi? Perché, appena ti do un input, tu sai già dove portarmi? E perché... quasi mi vuoi bene e camminiamo insieme per ore e per viaggi interi della mia vita?

Sai, ho capito che più mi costi e più sei bravo e mi dai sicurezza. Valeva la pena... Ho trovato, dicendola come la direbbe un prete, una perla preziosa. Ora fatico a staccarmi da te. Non posso incominciare un viaggio senza portarti con me, ascoltarti e...andare. Quasi...grazie che ci sei. Spero di non buttarti mai via e che non sarai mai usurato.

Qualche volta desidererei cambiarti la voce, diventi noioso e rompi... Ma ti sopporto perché tu mi porti dove voglio andare.

Caro navigatore, ti dirò che, comprandoti, mi sono ripassato la Bibbia e le chiamate, i cammini, le rotte, i ricalcoli, le ripartenze di tanti grandi uomini e profeti. Forse anche la mia...!!!

Alla prossima. Devo fare ancora qualche esperienza con te, poi...
Caro Cristo, tu somigli molto al mio Navigatore. Sei il mio Navigatore. Costi un po' di più, ma anche io non ti sono costato di meno. Ti seguo. Sulla macchina della vita, parlami al cuore, lo ci sto.

Tua Mary



senza schemi e senza griglie

Forse sarà perché ha un accento sulla “a”, o perché è un buon finale di un verso per una poesia o per una canzone, o perché è così facile farci una rima.

O forse perché è il fondamento del nostro essere uomini e il più grande dono che Dio ha fatto creandoci.

Sarà per questo che tutti gli Inni Nazionali la contengono e tutti i politici e le religioni se ne riempiono la bocca.

Ogni ambito e ogni stato di vita se ne sente caratterizzato, altrimenti semplicemente... non è.

La mente, il pensiero, la parola, la religione, la coppia, l'amore, i giovani... tutto e di più, si appiccicano addosso questa parola che sembra magica perché sembra rivelare tutta la verità di ciò che si fa e si è.

È **la libertà**: possibilità umana e capacità di scegliere, lotta per non essere sottomessi dagli altri, dalle cose, dagli istinti prepotenti, dalla storia, ma affermare consapevolmente e positivamente il proprio io e il proprio libero agire.

La libertà è dono ricevuto dalla nascita, ma è poi conquista nel quotidiano viaggio dell'esistenza.



L'uomo considerato libero nel pensare e nell'agire affascina e conquista, anche se poi da lui si prendono le distanze quasi fosse una persona fuori dai canoni del vivere con le maschere o a rimorchio.

È bello guardare e ammirare l'uomo libero, difficile è seguirlo nei suoi ardui e impervi cammini di voli impossibili. A volte di lui si vede la sofferenza nel pagare le scelte libere e si può anche tenere a distanza e, da parte di chi ha potere, re-legarlo o legarlo in impotenze... imposte quasi a bloccare la sua anima che ha rotto gli schemi che imprigionano "il cuore".

Cristo è libero e liberante. Cristo non ha offerto agli uomini di tutti i tempi schemi o griglie nelle quali imprigionarsi. Davanti a tutti è stato se stesso, parlando e agendo sempre secondo la Parola eterna e autentica del Padre.

Cristo ha parlato in faccia, ha gridato dai tetti, si è messo davanti a ogni uomo chiamandolo nell'intimo. Cristo ha gridato e sgridato le vipere di Israele, ha fatto cadere pietre dalle mani con la sua libertà di fronte ai giudici ipocriti dell'adultera, si è fermato a insegnare amore a una donna perduta dietro agli amori e ormai nella rete... Lui le reti le ha invocate con altri significati di liberazione.

Per questo ancora ci si innamora di Lui e a Lui si consegna la propria vita.

Cristo non si è fermato di fronte alla schiavitù di Satana, del denaro, del potere, del sesso, della politica o della falsa Religione.

Cristo non si è fermato di fronte alla malattia e soprattutto davanti alla morte che lo ha chiuso nella terra per alcune ore. Ma Lui, il Dio libero, si è sciolto dai legami della Morte, del nulla, della fine e, unico, è tornato libero tra i vivi della terra e del cielo a consegnare quella libertà totale che nessuno ha mai dato agli uomini.

È diventato così il Dio liberante che trascina fuori i popoli dalle schiavitù dei Faraoni di ogni tempo, che sa e può parlare a chi fa guerre del petrolio o delle tecnologie, che indica la strada positiva della vita oltre le droghe di ogni tipo, alle quali tutti andiamo soggetti. È il Signore forte di Zaccheo che converte dal dio-denaro al Dio-condivisione, è l'amico della Maddalena alla quale insegna la libertà di essere donna, è il figlio di Maria, la madre di... tutte le libertà.

Ma troppo spesso invece anche Cristo viene considerato il Fondatore di una Religione che opprime con le sue regole, che toglie libertà e respiro, e quasi è... invidioso della libertà umana.

Questo è in molti cristiani. E non è vero che solo i giovani pensano così. Anche molti adulti sentono e vivono un Cristo quasi fosse il peso della vita, rassegnati e stanchi a una religione che non si può più abbandonare.

La bellezza della vita in Cristo inizia invece proprio da un incontro liberante con Lui, da una adesione gioiosa alla sua Persona e al suo Vangelo, dall'entusiasmo che solo Lui sa dare nel vivere.

Cristo non vuole intorno amici che... ci stanno per dovere o per forza.



Lui dirà sempre: “Se vuoi”... ma “Se sei in difficoltà con le mie proposte, SEI LIBERO di fare la tua strada, di andartene” (Vangelo di Giovanni).

In questo senso scegliere Cristo è accogliere la sfida di essere uomini liberi e di guardare con faccia pulita e dura le realtà della vita che spacciano false libertà per vere realizzazioni.

In Lui non c'è doppiezza e falsità, in Lui è la Libertà, la liberazione. In Lui viviamo da uomini liberi nella Chiesa... già nella Chiesa!

Ma perché proprio nella Chiesa si dice che non sempre c'è libertà?

Non sarà che dovremo continuamente confrontarci con Cristo e essere alunni sempre in formazione alla sua scuola vitale di libertà?...

cara pace

Da un po' di anni è difficile capire chi sei o se addirittura esisti.

Sembrano passati i tempi che ci commuoveva il coro degli Angeli a Natale: "E Pace in terra agli uomini...". E anche allora Maria e Giuseppe dovet-

tero scappare per problemi politici e diventare... extracomunitari in Egitto. Già allora, come sempre, la terra e la sua gente facevano guerra al Dio della Pace.

Nella storia concreta risuona poi forte l'annuncio Pasquale di Cristo vittorioso: "Pace a voi" e ci rassicura certamente di più perché proviene da una situazione di uomo – Dio vincente. Da quella Pasqua tanti uomini e la Chiesa, durante i secoli, hanno preso il motivo decisivo per affermare che tu ci sei, che sei possibile perché Lui e in Lui è la Pace e la nostra pace.

Ma poi qualcuno si mette a leggere la storia e conta più guerre che trattati di pace. Sei una invocazione dei cuori e degli uomini di buona volontà, sei una poesia eterna, sei una bandiera o un arcobaleno. Ma perché tu ti nascondi o noi ci nascondiamo a te relegandoti nel Paradiso dei desideri e delle cose impossibili?

Quanto abbiamo pregato perché tu apparissi luminosa e Signora di certi momenti della storia, con l'anima gonfia di paura per i giovani, per le popolazioni martoriate da guerre sempre false e inutili! Ci sono stati momenti che abbiamo pensato che bastasse mettere bandiere alle finestre per farti tornare. Qualche bandiera è ancora sui balconi, ma quella guerra è ancora in corso.

Ci sono mamme che ti aspettano dal mattino alla sera e tu sei il figlio che può tornare dal fronte, e tu sei colei che prende per mano carrarmati e navi di guerra e li riporta nei loro arsenali a riposo. Sei tu che dovresti riporre i missili ...



‘come frecce nella faretra’ e allontanare i nuovi sistemi informatici e nucleari di offesa all’uomo.

Ci sono ragazzi e ragazze che credono in Missioni di Pace con un’arma in mano. Qualcuno torna spento, avvolto in una bara fasciata della bandiera del suo paese. E io mi chiedo perché, mille volte perché, per ogni giovane tolto ingiustamente a questa terra e a una famiglia, a una donna o al suo bambino.

Siamo tentati di rassegnarci e di non crederci più, intanto la storia è sempre andata così e i pacifisti sono stati sempre poco ascoltati.

Eppure sei il mito del mio cuore e di tutta l’umanità. Ti cerchiamo, ti vogliamo, siamo chiamati a costruirti e in te è la Beatitudine dei costruttori dei tempi presenti e futuri.

I credenti stanno dicendo che faranno di tutto per realizzarti, ma dovranno molto purificare la loro adesione a Dio, quel Dio che con sarò mai connesso con nessuna guerra.

Sei scritta nei discorsi dei Capi di Stato, ma forse non sei sempre nelle loro menti e nei progetti sociali e internazionali. Per loro non sei quasi mai prima in Classifica: troppi interessi e compromessi.

Mi sono tante volte chiesto come fa un Presidente a dormire quando migliaia di giovani muoiono sui campi di battaglia e come fa a sorridere ancora davanti alle TV.



Tu, pace, bisogna che togli loro questa maschera di ipocrisia che appare così.....carina e...normale.

Sei l'amica di ogni Papa e sei l'unica vera voce da ascoltare. Se gli uomini conoscessero il dono che sei e ti tenessero come il più grande tesoro.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Ma non come il mondo la dà” (Gesù).

E allora, cara Pace, proprio per la sua Parola io credo ancora nella tua esistenza e che vieni con il soffio dello Spirito e con l'energia presente di Cristo Risorto.

Credo in te perché credo in Cristo. Ne ho viste e sentite troppe per lasciarmi ancora deludere da proposte palliative di pace.

So di essere chiamato a lottare, a dare quotidianamente me stesso, perché un raggio della tua presenza illumini qualche angolo buio dell'umanità.

E ti prego...non guardare i nostri peccati, non ti scoraggiare anche tu.

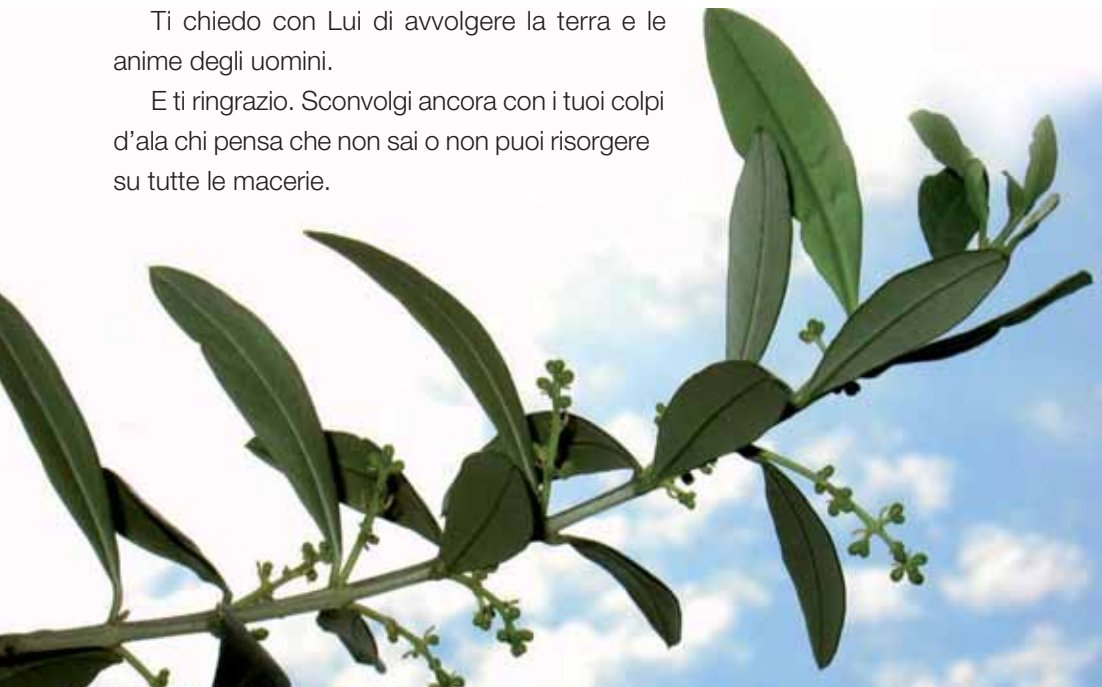
La fede della Chiesa, guarda la fede della Chiesa, di tante creature buone come il pane bianco e dona unità e armonia.

So che dovrò consumare ore e ginocchia, egoismi e silenzi....ma che cos'è questo di fronte a Gesù che, per averti, stese le braccia sulla croce?

Gesù è con te, Pace, e tu sei Lui in una coincidenza meravigliosa. Per questo esisterai eternamente per dare quel respiro divino agli affanni umani.

Ti chiedo con Lui di avvolgere la terra e le anime degli uomini.

E ti ringrazio. Sconvolgi ancora con i tuoi colpi d'ala chi pensa che non sai o non puoi risorgere su tutte le macerie.



la vela e il vento

A volte basta un'immagine e si può partire per un viaggio interiore forte e bello. Questa estate al mare. Passeggiando sulla spiaggia o a prendere il sole o in acqua a bagnarsi.

A duecento metri dalla riva passa una barca a vela. Il vento spinge sull'acqua la vela bianca o colorata: un sogno a occhi aperti. La mente, il cuore e l'immaginazione vedono e leggono l'icona e, in lei, la vita quotidiana e la storia.

Sulla barca c'è un uomo stretto alla sua vela nell'abbandono e nella lotta con il vento, altalenando sulle onde.

Così il cuore ti dice quanto sei attaccato alla vita, come vorresti guidarla e come tutti i venti ti portano anche dove non vorresti.

Avverti l'insicurezza di stare sul mare e il rischio di affondare e le paure di Pietro che, con poca fede, cammina sulle acque. E la barca, che va su e giù, ti fa riflettere ai picchi di gioia e di tristezza della vita che si disegna in te

con un andamento a elettrocardiogramma. E sai che devi accettare le altezze e gli sprofondi di questo viaggio. Conosci l'esperienza della 'terra che manca sotto i piedi' e il bisogno di gridare verso il cielo perché qualcuno afferri e porti sulle Sue mani la tua vita. Ma nell'intimo Qualcuno ti rassicura sussurrando "io sono con te, io ti darò una terra, una terra dove scorrono latte e miele, le dolcezze dell'amore e della famiglia, della tua casa che non crollerà e ti darò stabilità".



Ora, all'improvviso, il vento sta crescendo e l'uomo si aggrappa all'albero della barca.

Cerca di tenere in piedi, con tutte le forze, la sua vita.

Immagine realistica di chi cerca di tenere in piedi il suo amore, la sua famiglia, l'economia, le relazioni, la fede... Quanta lotta e quante lotte, quanta energia fisica e spirituale è richiesta per non affondare!

E succede anche che, nel momento della tempesta, come nel racconto del Vangelo, Lui sia addormentato. E senza Cristo è davvero... dura.

E lo sguardo corre verso l'orizzonte lontano del mare, oltre, e il pensiero va ai venti di guerra che spingono barca e vela alla deriva. Un turbamento profondo ti prende l'anima: "perché ancora guerre? Perché popolazioni, bambini, giovani, donne, famiglie, vecchi sono costretti a subire ogni tipo di violenza e la morte ingiusta? Dio dove sei?"

Un vento che spira dall'Occidente verso l'Oriente, che soffia anche nel mezzo delle Religioni, togliendo ogni bene, tutto il bene per l'umanità intera e accentuando le differenze ingiuste tra ricchi e poveri.

E pensi al vento del dolore e della malattia che fa crollare ogni certezza e mozza il fiato anche fino a morire e alla forza che devi tirare fuori da ogni angolo di te stesso per... sopravvivere.

E ti ricordi delle immagini quasi continue delle carrette di mare, delle trasmissioni di popoli. Venti di povertà che spingono fuori della propria terra verso altre nazioni alla ricerca di libertà e di benessere. Vedi ragazzi e uomini dai volti scavati di fatica e dal niente del vivere, donne che hanno partorito un bimbo su una nave, avvolti nelle coperte per asciugare e riscaldare il freddo di un bagno in mare... dove sono scaraventati in vista della riva. Altro che vacanze al mare!!



C'è poi, oggi, un ventovirale che attacca e distrugge famiglie e ragazzi. È il vento delle ambiguità nelle scelte, nelle relazioni e nell'educazione.

Ma dai... ora pensa positivo!!

C'è un vento dolce che culla la vela e il vento, e l'uomo è sereno nell'ebbrezza dell'azzurro e si diverte affidato alla brezza del vento.

È amore, è vita nuova di bimbi e occhi di genitori e nonni che li guardano crescere, è giovani puri e innamorati, è voglia di servire gli ultimi, è spinta a partire dove Dio chiama, è profezia di un mondo rinnovato nella pace.

Il vento si chiama SPIRITO SANTO. Vento impetuoso che accende fiammelle su Apostoli che escono allo scoperto senza paure e parlano e trafiggono i cuori fino al cambiamento della vita in direzione-Cristo.

Lo Spirito è il vento che spinge la Barca-Chiesa in ogni epoca e ci da la sicurezza che le forze del male non vinceranno contro di Lei.

È Lui che soffia, come nella creazione, i carismi nell'anima e rende nuova e abitabile la terra. È Lui che dona guide e profeti.

Là sul mare, oggi, è passata una barca... e tu hai visto... hai sentito un disco per l'estate: LA VELA E IL VENTO di Giosy Cento.



Dio ti vede, per fortuna!



Un triangolo con un occhio grande e questa scritta: “Dio ti vede!”. Sembrava mettere paura a chiunque volesse commettere qualcosa di negativo e un’ammonizione severa: quello sguardo registra e non dimentica in eterno!

Questa immagine la trovavi anticamente nei luoghi più impensati, quasi per educarti a un autocontrollo e a camminare alla presenza del Signore.

Poi venne il periodo della libertà ... e molti tolsero questa immagine che sembrava da vecchia spiritualità.

Ripensandoci e leggendola positivamente: che cosa c’è di più bello che camminare e vivere sotto lo sguardo amoroso di Dio?

Oggi molti dicono: “Dio mi ha abbandonato, non c’è, guarda altrove ma non a me!”.

Chissà forse dovremo mettere di nuovo in giro il cartello: Dio ti vede!

Se Dio fosse un sistema di controllo, sarebbe meglio lasciar perdere. Ma se Lui è lo sguardo d’amore materno e paterno su ogni sua creatura, allora ... non deve mancare in nessun angolo.

Lui mi ha visto quando dall’eternità mi sentiva emergere dal nulla e diventare uno dei suoi progetti preferiti.

Così dice la Bibbia quando parla di Dio che crea: “e Dio vide...”. Ogni più piccolo essere è guardato con infinito amore, avvolto, coccolato dal suo sguardo, seguito e inseguito. Mai abbandonato, perché: “se anche tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò mai”.

Lui mi ha fatto esplodere come embrione e mi ha formato nel grembo materno.

Lui mi ha accompagnato alla luce e si è assunto la responsabilità di mettere la sua grande e potente mano nella mia per insegnarmi i passi della vita.

Lui è il respiro. Lui è la mia salvezza, in ogni attimo.

Ma la sua presenza può stancare? Può essere soffocante?

Spesso lo pensiamo, soprattutto quando vogliamo seguire le nostre vie invece che le sue, allontanandoci dal suo sguardo, che è guida della vita.

Ma Dio scruta il cuore ed emerge dalle profondità dell'intimo, dell'io, dove egli abita per riempirti di dolcezza e di forza. Lui è libertà: sguardo che insegue il figlio libertino e lo lascia agire secondo i suoi istinti: non lo ferma.

Ma il suo sguardo va oltre le colline che nascondono esperienze distruttive e attende. Quello sguardo: "Dio ti vede", diventa: Dio ti aspetta per riabbracciarti. Sguardo nascosto e rispettoso, mai sospettoso. Occhi che vegliano aspettando il ritorno. Sguardi che diventano occhi di carne in Gesù Cristo, che guarda l'uomo e lo fissa ... amandolo e chiamandolo a Missioni di responsabilità.



Lui è Presenza senza pause. Questo è il bello e questo è l'Amore.

Dire all'uomo di oggi: c'è Qualcuno che, da lassù e dal di dentro, ti guarda con infinito amore. È l'annuncio più bello e più grande della vita.

E poi: lo sguardo eucaristico di Gesù-pane! Dal silenzio dei Tabernacoli, quasi accarezzandoci come raggi di sole sulla pelle, Lui è con noi fino alla fine dei tempi.

Meraviglioso sguardo di Dio ..., ti guardo anch'io.

quanti metri sopra?!...e... quanti...sotto?!!...

Dentro ogni anima c'è una spinta verso l'alto, cerchiamo di vincere le forze materiali di gravità che ci attaccano al terreno.

Icaro tentò di staccarsi da terra con le sue ali di cera ed è rimasto il simbolo forte di chi tenta di salire in alto fino ad arrivare al sole, a Lui, a Dio. La sfida di toccare il cielo, anzi..... di andare oltre... almeno tre metri sopra il cielo. Una espressione fortunata tra i giovani per esprimere quanto trascina oltre l'esperienza della giovinezza e soprattutto dell'amore.

Credo davvero che, nella giovinezza, si vivano esperienze che danno i brividi in ogni senso.

L'ebbrezza di crescere, la novità del corpo e della mente, l'indipendenza, i confronti e i conflitti, le conquiste segrete, l'amore e le esperienze, Dio negato e cercato.



C'è un cielo giovane che si può toccare e la ricerca di quegli attimi e di quei tempi è spasmodica. Da un bacio allo spinello, dal sesso al concepimento di un figlio, dal primo giorno di lavoro al primo stipendio, dalla preghiera a una esperienza di volontariato.

Ogni giorno si tenta di costruirsi questa piccola vita in grande e in direzione cielo-felicità: frammenti o pezzi o momenti di totalità.

Non sempre la vita mantiene quello che ha promesso e, come Icaro, si cade a picco in scoraggiamenti o depressioni. Anche perché non mettiamo sempre in conto che ci aspetta la salita e, spesso, una dura lotta quotidiana che non avevamo previsto: ma di lotta è fatta la vita, soprattutto se si vuole salire in alto.

Tre metri sopra il cielo: mi sembrano pochi...se penso dove vogliono lasciarmi Cristo e la Chiesa, se li seguo. Tutti conosciamo il cielo vero, quello dell'Eucarestia, dell'Amore e del Servizio. Forse è necessario trasmettere con forza questa convinzione: che la vita spirituale ci porta nell'Alto dei cieli, in un contatto inesprimibile con il divino. Ci accorgiamo, forse, che, troppo spesso, siamo dei randagi che frugano tra i rifiuti alla ricerca del piccolo tozzo sporco di felicità, dimenticando purezza a portata di mano in esperienze normali e semplici di vita e di relazioni quotidiane.

È chiaro allora che, mancando questa esperienza, si possa cadere tanti metri sotto....

Ma non sotto-cielo, bensì sotto terra. E nasce una continua esperienza della morte fisica e spirituale, mentale e sociale, familiare e ecclesiale. Ancoraggi e bloccaggi al non voler più vivere e non alzarsi il mattino perché non c'è...un motivo.

Cristo è allergico allo stare...sotto terra. Come un gigante ferito ha spezzato pietre e catene di schiavitù e ci ha consegnato una vitalità da realizzare camminando su questa terra (non sotto quota!), ma sotto il cielo e volando, quando ci riesce tanti, tanti metri sopra il cielo.

Così sono i giovani, così sono i "cosiddetti" santi, così siamo io e te, così siamo tutti: impegnati nel tentativo tra... i metri sopra e i metri sotto....di vivere l'equilibrio della vita quotidiana.

spòrcati le mani con noi, fermati a casa nostra

La vita di tutti i giorni sembra essere sempre uguale a se stessa. Per questo porta quasi un senso di stanchezza proprio perché sempre uguale a se stessa. Le cose di ogni giorno sono indubbiamente ripetitive ed è necessario metterci sempre dentro un pò di “condimento” di creatività.



Abbiamo, spesso, bisogno dell'avvenimento eccezionale o fuori le righe per essere sollecitati o capaci di riflettere e riappropriarci della vita. Dobbiamo vedere “cose forti” ed essere emotivamente colpiti per poi ragionare sulla nostra vita e, magari, renderci conto del valore unico e vitale dell'esistenza e come si può perdere o rovinare la vita in un attimo.

È quello che ho provato vivendo in una delle case inventate dall'amore e dall'amore dei cattolici verso quei figli della terra che spesso sono rifiutati e abbandonati anche per i loro stessi errori.

Ho vissuto alcuni giorni nella casa del “Dio con noi” dove alcuni malati di AIDS passano le loro giornate e, forse, tutto quello che resta della loro vita. Sono circondati di amore, di rispetto, di cure, di sollecitazioni, di iniziative, di libera espressione di fede.

Una famiglia dove c'è una donna forte, una madre, una consacrata a Dio e a loro, ai sommersi di giudizi per il loro passato di vita e, qui, mai giudicati, ma accolti come farebbe il Signore. (Ma chi se li abbraccia questi fratelli se non la tanto

chiacchierata Chiesa e persone che lo fanno in nome di Dio?!). È bello vedere la Chiesa impegnata su questa frontiera di vita e per ogni goccia di vita.

Sulla porta ho trovato un lenzuolo steso con scritte a mano e impronte colorate delle mani dei fratelli, quasi a dirmi: “spòrcati le mani con noi, fermati a casa nostra, sei un fratello graditissimo”. E così mi sono sentito in quei pochi giorni.

Salutarli con bacio e una carezza. Accogliere il loro saluto dalla carrozzina, con le stampelle, dal letto o il saluto del pappagallo che devo salutare perché non si senta trascurato e che parla e canta tanto.

La mensa è serena e la condivisione del cibo è silenziosa perché non si parla molto. I fratelli ospiti vengono tutti da esperienze particolari di vita e sono tutti colpiti dall'AIDS. Ci si rende conto che può avvenire a chiunque e che, con grande facilità, la nostra potenza umana diventa errore dal quale spesso non si ritorna.

Ascolto qualche storia e mi vengono i brividi. Molti hanno una famiglia e nel cuore i loro figli. Possono dimenticare altre cose, ma mai i figli. C'è una grande attesa di affetto da parte della famiglia, ma questa malattia allontana spesso anche le persone più care, soprattutto perché, questo tipo di malati sono ritenuti colpevoli o difficili da avvicinare per il contagio. Ma sono persone vere e bisogna stare con loro. Non sono i...lebbrosi della nostra epoca. Meno male che, chi ama Cristo, lo cerca anche nei volti meno attraenti e, a volte, sfigurati.

Li ho guardati tanto negli occhi che sono sempre le finestre dell'anima, e vi dirò che l'anima resiste anche all'usura del corpo e si può leggere la bellezza velata della vita e di Gesù presente.

Nel primo pomeriggio ci siamo incontrati. Era sensibile la loro attesa dopo aver ascoltato alcune canzoni dei miei dischi. Ho parlato con il cuore cercando di non essere lungo, ma hanno resistito al nostro dialogo di parole e musica per oltre le due ore (!). Nel mezzo mi hanno posto alcune domande di esistenza, dalle quali traspare il loro pensare continuo, la loro sofferenza personale, il loro bisogno di riscatto interiore, la grande sensibilità che il dolore alza a una soglia superiore.

Anche M., il più giovane, che non si alza dal letto da anni, che ha una mente attiva ma non parla e risponde a tutte le domande solo con i sì o il no con il cenno di un dito, ha detto di non essersi stancato. Ho sentito che hanno un grande bisogno di amore che poi è, in fondo una domanda implicita di bisogno di Dio.



(Non lo dico per fare una lettura da prete!)
Ma ditemi: a chi possono rivolgersi per ricevere il perdono totale e l'abbraccio di salvezza? A chi chiedere prospettiva quotidiana di vita? A chi affidarsi per una ricostruzione interiore e per dare senso al quotidiano e senso finale alla loro vita?

Quanto sono belli: quando spingono a forza la carrozzella, quando l'uno spinge quella dell'altro, quando si lasciano aiutare, quando non vogliono parlare, quando si lasciano mettere il... "bavaglino", come i bimbi per mangiare, quando stanno davanti alla TV, anche chi è completamente cieco.

Quante piccole cose fanno la vita e quanto impegno per vivere e non...per sopravvivere!!

Attorno a loro la carità Vincenziana di Pierfranca che, con forza, tira tutti...i carri insieme ai collaboratori che vengono educati a servire per amore e non...per stipendio.

Il mattino dopo c'è in programma la Santa Messa. Liberamente scelgono di venire e, per me Sacerdote, è importante metterli tutti sull'altare, parlare dal cuore, credere che Cristo è qui nella più bella Chiesa del mondo, circondato dai figli che Lui ama di più: questi peccatori, come me o meno di me, di cui Lui si è sempre circondato.

Chiedo a ciascuno di esprimere la preghiera o la richiesta più importante che hanno nel cuore. Il primo, G., dice solo: "Mia Madre" e si copre il volto per le lacrime. E ognuno dice il suo motivo di richiesta a Dio sussurrando parole che ti portano in una dimensione diversa da ogni Messa in ogni altra situazione. Le parole e il pianto hanno, qui, altri significati che coinvolgono presenti e assenti e tutta la società e l'umanità. Sento dentro di me interrogativi da porre a Colui che ha in mano la vita degli uomini e li grido insieme a loro.

Al momento della Comunione faccio l'errore di darla anche a F. che non deglutisce nulla. Tutti preoccupati: ma lui in quel momento (il Signore sal!) la ...manda giù.

La sera l'atteso concerto in Parrocchia. Ma essi sono la parte più profonda del mio cuore e di ogni canzone.

Chissà perché....ma vedere come può diventare difficile e triste la vita, mi ha davvero trasmesso la voglia di vivere ogni giorno con più gioia senza far diventare montagne le mie normali colline.

L'ultimo saluto è di D. a colazione: "Perché non ti fermi ancora? Avrei voluto ancora sentirti parlare".

Dove c'è Amore, c'è Dio.





vorrei essere un navigatore per i giovani

Molti giovani piazzano, sempre più spesso sul cruscotto della macchina il Navigatore o lo hanno nel cellulare. Per aggirarsi nel traffico di oggi, per avere strade sicure o veloci o economiche, ci si affida a una voce guida e si obbedisce soprattutto quando non si conosce la strada. Mi sembra un'immagine buona e forte per esprimere la mia vita di Sacerdote e di educatore vicino ai giovani.

Vorrei essere un Navigatore in questo senso attuale di guida satellitare.

Innanzitutto sto accettando di "essere usato"quando posso servire. E a non sentirmi troppo solo quando mi tengono in silenzio o a distanza o nel cassetto.

In fondo il nostro Dio si rivela come camminatore silenzioso che accompagna la strada della vita di ogni creatura. Poi si fa Parola che parla alle orecchie e al cuore nei momenti che servono indicazioni importanti e decisive dell'esistenza.

Anche Lui è un Navigatore che sa tacere con pazienza e parla quando è invocato. Vorrei essere un Navigatore per i giovani e per la gente. Vorrei conoscere le coordinate che essi "liberamente" ti danno per essere guidati, mentre mettono tutta la loro parte nel condurre il loro veicolo.

È il momento che ti senti dire: “Ho un problema, mi serve aiuto, mi dai un parere, un consiglio, che vorrà Dio da me....?” E tu, come il Navigatore, cerchi di elaborare, riflettere, pregare per disegnare una risposta o la strada giusta.

Quando, consultato il cielo... come il satellite, ti sembra di aver trovato il tracciato di cammino giusto, cominci a parlare, a indicare i primi passi e le prime svolte da dare. Si sta in compagnia tutto il tempo che serve per arrivare alla meta prefissata. Il Navigatore parla, non deve sbagliare. Come ogni buon educatore, può anche avere silenzi e pause quando l'altro ha... strada libera e facile. Ma deve intervenire nei “fuori rotta” e cercare di ricalcolare la rotta per ritornare sulla strada giusta.

Ci vuole disponibilità e amore per fare questo, soprattutto perché gli errori nella vita sono frequenti, e la guida... non può stupirsi.

Sulla macchina mi colpisce come il Navigatore non perde la pazienza, sa sempre ricominciare e come ha chiaro il suo punto di arrivo. Mi sembra un grande insegnamento: saper aspettare pazientemente, come si aspetta un figlio, ricominciare senza sentirsi sconfitti, avere punti chiari, fermi e precisi, soprattutto sapere dove si vuole arrivare.

Il mistero del Navigatore è questo: parlare a ogni conducente, questo seguire ognuno come se fosse l'unico esistente. Così è la Guida che dona la certezza, a chi gli si affida, di essere amato e considerato senza interferenze. Come è importante il gestire nel modo più equilibrato e rispettoso *l'a tu per tu* personale nell'ascolto, nel coinvolgimento equilibrato umano, affettivo e spirituale.

È necessario dare quel ‘benedetto tempo’ che oggi manca a tutti, ma che tutti chiedono con insistenza.

Non possiamo essere il Navigatore-Tecnologico, ma dobbiamo essere il Navigatore-uomo con le sue stanchezze, ma spesso mettendo anche in gioco il nostro piccolo o grande eroismo di guide nello spirito.



Una cosa che mi colpisce molto è l'obbedienza e la disobbedienza al Navigatore.

Nella missione di Guida Spirituale c'è in gioco questa adesione o no alle proposte del Navigatore.

Nell'epoca della libertà sembra che non si possa comprendere e accettare il grande valore di questa virtù dell'obbedienza. Eppure in ogni cammino educativo non può mancare.

Se ci si fida del Navigatore, se ci si affida a lui, è necessario ascoltare e vivere anche le sue indicazioni di cammino. È la voce di Dio diventata vicina. Voce che parte dall'Amore e dalla Sapienza e si fa udire nel Navigatore.

È questa fede di fondo che ci fa percorrere strade che il Navigatore ci propone non per propria sapienza, ma per illuminazione del Signore.

Se ci si affida a un navigatore di macchina per raggiungere la mèta, quanto sarà più importante obbedire, spesso senza capire, a quello che l'uomo di Dio, che parla a nome di Dio, mi indica.

“Chi disobbedisce ai genitori, disobbedisce a Dio” – “Gesù' tornò a Nazareth e era obbediente” – “Obbediente fino alla morte di croce”.

VA DOVE TI PORTA DIO, obbedisci a Colui che si è fatto ascoltare attraverso il tuo navigatore-guida.

Spesso nell'esperienza di vita di prete capita di incontrare persone, giovani che chiedono consigli spirituali, ma che poi vogliono tutto gestire con la testa propria. Probabilmente oggi ci manca questo affidarci, obbedienti, ai cammini di Dio.

Limita la nostra libertà? Ma l'amore limita la libertà? E il Navigatore Cristo, e il Navigatore Chiesa, e il Navigatore Guida Spirituale può volerci condurre lontano dalla salvezza?

Il Papa viene chiamato *Pastor et nauta*, già da sempre Navigatore e Pastore.

Basta guardare il rovescio della medaglia e domandarsi: ma chi mi darà una certezza concreta... “a voce”, chi mi darà la tanto invocata “sicurezza” negli incroci, sui bivi e... dentro le rotonde... della nostra storia personale e universale?

ragazza moderna...ascoltami un po'

Scrivo a te ragazza moderna. Non a quella di ieri. A te che sei alla moda in tutti i sensi e non vuoi perdere nemmeno una goccia di attualità. A te ragazza del computer e seduta per ore davanti al Grande Fratello o a X Factor. A te che stimo immensamente perché sei donna, mia contemporanea nei problemi e nelle confusioni, nei sogni e nelle indecisioni, incerta ma determinata in alcune idee conquistate da questo pezzo di storia bellissimo, ma spesso malato.

Ti stimo e ti voglio un sacco di bene per i motivi che mia madre mi ha scritto nel DNA: vengo dal grembo e dal cuore di una donna e sono parte di lei in un modo irresistibile. Tu sei di quello stampo, anche se di epoche diverse.

Penso che il genio femminile, che ti porti dentro, sia quello invariato che Dio ha seminato nell'essere donna e che la vastità dell'amore che ti caratterizza sia la stessa.

A meno che tu non la viva al minimo o distorcendone le modalità di espressione e di donazione.

So che tutto parte dal tuo cuore, nel senso del sentire profondo che ti fa decidere per il dono totale di te stessa.

Non voglio parlare con te dei problemi della donna in questo scorcio di storia. Ci metteremmo dentro un bosco impervio.

Vorrei semplicemente farMI e farTI una domanda da Sacerdote: perché oggi la ragazza moderna allontana da sé l'ideale e la scelta di una consacrazione religiosa?



La vorrei porre anche alle famiglie, alle Suore, ai Sacerdoti, ai nonni. Perché questo avviene soprattutto nei paesi occidentali, dove sembra che il senso religioso sia ...consumato dalla storia, sia pieno di stanchezze e relegato agli ultimi posti del vivere? E come mai nei paesi più poveri c'è una grande crescita di vocazioni femminili?

Sento la risposta immediata: ma nei paesi poveri, per le ragazze, è una promozione umana e una fuga...dalla fame. Ho incontrato tante di queste donne provenienti da quei paesi e ti assicuro che la maggior parte hanno sogni come te e si portano dietro una grande sofferenza di distacco dal loro paese e dalle loro famiglie. E non sono innamorate di Dio per convenienza.

Ma noi dell'Occidente?

Mi chiedo: dove abbiamo nascosto il senso del dono di sé fondamentale nell'essere donna?

Perché il grembo-accoglienza totale è vuoto di amore e di...culla materna?

Perché la donna non si china con amore sulle necessità e sulle ferite dell'umanità con scelte generose di vita?

Mi accorgo che le stesse domande potrei porle anche per l'amore umano tra una ragazza e un ragazzo, tra una donna e un uomo: anche lì sembra esserci un problema di quasi sterilità amorosa e generativa.

Scrivo a te, ragazza moderna, per dirti con semplicità e affetto: scendi nelle profondità del tuo essere donna e riconsiderati nelle tue qualità essenziali ed esistenziali e diventa quello che sei. Allora, forse, riprenderai in considerazione la strada della perla preziosa di una consacrazione totale di te offerta al Signore della Vita e a tutta l'umanità, che è oggi in gravi necessità e ha bisogno di te.

Non aver paura della parola SUOR... Significa sorella universale, amore dilatato ai confini del mondo, maternità per tutti.

Non voglio giocare con te sulle parole, non voglio farti una predica, ma la tua vita di ragazza moderna deve porsi di fronte alla vita, al mondo e alla storia con una disponibilità a tutte le scelte. Sarai felice.



dio dell'aria aperta

Signore, io non vado in chiesa, sai;
non so se posso dirti «mio Signore»,
ma oggi io ti prego per la strada
io non ho chiesa, non ho preti, ho solo te.

*Dio dell'aria aperta, io ti sento, io ti prego;
dentro la mia vita forse un posto c'è per te.*

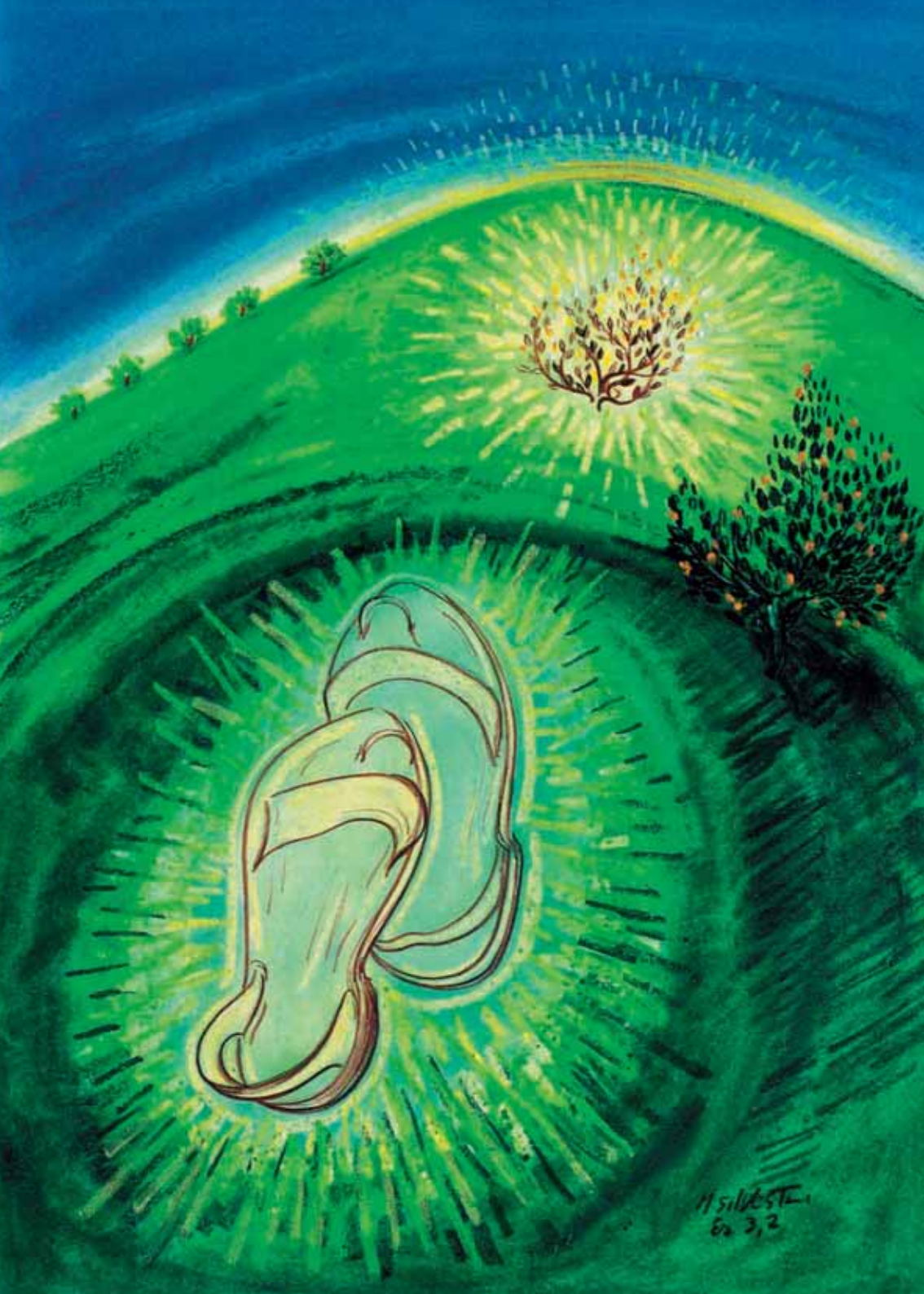
Per gli altri sono un ateo, lo sai,
e spesso non ti penso mio Signore;
ma a dire il vero t'ho sentito spesso anch'io,
allora sento che tu fai parte di me. *Rit.*

Non so pregare come i preti e tu lo sai,
ma vorrei dirti solo quello che ho qui dentro:
una gran voglia di gridare la mia fede
in mezzo ai prati, sotto il sole, apertamente. *Rit.*

Faccio peccati come tutti mio Signore,
e poi ci soffro e me li pago tutti i giorni.
Ma perché andare da quel prete in sacrestia...
io sono sincero, metto tutto avanti a te. *Rit.*

Nella giustizia credo e nell'amore
nel mio lavoro, nella casa, nei miei figli,
credo nell'uomo, in un domani tanto umano,
ma non so stare sempre lì a pensare a te. *Rit.*

Canzone inedita 1977



11 SILVESTRE
E2 3,2

caro prete

*Il prete nacque come embrione e Dio gli sussurrò:
dal grembo di tua madre io ti conosco e ti amo.*

*Il prete cresce come creatura normale,
si veste di carne cioè di fragilità:
e Dio ne è perfettamente cosciente.*

*Il prete nasce e vede la luce: e si chiede chi sono io?
Che ne sarà di me piccola creatura?*

*E Dio lo prende tra le sue braccia
e lo coccola particolarmente.*

*Il prete lo sente fino a credere
di essere un privilegiato di amore*

40° di sacerdozio



Benedetto il Signore, Dio della mia vita,

che mi ha visitato e redento insieme a tutta l'umanità.

Ha suscitato per me una forza di salvezza:

Gesù, sole sorto dall'Oriente nel grembo di Maria.

Parola, Pane e vino che penetra la vita e mi rende vivo, forte
e mi inebria di divino fino a impazzire.

Lui è il mio difensore, è fedele perché misericordioso e comprensivo,
a differenza di me che lo dimentico e lo trascuro.

Mi dona di essere servo senza paura

perché Lui è il Primo dei Servi e per questo Sacerdote eterno.

Davanti a Lui sono un bambino che, con i suoi piccoli passi,
annuncia il grande passaggio dell'Altissimo.

Vorrei che ogni uomo conoscesse la sua salvezza
e ricevesse il perdono di ogni peccato.

Grazie per la sua tenerezza che mi avvolge e mi rende sicuro.

La Sua Luce risplenda nel cuore di ogni uomo lontano
che vive nelle tenebre dell'esistenza e nella morte quotidiana del peccato.

Il nostro vivere sia orientato e diretto
sulle vie della Pace, dono del Risorto.

Il tuo amore, Signore, non invecchia mai, è fedele sempre e dà felicità.

La mia anima canta la tua grandezza

e il mio spirito è felice, perché Tu 'in ogni oggi' salvi il tuo prete.

Ho trovato grazia a tuoi occhi

solo perché sono uno scricciolo umano, ma spesso poco umile.

Dal grembo di mia madre mi hai amato,

hai fatto grandi cose per me e mi hai contagiato
con la tua immensa Santità divina.

Narrerò di generazione in generazione il tuo Amore.
Nelle mie impotenze mi rifugio in Te
e mi riposo sulle tue potenti braccia paterne.
Ho visto con Te la sconfitta degli orgogliosi e dei ricchi
e ho provato commozione incredula
per le vittorie dei poveri e degli ultimi.

Ora puoi lasciare, Signore, che il tuo servo-prete

pensi e creda di aver vissuto abbastanza il dono
della vita e del Sacerdozio.

Credo che ogni giorno, dal sorgere del sole
fino al comparire delle stelle, ti ringrazierò.

Poiché in tutti questi anni, nell'Eucarestia,
nel Ministero Sacerdotale, nella Santa Chiesa,
in mezzo alla gente e soprattutto con i giovani,
i miei occhi e il mio cuore hanno visto e goduto
la salvezza che Tu hai preparato per ogni generazione.
Rivelati, Amore Trinitario, a ogni uomo che ti cerca
Illumina e mostra la tua gloria.

Amen



40° omelia



In questa ricorrenza del 40° anno di Sacerdozio, simbolo e ricordo, come nella Bibbia, di deserti, di prove, di sofferenze, di sfide, di conquista di terra promessa.

In questo a tu per Tu con Te, mio Signore, è bene parlare a cuore aperto.

La prima domanda indiscreta che vorrei farti:

“Ma Tu, Signore, sei proprio convinto di avere indovinato a prendere nella tua band Giosy Cento, uno come me?”.

So che non ti sbagli mai. Però io, insieme a tanti altri, abbiamo spesso pensato che l’avevi fatta grossa.

Probabilmente avevi una grande fretta se mi hai voluto prete a 23 anni.

Hai fatto una scommessa da inguaribile Dio-Innamorato.

Ma anche io, sinceramente, mi ero... “cotto” di Te, soprattutto di Te Eucarestia, e mi sono messo in campo con il mio cuore giovane e libero, la mia testa indipendente (a volte troppo!), con un pazzo amore per la gente e per i ragazzi.

Insieme a Te ho evangelizzato, pregato, giocato a pallone con i bambini e i giovani, ho suonato e cantato, ho scalato vette innevate e campi educativi, ho percorso strade e case di Parrocchie, ho viaggiato i continenti.

Spero che Tu, insieme ai miei tanti peccati, abbia anche scritto i chilometri e quei piccoli-grandi sacrifici di questa Missione.

Ora sento che mi chiedi: *“Giosy, mi ami tu?”*

Sono in difficoltà, mio Dio, a risponderti e non vorrei arrampicarmi sugli specchi o sulle parole.

Ascolta, Signore, il mio balbettare.

Ti ho sempre donato un imperfetto amore di uomo e di prete. Spesso ho parlato di Amore ma ho faticato molto a essere coerente.

Sono anche stato un ladro: ho rubato il tuo Amore e me lo sono tenuto per me, non sempre sono riuscito a donarlo a ogni persona... come fai Tu.

Qualche volta, da povera creatura, umana e fragile, sono andato a bere acqua



sporca a cisterne screpolate -come dice il profeta- ed è stato duro digerirne l'esperienza e poi rinascere.

Mi hai regalato generosità e incoscienza nel dare (così mi rimprovera chi mi sta più vicino!), ma Tu e i miei mi avete fatto così, non posso più farci niente: perdonami e accogliami, Signore.

Ho amato il pianeta terra pensandolo sempre senza confini e credendo in quello slogan che mi ha tanto colpito da giovane: *“La mia Parrocchia vasto mondo”* che è anche diventato *“La mia Diocesi il mondo”*.

Una notte, poi, mi hai fatto un dono doloroso: i Ragazzi del cielo e le loro famiglie.

Con loro provo, cerco di amare, amare. Ma, senza di Te, qui, in questo ambito, proprio non funziona e mi sento, sempre di più, piccolo e incapace di fronte al muro...al muro del pianto.... dei genitori e dei ragazzi della terra.

Ho vissuto da nomade su tutte le strade del mondo.

Ho ricevuto applausi ma ho cercato sempre di capire quali erano quelli davvero meritati e pagati.

Ora, sinceramente, non so se ho risposto giusto alla tua domanda, ma Tu abbi pazienza e leggi i segreti del mio cuore.

Non voglio stancarti, Signore, e stancare tutti questi amici che sono venuti a trovarmi.

Però ora, terminando, lasciami bussare alla tua porta **per chiedere qualcosa**, da figlio e da Sacerdote.

Aiutami a vivere, amare, pregare, suonare e cantare questo importante pezzo finale dell'Opera tua e in piccola parte anche mia.

Dammi pace, forza, intelligenza, disponibilità, umiltà e, se non chiedo troppo, di vedere il Tuo volto qui e nel sempre.

TVB Signore.

Tu, insieme alla tua mamma Maria, siete l'amore della mia vita di uomo e di prete.

Grazie per questi 40 anni di Sacerdozio.

viva i preti!... per un anno



2009 -2010: da giugno a giugno: sarà per la Chiesa universale l'anno dedicato ai Sacerdoti: questi stupendi uomini che regalano vita e grazia, salvezza e amore, pace e consolazione, gioia e divertimento, preghiera e umanità. Insieme mischiano povertà personale e fragilità, santità e scandalo. Esaltati, mitizzati e umiliati come il loro Signore.

Dedicato a me stesso

Come Sacerdote lo dedicherò innanzitutto a me stesso, ripercorrendo la gioia della chiamata fin dal grembo materno. Miracolo e mistero che avviene fra Dio e una creatura nel nascondimento del

cuore e dell'essere più profondo, realizzando una trasformazione graduale e poi sacramentale di una persona umana nella persona di Cristo per operare tra gli uomini. L'ho vissuto e lo vivo. Amo inoltrarmi dentro la mia vita, nei silenzi eterni percorribili con la riflessione, l'intimità con Cristo, soprattutto nella fusione quotidiana eucaristica.

Non c'è proporzione tra la mia piccolezza e la Missione che sono chiamato a vivere: è più grande della distanza che c'è tra il cielo e la terra, la stessa che c'è tra l'umano e il divino, tra una goccia e il mare. Distanza colmata solo dalla meravigliosa misericordia di un Dio così innamorato dell'uomo fino a consegnare in fragili mani umane il suo eterno progetto di salvezza.

Sarà un anno bello per me Sacerdote se ho il coraggio di guardarmi totalmente allo specchio di Gesù e se proverò, con tutto me stesso, a bere, fino a morire, il suo Vangelo e la sua vita. Spero di inebriarmi di Cristo fino a ...andare fuori di testa per Lui.

Voglio nascondermi in Lui, non usarlo per apparire sulla scena del mondo o prendere applausi o riverenze. (Per fortuna nessuno nella vita mi ha mai chiamato Reverendo!)

Dedicato ai cattolici

In questo anno penserò ai cattolici, a come sono in relazione spirituale, sacramentale, umana, personale e comunitaria con il loro prete.

Sento in giro una grande fame e sete di presenza e di rapporto con il Sacerdote. Tante critiche sono semplicemente, secondo me, una nascosta richiesta di avere il Sacerdote presente e vicino all'anima, con tempo disponibile per l'ascolto (in un mondo dove non ci ascoltiamo). Sento, in giro tanto amore per i Sacerdoti: accolti nelle case, seguiti con affetto anche nei loro problemi più semplici e quotidiani, curati nella malattia, aiutati anche economicamente. Vedo tanti laici disposti a una sincera e efficace collaborazione. Spero che noi Sacerdoti sappiamo valorizzare sempre di più i cristiani laici apprezzandone il dono battesimale e soprattutto dando spazio al genio della donna che mai deve mancare nella vita quotidiana della Chiesa.

Il confronto: che momento bello! Quando ci si parla a viso aperto e il Sacerdote sa accettare le critiche e i consigli, riconoscendo di essere chiamato a essere servo, mai padrone del gregge.

In questo anno penserò a tutte le frontiere del mondo dove il prete vive l'eroismo della sua Missione. Ho visto la donazione totale di uomini-preti nascosti, quasi seppelliti in mezzo ai poveri e alla povertà. Mancanti di troppo in ogni senso.

Vivono senza farsi sconti e senza fare mai i conti. Stanno al loro posto senza lamento, come il Servo di Javhè, e non aprono bocca e tu non saprai mai da loro se mangiano o se hanno un soldo in tasca. Ma sono lì, come un padre e una madre, consacrati nell'amore sponsale a Dio e all'umanità che amano fino all'ultimo respiro. Questo ho visto nel mio girovagare per il mondo. E ho lodato e ringraziato il Dio degli ultimi che compie queste meraviglie, invisibili al mondo, nei suoi Sacerdoti.

Dedicato ai Vescovi

In questo anno penserò ai Padri-fratelli Vescovi dai quali, per Mandato divino, nascono i Sacerdoti.

Il Vescovo e i suoi Sacerdoti. Amore divino e umano. Unità nel Sacramento. Una relazione di rispetto e di affetto. Difficoltà come in ogni famiglia.

Il Sacerdote imparerà che quella del Vescovo è una Paternità non facile. Il Vescovo imparerà che il Sacerdote è un figlio-fratello che sta sulle frontiere quotidiane, immerso in una nuova storia che può dare inquietudini e solitudini.

In collaborazione

In questo anno penserò anche ai problemi che accompagnano la vita dei Sacerdoti e sarò felice se avrò delle comunicazioni dai lettori per fare sempre insieme queste pagine.

Ma chiedo di non fermarsi in superficie o alle solitechiacchiere! Andiamo in profondità per un anno bellissimo dei Sacerdoti, fatto innanzitutto di preghiera e di relazioni vissute come il Signore, che ha inventato i prete, chiede a tutti.





ciao curato d'ars

Era inevitabile. Appena ho avuto l'occasione ho raggiunto Ars e il suo Santo Curato.

È L'ANNO SACERDOTALE. Tante ore di bus, poche ore nel villaggio. La celebrazione all'al-

tare dove celebrava il prete....fatto prete per misericordia e non...per meriti scolastici. Una S. Messa nella quale mi sono commosso e ho alzato continuamente lo sguardo verso il suo corpo nell'urna. Mi sono sentito piccolo. Ma ho pensato, pregato per me povero prete e per tutti i preti che Cristo ha scelto, consacrato e inviato tra "i....lupi" del mondo attuale.

E poi la sua casa. Avevo letto tanti libri sulla sua vita in quelle stanze.

Il suo confessionale...attraversato dalle anime per tuffarsi nella misericordia divina toccabile in quell'umile pastore francese.

La notte del 20 marzo 2010 nella mia stanza, ho preso una penna e ...eccomi...a ruota libera. Chiedo scusa e comprensione per questo piccolo...Diario in diretta da Ars e dal mio cuore.

In questo anno Sacerdotale, così fortemente voluto dal Papa Benedetto XVI, si registrano tanti fronti di interventi.

Si va dalle esortazioni alla santità per tutti i Sacerdoti alle analisi più spietate della vita del prete. Ci ha analizzato lo Psicologo Andreoli su Avenir. L'ho seguito poco, anche se leggo tutti i giorni il bellissimo giornale cattolico. Ero convinto che ne sarebbe uscito un libro e credo che, ora che è in edicola, possa anche avere il suo valore per una lettura umana e, a volte profonda, dell'uomo-Sacerdote. Ma credo sia molto più convincente l'impulso spirituale-sacramentale sull'essere Sacerdoti di Cristo dato dal Papa Benedetto con la sua Lettera sul Santo Curato d'Ars.

La vita del Sacerdote rischia molto di essere letta solo dal punto di vista umano e non come “mistero” di amore di Dio. Non mi interessa molto sentire le opinioni di chi non entra nel cuore, nel dono di sé, nel meraviglioso progetto di fiducia che Dio realizza su un uomo normale per opera dello Spirito. Mi spiace per chi si aspetta l’uomo-prete come essere quasi superiore o magico o inevitabilmente capace di carismi eccezionali.

Il prete che ho in mente è santità e peccato, grazia e fragilità, uomo che tenta di tradurre il suo essere Gesù in ogni epoca storica. Conosco preti eroici nel quotidiano e su frontiere che nessuno conosce. Preti umili e casti. Preti sulle strade a rischio quotidiano di vita.

Preti che non sono i dipendenti di uno stato sul territorio di Roma, ma servitori poveri delle sofferenze infinite del mondo attuale. Preti che sbagliano come tutti, ma che ne azzeccano tante ogni giorno: i conti non si fanno con i giornali e la Tv o con Internet o con i commenti dei qualunquisti, ma con il Signore, nel proprio intimo e nella Chiesa.

La critica, spesso forte, nei riguardi dei preti, mi sembra una richiesta altrettanto forte di avere il Sacerdote vicino e ...in mezzo, come Gesù.

Chi sta all’ombra di ogni campanile a servire bambini, giovani, famiglie, anziani, malati?



Chi sta negli oratori, chi si china sulle ferite dell’uomo, chi sta in un confessionale, chi cerca di attualizzare la Parola per il mondo di oggi per...sopravvivere nella confusione mediatica del Terzo Millennio?

I preti siamo stanchi di essere letti sui giornali e sul computer. Veniteci a trovare, parliamo, entriamoci nel cuore, condividiamo le solitudini più attuali e inedite.

Non si può scappare dalle Chiese e sparare su chi ha sulle sue spalle la Chiesa.

Evidenziamo equilibratamente il positivo insieme al negativo che ci sarà sempre dove

c'è l'umano. Venite a celebrare l'Eucarestia con noi, ad adorare, a pregare, a cercare chi è in necessità e ci chiede carità.

Lasciatemi dire quanto è bello e meraviglioso essere Sacerdote.

Abbiamo bisogno della misericordia di Dio, ma siamo ministri della Misericordia del Signore per l'uomo di oggi che porta dentro un grande bisogno di ritrovare la vita vera.

Indegnamente, ma perché Cristo ce lo permette, facciamo e tocchiamo l'Eucarestia: Cristo vivo che possiamo donare a ogni creatura che vuole il brivido, l'incontro con Lui e aprire la sua finestra sull'eternità presente. E ditemi chi c'è nel momento sempre inspiegabile della morte, a piangere con chi piange e a seminare l'unico seme della Resurrezione e della speranza?

E poi chiaramente: non siamo stati noi a voler farci preti. Cristo ci ha regalato all'umanità. Noi prestiamo la vita a Lui.

Quante persone devo ringraziare per avermi aiutato a diventare e essere prete.

Dal Sacerdote che mi ha battezzato, alle mie catechiste dell'infanzia e della prima Comunione, agli Educatori del Seminario. I passaggi dell'adolescenza e l'accoglienza della proposta di Dio nella giovinezza. L'Ordinazione Sacerdotale e la Vita Pastorale nei piccoli paesi dove l'unica gloria è l'amore della gente con la quale condividi questo pezzo di vita terrena, seminandoci vita eterna attraverso i Sacramenti, la Parola e la Carità.



Addosso una paternità da brividi senza confini. Una paternità che dà tenerezza, inquietudine, gioia, tentativi di progetti impossibili: come tutti fanno con i propri figli. Il modo più bello di chiamare un prete non è Don (Signore) ma Padre e ancora di più fratello-servo.



“Se tu conoscessi il dono di Dio” -disse Gesù alla Samaritana. Lo dico per me: se conoscessi il Sacerdozio che mi è stato donato impazzirei. Ma se anche chi mi è vicino conoscesse questo essere trasformato in Cristo, forse non andrebbe solo a baciare una mano o a dare del Lei, ma lo utilizzerebbe come strumento reale di incontro con il Signore della vita.

Accetto tutte le critiche, ma soprattutto quelle costruttive nella sincerità, fatte con umanità, verità e carità, come tra persone care che si vogliono bene.

Dirò che mai, come in questo periodo storico, il Sacerdote è tanto amato.

Trova aiuto, ospitalità familiare, collaborazione, aiuti per i suoi progetti.

Oggi stiamo subendo l'incertezza del periodo storico: non sappiamo spesso, con quali metodi pastorali, possiamo affrontare la vita della comunità. Questa storia è di difficile interpretazione. Le Chiese che sembrano meno piene, i giovani che faticano a incontrarsi con la Chiesa, le nuove problematiche familiari, l'enfasi vuota per alcuni sacramenti.

Siamo nel mezzo: tra tentare una conservazione del passato e la profezia, costosa personalmente, di una annuncio autentico e attuale. Ma è perfettamente inutile lamentarsi: ci è toccato questo periodo storico e questo dobbiamo vivere, come Sacerdoti e come comunità, inventandoci lo stile di vita cristiana per il Terzo Millennio. C'è bisogno di preti intelligenti e santi, ma umili e di preghiera, che sap-

piano sempre rialzarsi e contando sui laici con la stessa fiducia che ha Dio in ogni battezzato e che il Concilio ci ha così chiaramente espresso.

Questa nostra epoca sacerdotale è segnata non solo dai preti super conosciuti o da quelli chiacchierati, ma dal Parroco di ogni Comunità che offre nascostamente la vita nel quotidiano da padre. Ci sono preti sereni e altri in lotta, quelli che all'improvviso vanno fuori strada e quelli che credono nella possibilità di ritornare in carreggiata (se viene loro concesso), quelli che faticano a obbedire e quelli che sarebbe meglio che obbedissero con più ragionamento.

Che mondo e che persona affascinante!!... smetto di scrivere solo perché sono stanco.

Ciao Curato d'Ars: i tuoi scritti sono più spirituali e mistici...ma devi sopportare anche quelli di questo povero straccio di Sacerdote che vola come e dove può, ma che si porta dentro un cuore di giovinezza....per quel Dio *"qui laetificat iuventutem meam"*.

Ho visto il tuo cuore ad Ars e mi sono fermato a pensare e ad ascoltare il battito del mio.

Fammi un favore: aiutami perché batta sempre all'unisono con il cuore di Cristo.

Tu, infatti, hai scritto. "I Sacerdoti sono l'amore del Cuore di Gesù Cristo".

Ciao e... arrivederci,
Curato del mondo.



era primavera e... non mi ero accorto

Il periodo dei semi (Seminario) l'ho potuto vivere in una stagione particolare della storia.

Avvenimenti politici ed ecclesiali, tra il '57 e il '70, rimbalzano nella mia vita di adolescente, di giovane e di giovane Sacerdote, mischiandosi con le esperienze della crescita, della formazione, delle decisioni, dei sogni.

Sono un prete del cosiddetto '68, data famigerata o bellissima secondo... "i visti di punta".

Il primo input di chiamata viene dal Sac. che dà la vita per i ragazzi del paese.

A lui confido e affido il mio desiderio-bambino di diventare prete.

Mio padre non è assolutamente d'accordo, mia madre sopporta e fa maturare la decisione anche se, in famiglia, non ci sono grandi possibilità. Ma io sento il seme dentro e avverto alla scuola media, nel freddo glaciale del Seminario, che qualcosa sboccerà. In terza media mi prendo "una cotta" per Gesù Cristo nel Tabernacolo e comincio a passare alcune ore con Lui, scrivendo un diario mentre ci parliamo a tu per tu. Una fede senza ombre e dubbi, sicuramente molto adolescenziale, un dono che Lui mi farà in tanti momenti della mia normalissima vita. Il mio sogno, ancora senza pelurie, è quello di prendere il posto del prete sull'altare.





Poi tutti gli altri anni li vivo al luogo dei semi detto Maggiore e inter-regionale. Piccoli che guardano i grandi, visioni di Ordinanze continue dalla Tonsura al Sacerdozio: un miraggio che si ripete davanti agli occhi. La scuola, il calcio, la musica, l'amicizia, il sacrificio: tutto lì dentro, ogni giorno e ogni notte. Tutto scandito da un orologio della vita che regola la crescita dei semi nel sole, nel freddo, nelle stagioni dell'anno.

Per fortuna i cosiddetti Superiori sono persone da ringraziare, perché sono pronti a fiutare *la primavera* che si sta annunciando nella storia.

Lui (il Papa Giovanni XXIII) comparve con... "una carezza ai vostri bambini" e terminò con un Concilio Ecumenico per rifare un look di bellezza alla Chiesa di Gesù Cristo.

Il vento di Roma arrivava sul campo sportivo di quel luogo dove danzavano i semi preferiti della Chiesa: vento di primavera che spogliò il mio e nostro albero delle tonache nere. Si poté infilare una tuta, scarpe con i tacchetti e apparve timidamente un fiore nuovo: la maglietta della Juve, della Roma, della Lazio o del Milan e Inter. Il nostro vice-rettore per giocare a calcio si appuntava la tonaca da qualche parte, ma non riuscì a toglierla: faceva simpatia e tenerezza.

C'era *la primavera* della Chiesa, ma ci volevano antenne giovani per afferrarla.

I Prof. erano duri come l'inverno della storia precedente, ma questo permetteva ai giovani fiori di essere messi alla prova e di crescere in questa serra che a volte era perfettamente riscaldata da iniziative nuove e ricerca di spiritualità più

profonda. Chissà quali giochi di equilibrio hanno dovuto fare i Sup. per tenere in piedi una baracca-laboratorio per nuovi Sacerdoti del Concilio, posti come erano tra le esuberanze culturali e fisiologiche di questa generazione a confronto con le idee dei Vescovi che, anagraficamente, erano di un'altra storia.

In mezzo a questi... spifferi sono cresciuto con momenti particolari di profondità, sofferenze e bellezza del quotidiano.

A 16 anni mi prende una crisi sull'esistenza di Dio: sono sicuro che non c'è e non c'è stato mai e che quindi non ci sarà. Comincio a tormentarmi e a tormentare Padre Sp. Prof. di Filosofia e Teologia, confessore. Ma il seme ha bisogno del suo tempo e passano tre duri anni altalenanti nella fede, nella spiritualità, nel rendimento scolastico, nella ricerca di equilibri affettivi.

Decido di non andare avanti, poi qualcuno mi propone di fare una esperienza all'eremo di Spello da Fratel Carlo Carretto.

Lì, a 19 anni, nei silenzi del Subasio e nelle ore eucaristiche sonnolenti, ma penetranti, il Seminatore fa esplodere il Seme. Mi sento fiorire e mi apro ad accogliere la scelta del Signore della mia vita e della giovinezza. Salito sul Subasio nel freddo, torno al luogo della primavera con un sogno preciso e deciso: mi faccio... o meglio mi lascio fare prete. In quei giorni scrivo due fogli: su uno quello che voglio io dalla vita, sull'altro quello che Cristo vuole da me e per me. Alla fine i due fogli hanno tante coincidenze non casuali e... mi butto.

Sogno un prete immerso nel mondo, prendo una chitarra, voglio essere preparato e studio come un matto, ho tante paure soprattutto per il celibato, sono un tipo ribelle e fatto a modo mio e mi mette pensiero l'obbedienza.

La Chiesa mi dà fiducia e mi Ordina Sacerdote a 23 anni. Era un 30 dicembre, ma era *primavera* nel luogo dei Semi e le mie cellule, attraversate dallo Spirito, mi trasformarono nel Sacerdote Cristo. Alla fine dell'Ordinazione andai nella mia camera e mi guardai allo specchio: ma non è cambiato nulla? E ora... lo dovrò fare per tutta la vita?

I primi timidi applausi della Chiesa del Concilio, il ritmo della canzone del Gen Rosso (Ho tanta gioia) con la quale mi avevano svegliato, gli abbracci e niente regali, per fortuna... e via. Nel cuore la primavera: quella del Concilio, del rinnovamento, dei Documenti, delle gioie e delle speranze dell'umanità da condividere,

la Parola al centro e la Liturgia fonte e culmine e poi la speranza e una grande voglia di portare, in qualunque modo, giovani a Cristo nella Chiesa.

Ma anche un'altra *primavera*: quella culturale, sociale, mondiale del '68. La ricerca del confronto, della verità, l'accoglienza della novità, la musica, le mode dei capelli e le rivoluzioni socio-politiche. E, nelle Università, contestazioni e voglia di creare.

Per qualcuno fu il nascere di una generazione di lebbrosi da tenere lontani dai villaggi e dalle responsabilità anche ecclesiali. Oggi, ripensandoci e incontrando Sacerdoti di quella *primavera* (così la chiamarono anche a Praga in pieno regime comunista!), vedo che molti sono là sulla breccia con lo stesso spirito di accettazione di ogni sfida che la nuova storia propone. Non li trovo seduti sulle varie e alte poltrone, ma decisamente orientati verso un Chiesa dei poveri e in mezzo alla gente. Era *primavera*... non avrei mai pensato di vivere il terzo Millennio. Era troppo lontano. Invece mi trovo in mezzo con la stessa voglia di amare questa storia, di starci dentro perché qui oggi sono chiamato a essere Sacerdote per il popolo di Dio e soprattutto per i ragazzi e le ragazze che Lui ci regala: questa generazione digitale che ci permette di condividere novità impensabili e che, se ci prendiamo per mano, ci conduce nel profondo altrove del futuro.

Era *primavera*... e non mi ero accorto.

Oggi è *primavera*... spero di accorgermi.



il confessore... si confessa?



Nella storia c'è stato chi è andato a ficcarsi dentro un Confessionale, pur non essendo sacerdote, per... ascoltare i peccati delle persone. Curiosità o forse patologia?

In molti hanno pensato che dall'altra parte del Confessionale, nel ruolo di Confessore si stia meglio... non devi dire le tue "cose", non devi "umiliarti", accusarti, e si sente il prete ancora come giudice. Spesso si cerca il Sacerdote che non ti conosce e che non ti vedrà mai più.

Ma chi è il Confessore?

Sarebbe bello confessare... il Confessore.

E allora nascono tante piccole o grandi curiosità attorno alla vita personale del Sacerdote. Mi sono sentito fare, tante volte, le solite domande: "Ma tu, don Giosy, ti confessi? Chi è il tuo Confessore? Ti confessi spesso? Come ti confessi?...".

Ho sempre condiviso con le persone vicine la comunicazione su questo argomento della mia vita. È bello che i credenti sappiano con semplicità l'esperienza del loro Sacerdote, uomo e peccatore e bisognoso del perdono e della misericordia del Signore.

Avevo 19 anni quando, dopo un lungo periodo, nel quale avevo pensato di "confessarmi direttamente con Dio", un amico Sacerdote mi domandò: "Ma in questo modo tu ti senti veramente perdonato?". Risposi subito... no!

Ed era la verità. Mi mettevo davanti a un Crocifisso o al Tabernacolo e dicevo a Lui i miei giovani peccati con il loro... peso specifico sul cuore.

Stavo là anche mezz'ora. Ma poi ho capito il grande amore di Gesù perché, Lui, che sa come siamo fatti, aveva voluto... "per forza", (!?) che il suo perdono divino fosse espresso dalla voce e dal gesto sacramentale, e quindi ascoltabile, visibile e toccabile, del Sacerdote nella Chiesa. L'assoluzione "fisica" del prete diventava per me la CERTEZZA che il Signore invisibile aveva cancellato per sem-

pre i miei peccati e mi aveva aperto la nuova via della vita. In quel periodo ho creduto alla Confessione - Riconciliazione e mi ha affascinato ancora di più diventare Sacerdote per essere, insieme e come Gesù, colui che, sulla terra, toglie il peccato dell'uomo e del mondo.

Da quel momento la Confessione è diventata personalmente, e poi come Sacerdote, il momento più bello e più divino, insieme all'Eucarestia, della mia piccola e povera vita costellata di fragilità, di infedeltà, ma cosciente che Lui è immenso nell'Amore verso di me e verso chiunque si inginocchia umilmente di fronte a Dio.

Il Sacerdote si confessa e deve confessarsi per respirare le vette della vita di grazia e incontrarsi con il Signore nella propria verità di umanità.

Ma quali peccati fa un prete?

Semplicemente quelli che avvengono nella vita di ogni persona.

Il prete non è, umanamente, un diverso e, sarebbe bello, se, nella comunità, fossimo tutti insieme consapevoli che il metro che misura le creature umane è il peccato e che non fossimo dei perbenisti in questo senso.

La mia mente pecca nei pensieri, i miei occhi peccano guardando, il mio corpo non sempre è capace di autocontrollo ad alta quota, le mie relazioni possono essere imbrogliate, la mia capacità di amare volare basso, la mia vita spirituale avere periodi o momenti che necessitano "restauri o rilanci".

E così non ho solo bisogno di confessarmi, ma di confessarmi spesso perché, se stai vicino alla luce di Dio e celebri l'Eucarestia, presenza luminosa-reale di Cristo, ti si rivelano sempre più anche i più piccoli difetti e mancanze.

Davanti a Lui mi sento letto nella verità e non posso nascondermi.

Vado a confessarmi con una frequenza regolare, ma non perché da bambino mi hanno detto una volta alla settimana, una volta ogni 15 giorni o ogni mese.

No, mi confesso perché il mio peccato cammina con me ogni giorno, perché dice San Paolo: "faccio il male che non vorrei fare e non faccio il bene che dovrei e vorrei fare".

Ci sono Confessioni nelle quali mi sembra di dire le solite cose, ma ci sono e ci sono state Confessioni di momenti importanti della vita: prima dell'Ordinazione Sacerdotale, quando entri in una Parrocchia, quando compi un'azione che non

avresti mai pensato di compiere o pensavi che a te non sarebbe mai successo. (Così posso capire quando avviene la stessa cosa nella vita di un fratello!!)

Ci sono i momenti di scoraggiamento e di confusione che vanno messi con sincerità davanti a Colui che è sorgente di forza e di gioia. Ci sono momenti che provi vergogna e ti devi superare nell'ammettere la tua fragilità o il tuo tradimento. Ma poi è bellissimo, è festa, andresti a mangiare... una pizza con Gesù - come mi ha detto una volta il mio Confessore.



Da chi mi confesso? Gioiosamente da un Sacerdote, con stabilità, perché mi conosca e mi aiuti a camminare, sapendo che ci comprendiamo al volo perché siamo nella stessa Missione.

E altri Sacerdoti ti chiedono di confessarli? Girando il mondo è avvenuto spesso: di fronte alla richiesta provo sempre un primo imbarazzo perché non mi sento degno e all'altezza, poi penso che il Confessore è il Signore e mi metto a disposizione.

Da tutta questa mia personale esperienza del perdono nel Sacramento della Riconciliazione ho imparato un po' l'accoglienza di ogni persona che, a volte con tanta fatica, ti chiede: "Padre, mi può confessare". "E perché no, se io so quanta liberazione, gioia e festa provo in questa meravigliosa esperienza sacramentale?"

Io mi confesso, spero che il credente di oggi, immerso in questa storia con tanto peccato, prenda coscienza che solo Cristo ci libera e ci "restituisce la gioia di essere salvati".

vorrei essere un prete...



Vorrei essere. Perché non dici voglio essere un prete?

Semplicemente perché già lo sono, perché l'Onnipotente ha operato in me le meraviglie della Consacrazione sacerdotale e ha reso la mia piccola persona strumento per l'Eucarestia e per la sua Parola.

Dico vorrei essere un prete.... per poter esprimere tutti i miei desideri e le mie tensioni spirituali verso quella perfezione che Dio desidera in me. Ma quanto sento la distanza tra il prete che sono e quello che dovrei, potrei e vorrei essere.

E allora lasciatemi....vorrei... Vorrei innanzitutto appartenere alla categoria degli umili e riconoscere di essere il primo e grande peccatore, bisognoso degli abbracci misericordiosi dell'Amore divino e non sempre degno di salire l'altare e il monte di Dio.

Vorrei ringraziare, ma lo faccio poco, per il dono del Sacerdozio che regala a una creatura l'identificazione totale con Gesù Cristo, il Salvatore Risorto.

Vorrei amare ogni persona che Lui mi manda con il suo cuore libero e non rimandare mai nessuno a mani vuote, in tutti i sensi, dimenticando immediatamente la carità operata. Vorrei stare nella Chiesa da servo infaticabile e ...inutile, pensando che anche quando ho fatto molto, ho fatto soltanto il mio dovere.

Vorrei amare i bambini e specchiare continuamente in loro la mia ricerca di innocenza e di disponibilità totale al Regno. Vorrei condividere le generazioni dei ragazzi e delle ragazze di questa storia, bevendo al loro entusiasmo di vivere, condividendo le sfasature della generazione digitale assetata di comunicazione perché troppo segnata dalle solitudini moderne.

Vorrei avere tanto tempo per andare nelle famiglie, dove Dio Amore si manifesta e vive, ma dove oggi è anche allontanato con troppe problematiche di divisioni e ambigui amori. Vorrei essere un prete, uno dei tanti che danno la vita, offrendo se stesso come fa Gesù in ogni Eucaristia.

Scusatemi il...vorrei. Ma sono un uomo come voi e prego che Dio realizzi in me i suoi e i miei desideri...i miei vorrei.

papà salvatore è diacono permanente

Sono anni che, quando passo nell'Avellinese, mi fermo quasi sempre a Castelvetero sul Calore per dormire a casa di Salvatore e Angela e mi godo i loro tre bellissimi e simpaticissimi figli: Antonio 20 anni (al secondo anno di Università), Mario 13 anni, Emanuele 4 anni. La nostra amicizia è forte. Siamo anche legati da una grande passione comune per la musica cristiana. È una famiglia sana, unita, umile, provata anche dalla Cassa integrazione. Salvatore lavora pochi giorni al mese. Angela si ingegna in tante cose insieme all'educazione dei figli. Sono vivaci protagonisti della vita Parrocchiale da sempre. Ora papà Salvatore, dopo un lungo cammino di preparazione, è stato Ordinato Diacono Permanente dal Vescovo Mons. Franco Alfano per l'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Nusco e Bisaccia. Stessa vita e nuova vita per tutti. È bello intervistarlo per proporre questo Ministero Ecclesiale a molti e come segno di una Chiesa aperta e partecipata.



Salvatore, il tuo cammino spirituale, ecclesiale, personale e di coppia fino a prima del Diaconato.

Il mio cammino spirituale è iniziato già da bambino. Ho avuto la.. fortuna di incontrare, nella mia vita, dei Sacerdoti che mi hanno saputo indirizzare bene, oltre

alla mia famiglia, naturalmente, sulle vie di una gioiosa e consapevole vita spirituale. *Soprattutto il Sacerdote che mi ha preparato alla Prima Comunione ha saputo farmi avvicinare, in modo particolare, a Gesù Eucarestia. Penso che questo sia stato il fondamento di tutto il cammino fatto dopo.* Poi ho vissuto una esperienza nel Seminario Minore Diocesano da 14 a 17 anni. Ma ho lasciato perché, insieme a un carissimo prete, che ora non c'è più, capimmo che non era quella la mia strada.

Uscito dal Seminario, il tuo cammino è continuato in Parrocchia o rifiutavi l'ambiente ecclesiale?

In Seminario era nata in me la passione per il canto cristiano, sia liturgico che dei cantautori. E questo ho portato in Parrocchia senza paure di nessun genere. Qui guidavo il gruppo dei giovani e sono stato l'animatore del loro Coro per oltre cinque anni. Impegno che ho lasciato per il Cammino Diaconale. Nel 1991 ci siamo sposati con Angela e abbiamo cominciato nel 1999 un percorso con la Pastorale famigliare della Diocesi e, questo, ci ha portato a scelte più particolari. Avevo avuto sempre un dubbio sulla mia...fuga dal Seminario, e ora...

Hai cominciato a fare il Sacerdote della Famiglia insieme alla... "sacerdotessa"(?) Angela.

Forse sì. Anche se devo dire, a onor del vero, che è stata Angela più di me "Sacerdote educatore" di vita interiore per i nostri figli.

Quindi potremmo dire che, da questa unione sacerdotale, sono nati...tre chierichetti: Antonio, Mario, Emanuele. Ma, dimmi, come è nata questa storia del Diaconato Permanente?

Ne avevo già sentito parlare, perché abbiamo, in famiglia, uno zio Diacono Permanente. Una figura che mi affascinava. L'invito a fare un cammino di discernimento lo ebbi dal mio Vescovo di allora Mons. Salvatore Nunnari. Lui venne a un Concerto che avevo preparato per una particolare ricorrenza. Alla fine mi fece chiamare dal Segretario per chiedermi se volevo iniziare un percorso di discernimento per il cammino diaconale.

Come sono stati questi anni verso il Diaconato per te, tua moglie, i figli, la Parrocchia?

È durato in tutto otto anni. È andata così: tornato a casa dal Concerto, ho detto la cosa ad Angela e lei è stata subito entusiasta dell'idea. E quindi tutto il cammino di discernimento con il Vescovo prevedeva sempre la presenza delle mogli. Poi sono iniziati gli studi, non in una Scuola di Scienze Religiose, ma con dei Sacerdoti esperti nelle varie materie della Teologia. Sono stati sette anni di studio.

Quali le esperienze di formazione insieme allo studio?

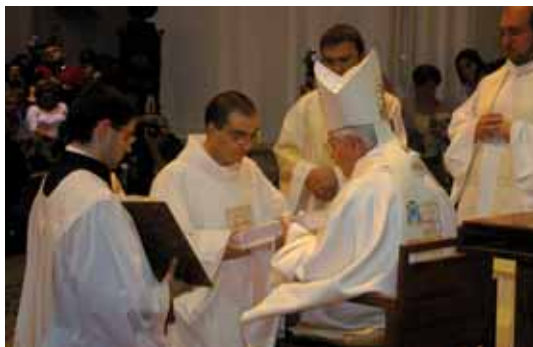
Insieme ad Angela abbiamo fatto una Scuola Regionale per la Pastorale familiare.

Il ruolo della donna, della moglie nella scelta Diaconale dell'uomo, del marito.

È fondamentale, perché la scelta può essere fatta solo insieme, in quanto il Matrimonio viene prima. E poi quando il Vescovo, nell'Ordinazione Diaconale, chiede se il candidato può essere ammesso agli Ordini, c'è una richiesta di consenso alle mogli. È un impegno per tutta la famiglia.

Che cosa cambia nella coppia, quando il marito diventa Diacono?

Per noi non è cambiato molto: forse soltanto qualche impegno settimanale che prima poteva non essere così importante. Per es. è decisivo per noi partecipare quotidianamente all'Eucarestia.



Quindi resta la coniugalità di prima con il Sacramento del Diaconato. Qualcuno ha paura del Diaconato, perché pensa che si metta in gioco qualcosa dell'intimità coniugale come venissero chieste delle rinunce. È vero?

No, no assolutamente. Perché, grazie a quel cammino di Scuola Regionale Familiare, abbiamo scelto di vivere il Metodo Naturale Billings che, quando è scelto e rispettato dalla coppia insieme, ti fa vivere secondo natura senza togliere nulla alla bellezza dell'intimità. Anzi si vive una intimità molto più profonda e gratificante. E ti devo dire che è un Metodo Naturale che funziona. Il terzo figlio noi lo abbiamo voluto con questo metodo. Poi dobbiamo dire che l'intimità coniugale è costitutiva del Sacramento del Matrimonio: è Dio che l'ha voluto.

Eppure ci sono persone che non vanno a ricevere l'Eucarestia da un Diacono...sposato, perché ha questo retro pensiero della sessualità che quasi.. ti sporca.

Sembra che si stia superando.

La tua gioia nel giorno dell'Ordinazione Diaconale.

C'era la presenza rappresentativa di tutta la Diocesi: che bello! Per la nostra Chiesa era quasi una novità assoluta: quattro Diaconi Permanenti ordinati insieme. Io ho provato una gioia profonda, ma anche la consapevolezza di un dono immenso. Alla prima celebrazione domenicale ho davvero avvertito la grandezza del dono e la mia inadeguatezza a quello che Dio regala gratuitamente. Ricordo l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, la consegna nell'obbedienza e poi la vestizione con stola e Dalmatica portate dalle nostre mogli. È stato lo zio Diacono a rivestirmi della nuova veste diaconale.

Quali compiti svolgi, come Diacono Permanente?

Sono stato affidato alla mia Parrocchia di origine come collaboratore del Parroco. Qui preparo i Battesimi nelle famiglie. Poi in Diocesi mi occupo della Pastorale della Famiglia e degli Incontri di Preparazione al Matrimonio per i giovani prossimi al Matrimonio. Di questo sono responsabile. Abbiamo anche iniziato un Cammino per Giovani coppie.

In Italia si dice che si fanno pochi Diaconi Permanenti perché non andrebbero molto d'accordo con i preti. Che ne pensi?

Se il Diaconato viene snaturato nel ruolo di Vice Parroco o sostituto del Parroco, allora può succedere l'incomprensione. Ma, se viene vissuto come servizio alla Comunità Diocesana e Parrocchiale, come è per noi, penso che la difficoltà viene saltata anche facilmente. Il Diacono non è quello che compensa la mancanza di Sacerdoti.

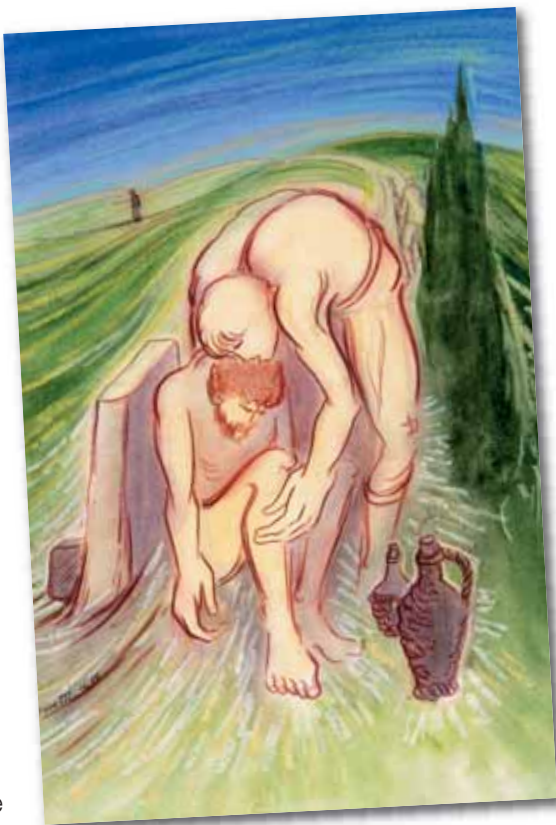
Mario (il figlio di 13 anni) che ne pensi di papà Diacono?

È una bellissima cosa, perché mio padre era già religioso senza che facesse il Diacono. Posso essere più presente in Chiesa, dove il papà aiuta il prete sull'altare. I miei amici? Con loro non tocchiamo questo argomento...è solo mio. Chissà che da grande non faccia anche io il Diacono.

Antonio (il figlio di 20 anni) come vedi questa storia del papà quasi prete?

Io lo vedo sempre come papà. Non lo vedo come Diacono. Lo vedo come esempio da imitare perché è un grande per noi in famiglia, per quello che fa per la gente e per Dio. È un grandissimo...

Emanuele (figlio di quasi...3 anni) sente parlare e, come tutti i bimbi, ha capito che si parla di papà. Vuole strapparmi il piccolo registratore, glielo metto davanti e lui dice, a modo suo: "*Papà, meccia*, cioè: **Papà.. Messa**". Che sintesi!!!



eccellenza, sono la mamma di un giovane prete



Don Paolo, come Lei sa, è Sacerdote da cinque anni e vicino ai trenta anni di età. Ho una figlia di due anni più grande che ha regalato alla nostra famiglia due splendidi maschietti. Questa figlia è nei miei pensieri quotidianamente per i problemi che oggi ci sono nelle famiglie giovani e per l'educazione dei bambini che spesso mi sono affidati. Quando guardo Paolo sacerdote sento invece delle preoccupazioni, insieme a una gioia grande, poiché ho sempre condiviso, diversamente dal suo papà, il suo cammino e la sua consacrazione.

Ringrazio lei, Monsignore, che, nella Chiesa, ha accettato di consacrare Paolo Sacerdote. Quel giorno di quattro anni fa mi sono sentita attraversata da una sensazione come se Dio mi consegnasse, indegnamente, la stessa missione della Vergine Maria nei riguardi di Gesù. Ci provo e quotidianamente offro la mia vita e la mia preghiera per Paolo. Lo osservo, lo ascolto, sento i suoi silenzi e le sue stanchezze. Mi comunica di meno le sue gioie e i... suoi successi nell'apostolato sacerdotale. Mi confido con Lei, Monsignore, perché credo che il Vescovo sia molto importante soprattutto per nostri figli che affrontano i primi anni di missione e cercherò di essere totalmente sincera come in Confessione.

Non so come voi Vescovi considerate le mamme dei Sacerdoti. Io ho rice-

vuto qualche veloce saluto da Lei durante il Seminario di Paolo. Avevo la convinzione che mio figlio si sentisse amato dal Vescovo e lo sentivo... protetto dal suo affetto. Diventato Sacerdote, ho avuto la sensazione che lui entrasse come un numero tra i preti della Diocesi e che quasi fosse considerato uno da sistemare e da collocare, senza che fosse considerato il suo parere, il suo pensiero, le sue caratteristiche e le sue aspettative. Lei mi dirà che io sono come la mamma di Giovanni e Giacomo con Gesù, quando chiese che i suoi due figli Apostoli “stessero uno alla destra e uno alla sinistra nel Regno”.

No. Solo che ho visto Paolo preoccupato in attese non sempre gioiose e un po' timoroso di incontrare Lei, Monsignore, come se, dopo il Sacerdozio, invece di una maggiore familiarità e comunione, fosse cresciuta la distanza.

Mi sono chiesta da mamma: “Ma il Vescovo vuole bene, come un figlio, al mio Paolo?”. Mi perdoni, Monsignore. Avrei voluto chiamarla al telefono, ma so che non si può. Un giorno ho preso il telefono in mano. Ha risposto il suo Segretario dicendo che Lei era fuori. E non ho più chiamato.

Ho sperato che il suo aiutante le riferisse della mia chiamata, ma pazienza. Mi sono affidata allo Spirito che illumina il Vescovo. Non ero chiamata io a decidere la destinazione di Paolo, ma in quei giorni l'ho sentito spesso al telefono per incoraggiarlo serenamente a vivere la sua vocazione, ora che era chiamato a vivere il suo primo impegno pastorale. Paolo è stato contento della Sua decisione.

In quei momenti ho capito che le nostre famiglie che hanno i figli sacerdoti sono sulla stessa frontiera dei Padri-Vescovi. Dio ha dato a noi di generarli alla vita, a voi di essere gli strumenti di Dio per realizzare “il Per Chi” li abbiamo fatti. Per questo mi sento tanto spiritualmente unita a Lei e alla sua Missione di Vescovo.

Nei primi due anni di vita sacerdotale ho sentito Paolo telefonicamente ogni settimana, cercando di non dare mai a lui la sensazione di essere controllato, ma solo seguito con amore e che noi genitori eravamo coscienti che la sua strada è bellissima, ma non sempre facile. Lui mi ha sempre rassicurato, tenendomi anche informata genericamente su alcune iniziative. La sua Parrocchia dove era capellano distava 30 chilometri e tornava a casa un paio di volte al mese.

Lei sa che noi mamme li guardiamo da capo a fondo per capire qualcosa anche dalle minime espressioni. È stato molto bello sentire quanto era felice di es-



sere prete, quanta gioia esprimeva. Mi parlava del suo Parroco come di un Padre e dei suoi ragazzi dell'Oratorio. E io mi tranquillizzavo. Ma so che ogni figlio ha una vita che non dice e mi mettevo sempre più a pregare anche perché, nel cuore di mamma, nascono tante paure. Ho sempre cercato di non trasmetterle a Paolo perché ero abbastanza cosciente che lui doveva crescere e affrontare la sua vita. Il terzo anno ho iniziato a notare qualcosa non dico di strano, ma quasi. Non era più lui, era più scontroso con noi di casa, più silenzioso e più chiuso. Ho pensato che attraversava un momento di difficoltà, ma che, ormai, potevo fare poco se non pregare. Qualcuno mi diceva che c'era qualche incomprensione con i collaboratori. Ho pensato che poteva succedere perché anche Paolo ha il suo carattere forte. Poi la notizia che mi arriva prima dal mio Parroco che da Lui: don Paolo è trasferito molto più lontano da casa. Niente da dire perché lui ha scelto la sua missione e il Vescovo è responsabile davanti a Dio. Da quel momento è finita, purtroppo, la pace di Paolo. Ora sto comprendendo che cosa significa essere la mamma di un prete. Qualche Sacerdote mi ha risposto: "Ma lei lo sa, signora, che suo figlio è un po' particolare, abbia pazienza, si riprenderà". Una sera Paolo si è aperto e ho capito che aveva una crisi di affetti e che era stato allontanato dalla Parrocchia e che ora sentiva anche la lontananza da casa (questa è una generazione di ragazzi che noi genitori abbiamo realmente viziato e sono figli di oggi!). Me lo aspettavo. Ma, ora, mi domandavo: con chi affrontare questa fase di vita di mio figlio? Lui mi ha detto che di queste cose si parla con un Padre Spirituale e non con il Vescovo, il quale però sa tutto e ha preso la sua decisione. Sono convinta che Paolo deve lottare per "pagare" la sua vocazione, che riuscirà a continuare perché è forte, ma forse ha bisogno davvero della sua grande paternità e affetto. Non chiedo nulla di particolare per il "nostro" Paolo, perché so quanto lei ha da fare, ma ognuno di noi, nella maternità e paternità, deve sapere inventare il modo per salvare la felicità di un figlio. La Chiesa ha tanto bisogno di rivelarsi madre dei Sacerdoti. Credo nella sua bontà e umanità. La supplico di cuore perché Paolo, ora, ha più bisogno di lei che di me.

Con stima e affetto. La mamma di Don Paolo.

il prete, uomo dell'anima

Il Sacerdote è l'uomo dell'anima, che deve o dovrebbe incontrare, sondare, guidare il profondo e l'infinito che Qualcuno ha seminato in ogni uomo. Si parte dall'umano per salire nel divino fino alle vertigini dell'unione con Dio e alla Vita in Lui.

Sono cammini di umanità, di spiritualità, di asceti, guidati dallo Spirito Santo, dall'esperienza umana e anche dalle scienze del profondo. È una strada sulla

quale bisogna sempre mettere in gioco l'arte dello spirito che non solo analizza, ma che sa proporre le vie sempre nuove e giovani dello Spirito.

Da giovane prete mi sono lasciato affascinare, come tanti altri, dalla Psicologia. L'ho sempre pensata come un grande aiuto per capire l'anima umana e, nell'inesperienza dell'età, faticavo a comprenderne i limiti e a capire "l'oltre" spirituale senza che tutto fosse ridotto all'esperienza umana. In quel periodo nella Chiesa si dubitava molto di questa scienza (come possibilità di sapere l'animo),



poiché c'era molta paura della confusione che si poteva creare, se così possiamo dire impropriamente, tra “anima“ e “animo”.

Probabilmente ci sono stati mischiamenti e sovrapposizioni di cammini, ma nessuno, credo, possa negare l'utilità grandissima della psicologia nella vita personale e pastorale di un Sacerdote.

Come preti siamo portati a contatto con tutte le realtà umane dalla vita alla morte, dalle età varie alle situazioni intricate, dalle richieste più impensabili di aiuto alla gestione di problematiche sociali, dall'educazione totale alle edificazione di comunità, dalla gestione di relazioni personali a crisi di esistenza propria e di tanti altri.

Questi sono i campi di vita che incrociano la nostra persona con le altre persone prese individualmente o in gruppo. Conoscere bene le dinamiche che stanno dentro queste realtà credo sia un grandissimo aiuto e, nella mia vita di Sacerdote, lo è stato.

Con quel poco di psicologia che mi è stato permesso di conoscere, ho potuto lavorare sempre molto serenamente con le persone di ogni età. Molte volte si genera una paura verso il tipo di persona che hai davanti se, almeno a livello generale, non ne conosci i fenomeni e le esperienze che ne accompagnano la vita.

Ho vissuto così bellissime esperienze con i bambini e ho potuto dare loro conoscenze su quello che viene e accompagna certi momenti e passaggi di esistenza. O consigliare mamme e papà o educatori, o limitare paure, o aprire spiragli educativi.

Mi sono appassionato a cercare di capire come l'eterno giovane si fa giovane di oggi, nelle varie generazioni, con atteggiamenti e comportamenti sempre spazianti.

Noi Sacerdoti dovremmo studiare molto queste “epoche giovanili” soprattutto per cogliere gli elementi su cui fare leva per costruire con speranza, e non al buio o solo per tentativi, l'uomo nel giovane di sempre. E anche per non essere totalmente sorpresi e poi impaurirsi di fronte alle inedite novità che le generazioni portano con sé. Infatti, molte volte può prenderci quasi la paura dello “sconosciuto” moderno dei ragazzi.

È importante anche conoscere 'gli snodi' psicologici e profondi delle età adulte. Passaggi che oggi creano tantissimi problemi personali e sociali.

Approfondire l'età anziana nella sua ricchezza e nella sua fragilità, per servirla con amore e pazienza, utilizzandola come risorsa.

In questo la scienza psicologica è di grande aiuto e conforto.

Ma allora... bisogna essere dei professionisti psicologi? Il prete può o deve essere ancora lo psicologo dei poveri?

No. Il prete è l'esperto in umanità e spiritualità: due componenti che danno grande valore al suo incontro con l'uomo. Il prete è l'uomo-ponte tra Dio e l'uomo e che, attraverso la Parola e i Sacramenti, rende possibile quello che nessuna scienza umana può. Non viene chiesta a noi soltanto l'interpretazione umana della vita e le risposte della ragione o l'equilibrio dell'esperienza e della propria formazione.

Sappiamo bene che sulle questioni proposte si può e si deve partire dell'umano, ma che poi siamo chiamati a dare l'interpretazione e le risposte con la Parola di Dio e con la coscienza e la scienza dono dello Spirito Santo.

Nessuno ci cerca solo perché psicologi, li trovano altrove! (speriamo a indirizzo umano e cristiano giusti!).

È bello però augurarci questa completezza di conoscenza delle scienze psicologiche mai disgiunte dalla spiritualità, dalla fede e dal Ministero Sacramentale Sacerdotale.

Lo Spirito Santo...
farà il resto!!!.....



don franco: da parroco a...eremita

Ci conosciamo da ragazzi. Un cammino quasi insieme fino al Sacerdozio. Lui, un uomo appassionato per il Signore e per i poveri. Quando parla ti fa toccare Dio e quasi...assaporare. Ha fatto il vice-Parroco e il Parroco. Nel mezzo ha vissuto una particolare esperienza di contatto con il mondo. Oggi vive in eremo sulle colline del Lago di Bolsena. I giorni e le ore segnate dal ritmo del lavoro nei campi e dalla preghiera incessante, pur continuando il Ministero Sacerdotale di vicinanza alla gente più bisognosa e in aiuto pastorale dove è chiamato. Ama nascondersi. Per amicizia mi concede un dialogo.



Don Franco Magalotti: ma sei davvero un eremita con consacrazione...ufficiale?

È una ricerca mia. Non sento il bisogno di dare ufficialità a questa cosa.. È nata da una esigenza interiore, avendo vissuto in passato, con Carlo Carretto la spiritualità di Charles de Foucauld. Ho sentito il bisogno di lasciare

tutto ciò che è istituzione e organizzazione e di cercare Dio in maniera libera. Qui Dio è proprio "dentro" la mia vita.

La tua prima esperienza pastorale

A Capodimonte, sul lago di Bolsena. Lì facemmo una esperienza di vita spirituale comunitaria con quasi tutti i giovani del paese, insieme a un prete Milanese: Don Pucci, ora all'Università Cattolica. Fui preso profondamente da quel mo-

mento con Dio e con il popolo soprattutto giovane: ragazzi e ragazze. Cosa allora non vista bene dalla gente e anche nella nostra Chiesa: ma una esperienza che ha segnato i ragazzi per tutta la vita. Poi ho fatto una bellissima esperienza con i giovani a Grotte di Castro.

Poi successe che...in sacrestia...

Sì, stava maturando l'esperienza di uscire dalle sacrestie e andare tra la gente. Allora pensammo, insieme al mio confratello Don Domenico e con il permesso del Vescovo, di fare i preti operai. Volevamo condividere la vita degli ultimi come la vita nascosta di Gesù a Nazareth. Così ogni giorno era una giornata con operai, agricoltori, in mezzo alle campagne o alla cava di blocchetti, a seminare e raccogliere pomodori, meloni e olive.

E questo come si metteva insieme alla vita spirituale e Sacerdotale?

È stato durissimo. Io all'inizio mi sono sentito un po' dis-centrato perché ho preso il primo posto il lavoro, la fatica, l'impegno con la gente, le manifestazioni sindacali, l'impegno per il no alla Centrale Nucleare di Montalto di Castro per la difesa dei diritti dei lavoratori nostri amici. A questo punto è entrato Carlo Carretto, che è stato la luce che riportato un po' di equilibrio nella mia vita di prete operaio.

In che modo Carlo Carretto vi ha aiutati?

Lui diceva: "Non si può lottare se non c'è la contemplazione. Si diventa semplicemente marxisti". La contemplazione deve essere proporzionata al combattimento, alle lotte che si devono affrontare. Così, dopo il lavoro, ogni sera abbiamo incominciato a fare Adorazione Eucaristica. Poi abbiamo frequentato Spello per conoscere la Spiritualità dei Piccoli Fratelli e Charles de Foucauld. Sono stato anche in Algeria a Beni Abbès dove De Foucauld aveva messo al primo posto Gesù come modello unico e la sua vita faticosa e umile a Nazareth. In quegli anni molti giovani erano con noi. Mentre con la Chiesa istituzionale era poco facile: venivamo presi per dei diversi.

Era il benedetto-maledetto '68

Per me è un ricordo bellissimo. Sembrava che nascesse il mondo nuovo. Abbiamo sognato la Chiesa nuova, vicina ai desideri di Gesù Cristo: umile, semplice, povera, testimone accanto agli ultimi. Mentre spesso, come Chiesa, ci mettiamo fuori, nelle nostre “regole”, ma forse non entriamo nel cuore e nel dramma della gente. Sembra che non riusciamo a captare questo mondo sommerso ma sempre più emergente nel mondo di oggi.

Poi sei diventato Parroco per 15 anni....quali i segreti della tua strategia pastorale?

Al primo posto c'è sta la passione di stare dentro le case delle persone. Poi un discorso di fede molto legato alla Parola di Dio con percorsi insieme a tante famiglie (comunità nella Comunità). Soprattutto, infine, la solidarietà con il mondo dei poveri in ogni senso, arrivando anche alle terre di Missione: Brasile, Indonesia, Madagascar.

Come si può stare nella Chiesa oggi da prete?

Mi piace di più starci da battezzato, da povero cristiano. Essere nella Chiesa, per me, significa innamorarsi di Gesù, essere dentro la sua strada, dietro le sue orme. Appassionarci di Gesù che è accanto a chi è ferito, a chi soffre. È bellissimo vivere nella Chiesa oggi perché siamo in un mondo che vive in tutt'altro modo. Oggi la Chiesa ha il senso più vero perché è nata per incarnarsi nel mondo. Perché c'è buio c'è bisogno di chi porta luce, gioia, sorriso, speranza. L'istituzione ha perso potenza, per questo non dobbiamo avere paura di andare a largo.

Dopo molti problemi di salute, si è aperta una strada...

Mi sono detto: “Perché devo stare qui in Parrocchia incollato a una sedia? Non ce la faccio...forse non ci credo? Perché non ritorno a vivere la ricerca di Dio, della semplicità, del lavoro della preghiera?”. Nell'eremo ho ritrovato queste dimensioni: di un Dio che ti avvolge durante il tuo lavoro, durante le tue fatiche. Qui vengono persone e si fanno dialoghi profondi cuore a cuore in mezzo alla creazione.

E la preghiera....so che...

E diventata bellissima: silenzio assoluto come contemplazione. Per me la sera è una attesa: perché dopo il lavoro della giornata e la fatica in campagna per vivere del mio, dopo tutta la Liturgia delle ore e la celebrazione Eucaristica, la sera due ore di assoluto silenzio davanti all'Eucarestia.

Ma tu ti senti un Eremita?

Sì, perché cerchi questo assoluto di Dio che diventa tuo, per poi trasmettere questa bellezza a chi viene.

Si può venire all'eremo da semplici cristiani?...

Ho creato un luogo che può ospitare piccoli nuclei di fratelli o sorelle (massimo 5/6 persone), ma solo per una esperienza di condivisione di questa vita spirituale. Il luogo è incantevole: una terrazza davanti al meraviglioso lago di Bolsena. Qui è anche duro, tutti devono saperlo. E per questo capisco di più la gente sbandata e il dolore dell'uomo moderno.

Dimmi una frase, uno slogan che potrebbe racchiudere la tua vita.

Signore, io cerco sempre il tuo volto per poterlo donare agli altri, ma io ancora non ti conosco minimamente. Rivelati ancora a me, o Signore.



**Don Franco sorride mentre parla così.
Portaci tutti nella tua preghiera, fratello grande.**

quella parte di Dio che è donna

Il camice per la mia prima Messa non arrivò in tempo. Lei aveva cominciato a ricamarlo su tempi precisi. Ma la mia Ordinazione fu anticipata di alcuni mesi. Mi colpì il suo dispiacere femminile di non avermi potuto vedere vestito in quel giorno con un suo dono d'affetto. E quando venne a baciare le mani gli uscì un... "però..." che mi è rimasto sempre dentro a rivelare l'anima della donna, di ogni Veronica che ha sempre la forza tenera di uscire dal gruppo per offrire il suo segno di amore.



Ho vissuto per due anni l'infermità di mio padre prima che morisse. Ero giovane prete.

Era molto difficile affrontare con lui un discorso sulla Confessione e sulla Comunione. Ho provato in diversi momenti e in diversi modi, ma stranamente non voleva rapportarsi con me su questo argomento, pur avendo in me il suo mito del figlio maschio. L'idea vincente fu quella di invitare una Maestra Pia Filippini a visitarlo. Li lasciammo soli a parlare. L'incontro con questa umile suora divenne il nostro punto di partenza e di Conclusione in cielo, con molti appuntamenti sacramentali di Confessione con un Sacerdote proposto da lei e l'Eucarestia che la suora stessa gli portava. La sua arte materna, di cui papà aveva bisogno, lo aveva vinto nella sua parte di fragile durezza. La attendeva e mi diceva di chiamarla.

Mi chiedo: perché né io, né il Parroco, ma, giustamente, lei la donna consacrata che non ha poteri... sacramentali, ma il potere unico dell'amore femminile.

Due semplici momenti della vita che mi hanno insegnato e convinto del valore grandissimo che la donna laica, consacrata, famigliare, giovane, ha e ha avuto nella mia e nella vita dei Sacerdoti. Per questo ho sempre voluto che in Parrocchia ci fosse la donna consacrata. Collaboro volentieri con i loro Istituti e certe volte ho pensato (affettuosamente!) che anche... le mani delle Suore dovrebbero essere consacrate con il sacro Crisma, a motivo della loro operosità e presenza incisiva e spesso decisiva nella Missione ecclesiale. Nel mio girovagare per il mondo ho incontrato tantissime consacrate di ogni tipo e addirittura molte che proprio si consacrano nella preghiera e al servizio per i Sacerdoti.

Mi è sembrato che spesso, come per ogni madre, esse capiscano del Sacerdote molto più di me. La loro stima, delicatezza, *sororità* (come la chiamava Giovanni Paolo II), preghiera e presenza nelle piccole cose, che solo i loro occhi del cuore vedono, nei riguardi del Sacerdote spero sia sempre più valorizzata nella Chiesa e nella vita Pastorale. Ma questo non solo perché "ci serve", non per farne "una serva", ma per una collaborazione paritaria. Ho visto quanto è fruttuosa, nel Ministero Sacerdotale, l'intesa con la Comunità di donne consacrate presente nella Parrocchia o sul territorio.

Ho sempre pensato che la mia Missione di Sacerdote fosse davvero incompleta senza avere vicino la donna consacrata. Le Suore in Parrocchia: è il segno che Dio Padre e Madre si rende visibile e opera attraverso uomo e donna insieme nell'Apollato. A volte ho sentito parole davvero non appropriate, da parte di noi Sacerdoti, nei riguardi delle Suore:



è una delle nostre mancanze più grandi. Perché ad esse dobbiamo un rispetto come a nostra madre. Qualcuno mi dirà che sto esagerando. Per esperienza personale direi che è la pura verità che sento. Certo nella vita e nelle relazioni non mancano difficoltà e, a volte può mancare in qualche modo anche la donna, ma bisogna sempre considerare che cosa saremmo senza la loro totale dedizione. Andiamo su certe frontiere di missione e ci accorgeremo della forza di queste donne chiamate da Dio a vivere in situazioni oltre le possibilità umane. Ho visto con i miei occhi.

Nella vita del Sacerdote ci sono poi tante donne laiche che vivono vicino a lui l'avventura pastorale. Sono la ricchezza della Comunità, sono la presenza di-

screta e spesso la più competente. Sono le Catechiste, le madri nella Caritas, le donne della Chiesa pulita e profumata, quelle che fanno camminare l'informazione per le strade e nelle case, quelle che segnalano i problemi e le difficoltà vere nelle famiglie, quelle che ti chiedono di



fare il prete-prete. Ci sono quelle che noi preti non vorremmo intorno perché esigenti spiritualmente e ci impegnano, ci sono quelle che vogliono il prete per sé, ci sono le anziane che ti adorano e poi possono anche dire una parola fuori posto.

Tante sono quelle che coccolano il prete: per molte siamo figli a cui aprono la casa con semplicità e affetto, ti mettono a mensa conoscendo i tuoi gusti alimentari, ti lavano la biancheria, ti danno un letto per riposare dopo aver mangiato. C'è anche chi potrebbe essere tentata di rubarti alla Comunità e a Dio perché è affascinata dalla particolarità della tua persona e Missione. È bello, per

me Sacerdote, essere un uomo in relazione positiva e costruttiva con la donna, superando anche eventuali debolezze o errori.

Ma se mi domandano: chi è la tua donna? È scontato. È stata ed è mia madre. Cristo chiamava così sua Madre: Donna, donna della sua vita e congiunta a Lui nella Missione di Salvezza. Non serve parlare di mia madre: è come la tua, totalmente. E quando era giunta la sua ora di andarsene dalla terra, prese me e mia sorella e disse a lei: "Ricordati sempre che hai un fratello prete". Se ne andò 48 ore dopo.

E mia sorella è oggi la donna che, come mia madre, mi da una relazione di equilibrio quotidiano nel vivere il non sempre facile Sacerdozio, mostrandomi la qualità della vita a cui sono chiamato.

Quella parte di Dio che è donna...

se un uomo...

Se un uomo nasce - Se un uomo piange

Se un uomo è un bambino - se un uomo è innocente

Se guarda il cielo - con due occhi pieni di stupore

Se sente il vento - e se gioca sui prati

Se sta tra le braccia di una mamma - se sente la pelle ruvida di suo padre

Se avverte e ascolta Dio - se le voci della terra lo incantano

Se tra le voci sente la voce - se quella voce viene dall'eterno

Se, da adolescente, discute con se stesso - se, da giovane, contesta Dio

Se vuole cambiare il mondo - se dice: io do la mia vita per questo

Se sa accogliere ogni creatura - se ama i più poveri

Se considera suoi i figli dell'universo - se grida, rischiando, il Vangelo di Cristo

Se spezza il pane della vita - se perdona nel Suo nome

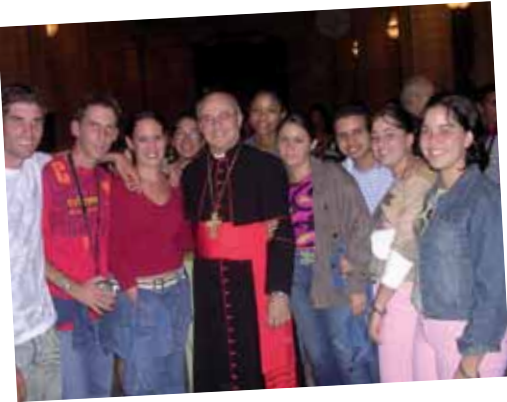
Se ha le chiavi per aprire il cielo - se unisce i cuori nell'amore

Se è umile come Maria - se è peccatore che sa ammettere le sue fragilità

Se respira ogni respiro - se raccoglie la Musica della vita e della storia

QUELL'UOMO È UN PRETE

vescovi e preti a cuba...che spettacolo!...



La mia vita è un girovagare per provare ovunque ad annunciare il Vangelo di Gesù.

Certo non tutto è Europa, America, Asia o Oceania. Cristo ti porta su strade fangose e davanti a usci di case che non sono case, a palazzi di Vescovi che non sono palazzi, a case di preti che sono tutt'altro. E allora ti accorgi che quella parola "prete cioè sacerdote" si riempie di mistero autentico e di

un carisma fecondo dove non sembra poter nascere nulla. Ed è proprio per il Sacerdozio di queste persone umili e immensi che fioriscono angoli e pezzi di cielo in luoghi infangati di ogni tipo di melma. Eccomi a Cuba per due periodi con concerti nelle varie Diocesi.

Un Vescovo povero.. non...un povero vescovo

Un mio amico Sacerdote un anno fa mi ospitò a casa sua in una Nazione povera e oppressa: ora è Vescovo nella Diocesi più povera del suo paese: oltre 500.000 abitanti con 15 preti. La sua amicizia e cortesia è la stessa, è solo cresciuta la sua povertà che è uguale a quella della sua gente. A casa sua, oggi che è Vescovo, c'è meno dell'anno scorso. Ma di fronte ai piatti semivuoti non era cambiato né il sorriso né l'entusiasmo.

E a tavola i racconti quotidiani non di ...nastri tagliati o partecipazioni a convegni o manifestazioni con le autorità, ma semplicemente il racconto delle visite nei tuguri nascosti dove l'uomo è meno uomo. Un struggente tenerezza mi prende di fronte a questo prete molto più prete di me, che penso di essere bravo perché ho 1000 euro in tasca da dargli. Lui ha molto di più da darmi. Ho partecipato alla Concelebrazione con i suoi preti: solo lui con la casula, per noi non c'era nemmeno il camice e la stola. Ma che Messa!

Lui non ha fatto una predica dottrinale, semplicemente si è messo a ringraziare i suoi preti per la loro vita coraggiosa e donata. Mi sembrava Cristo inginocchiato davanti ai suoi Apostoli nell'ultima cena.

Un vescovo con la famiglia

E l'altro Vescovo amico in un'altra parte del paese, con la stessa situazione di Sacerdoti.

Nel viaggio insieme si è preoccupato di fermarsi, varie volte, a cercare la verdura per me italiano, fino a portare a casa quel po' di ortaggi per i giorni che sarei rimasto da lui.

Arrivati nella sua casa episcopale, mi mostra il suo appartamento. Sorpresa: nel suo bagno stava facendo la doccia un bambino. Dimenticavo: mi aveva detto che nella sua casa vive una famiglia con due bambini! E perciò quanta familiarità semplice e tenerezza, proprio tenerezza nei miei confronti. Chi non ha nulla, dà tutto. Forse chi ha molto, non dà che quasi nulla.

Il prete delle matite

Ho scritto nella mia mente per il mio ritorno a casa e sul cuore. Ho cercato di mettere punti fermi di Vangelo: quello dei poveri, convincendomi che non esiste se non il Vangelo dei Poveri, del Signore povero, del Dio degli ultimi.

Un mattino incontro un Sacerdote che sprizza gioia. Ha un piccolo sacchetto in mano. È un uomo di quasi 50 anni. Gli chiedo il perché è così contento. E lui: "Ho potuto trovare e comprare alcune matite, non solo, ho trovato e comprato un temperamatite!". E me lo mostra quasi con orgoglio. Altra dimensione: dove la gioia è nelle piccolissime cose, perché manca l'essenziale.

Il prete di betlemme

Mi trovo a fare un concerto in una città famosa del paese. Devo cantare in Chiesa. Dall'esterno sembra una grande Chiesa. E lo è realmente. Quando entro il Sacerdote si scusa per la fatiscenza del tempio: il soffitto è sorretto da sostegni di legno, tutto è cadente e ...come Betlemme. Vi dirò che non so cantare come gli angeli, ma che, quella notte, ho sentito gli angeli cantare con me. Visio-



nario o poeta? No, quei bambini che non avevano mai pensato di cantare e danzare con un Sacerdote, mi hanno fatto pensare ai pastori stupiti di fronte ai cori celesti. E quel Sacerdote che non ha una bella Chiesa, ma ha belle persone, con in mezzo al concerto un giovane ubriaco che mi rispondeva e che lui si è preso sottobraccio.....Vorrei far vedere questi preti a certi direttori di orchestra di programmi televisivi Rai. Non li andranno mai a riprendere o a domandargli: perché o per chi stai qui, senza stare in prima pagina. E sentirebbero risposte che sanno di un Vangelo indiscutibile, che mette a sedere tutti i Santoro o gente del genere.

Preti ...belli...

La sera dopo sono in una Parrocchia di campagna. La Chiesa è una tettoia. La casa Parrocchiale: mi sono pentito di aver chiesto di andare in bagno...ma l'alternativa erano solo le piante. Ho sbirciato la stanza del Sacerdote: una specie di letto, un luogo per inginocchiarsi, una corda per i panni. E il suo sorriso. Una cena per dire cena. Due occhi limpidi e un sorriso discreto che ti conquista. Quando mi presenta alla sua gente, capisco lo spessore della sua anima e del suo dono quotidiano.

Non ha macchina. È là in quell'eremo nascosto a prendersi gli applausi del suo eucaristico Dio. E ancora.... Un'altra sera.



Questo prete che a cena offre la birra e sembra più italiano e evoluto. Dovrà andare via di casa. Quella casa di tutti, dove ogni sera offre da mangiare a molti ragazzi che, a turno, dormono, tutte le notti da lui in piccoli gruppi. Quasi un campo scuola per tutto l'anno. Con il chiasso di tutte le notti che i ragazzi inevitabilmente fanno. E lui che dice: "Sono ragazzi". Felice di averli paternamente a casa sua.

Sono un illuso?

No, ho visto molte parti del mondo e i preti mi hanno convinto con la loro fedeltà e con il loro eroismo.

Oggi molti fanno spettacolo con la vita dei preti, ma in genere i preti sono lo spettacolo nascosto del mondo: solo Dio sa, Lui che li ha voluti così: uomini semplici ma immagine di Cristo e altri Gesù.



il prete allenatore...

E una delle più belle storie della mia vita. La racconto volentieri. Ho sempre amato lo sport e soprattutto il calcio. Ho una foto da bambino, in ginocchio a lato di una squadra di miei coetanei, dove ho una bandierina in mano da guardalinee.

Non riuscivo a essere bravo e mi era concesso al massimo quel ruolo lungo la... lunga linea del campo.

Al Seminario Minore c'era un campo in salita o... in discesa (secondo i punti di vista o secondo dove ti portava la... conta prima dell'inizio). Volevo, come tutti i ragazzi diventare un calciatore affermato e non perdeva un minuto di quelli concessi per la partita, come speravo sempre che il nostro Animatore ci facesse vedere in TV le partite della Nazionale. Tifavo Juventus non so perché... forse solo perché, in quell'epoca, vinceva molto con il centravanti gallese Charles, con l'argentino Sivori e Boniperti. In seconda media stetti male per la mia crescita fisica



un po' troppo veloce e fui retrocesso a portiere, poiché, secondo mia madre, li si sudava di meno. Al ginnasio e al liceo cominciai a essere considerato come discreto centravanti e potei giocare anche nella rappresentativa del Seminario Regionale (Che tempi! E che roba!!... e il mito del goal!!).

Appena Sacerdote rimasi in Seminario come Vice Rettore e uno dei modi per animare i ragazzi del ginnasio, che mi erano affidati, erano le lunghe partite di calcio. Allora cominciai un po' a studiare il calcio, perché il momento sportivo diventasse formativo innanzitutto fisicamente (non volevo sbagliare gli esercizi fisici per gli adolescenti), a livello tecnico e tattico perché i ragazzi credessero in un riferimento di Sacerdote che condivideva con loro un momento così importante per la loro giovinezza. Soprattutto mi interessava partecipare al loro cammino formativo di persone, ai loro comportamenti, inquietudini, scontri, rabbie e dispiaceri per le sconfitte sul campo.

Erano seminaristi: si entrava in campo con il segno di croce e una breve preghiera nello spogliatoio. La squadra del Seminario vinse il titolo provinciale e ottenne risultati anche a livello regionale.

La cosa mi appassionava e quasi mi sembrava che la vitalità cristiana dei ragazzi si sprigionasse nell'energia sportiva dei calci dati a un pallone. Io stesso giocavo e mi divertivo: ero stato ordinato a 23 anni.

Il Vescovo mi inviò come coadiutore in una piccola Parrocchia. Trovai pochi giovani in Chiesa. Proposi di giocare a pallone. Ma dove?

La Parrocchia possedeva un pezzo di terra piccolo dove qualcuno tirava calci. Ma non era un rettangolo di gioco. Pensai di affittare, dal vicino, un pezzo di terra per completare il rettangolo e dare una parvenza di campo sportivo. E poi le porte e, dopo tanto tempo, le reti. Che felicità quando arrivò il primo pallone di cuoio e un completo di maglie. Ma il bello era che i ragazzi erano tanti e che, il sabato, dopo allenamenti o partite, si pregava e ci si confessava al vicino convento dei Frati Minori.

Il ricordo che ho più nel cuore è quello di un ragazzo con qualche problema personale che amava tantissimo il calcio. Era tutto mancino, bravino, ma snobbato dagli altri che gli davano poco... la palla. Insistevo a farlo giocare all'ala sinistra, sperando che venisse il suo giorno.

Non ho visto mai un ragazzo così felice: un tiro al volo che poteva finire in cielo... finì in rete. Il suo primo goal e soprattutto l'abbraccio dei compagni. Cambiò la sua vita e le sue relazioni. Sono i risvolti del mondo sportivo, quello semplice e vero, dove tutti possono partecipare e... vincere.

Nella mia seconda Parrocchia, più grande e diversa per molti aspetti, entrai adagio, ma il punto d'incontro con i ragazzi fu anche lì lo sport. Fu un ricominciare: allenamenti settimanali, catechesi, panchina il sabato, Messa dei ragazzi la domenica. Insomma una full immersion tra i giovani. Mi accorgevo che, per molte ore il Campo Sportivo, era la mia Chiesa, dove il rapporto educativo, la familiarità con il Sacerdote segnava settimanalmente la crescita dei ragazzi e li compattava all'interno della Parrocchia. Continuai i miei studi... privati calcistici e feci delle scoperte tecniche molto interessanti e innovative che portarono una squadra dei ragazzi molto in alto, ai livelli Nazionali dei Giochi della Gioventù, Campioni Provinciali, Regionali, Interregionali e il Titolo Nazionale perso per un soffio.

Ci fu una sfida tra questi ragazzi e i pari età della Lazio con una vittoria esaltante e la valorizzazione di tanti giovani. Uno di loro, Mauro Viviani, andò proprio alla squadra biancoceleste con la quale ha fatto la trafila delle squadre giovanili, della Primavera Lazio, fino a giocare in Serie B. Ricordo l'emozione di quel giorno all'Olimpico!

Essere prete e allenatore: è bello e importante. Qualcuno mi tirava addosso tante critiche, ma dopo essere stato tanti anni, ogni sabato in panchina, posso dire che è un'esperienza educativa meravigliosa.

A una finale interregionale, l'allenatore dell'altra squadra mi chiese come si faceva ad avere ragazzi così forti e bravi. Risposi con semplicità "sono un prete e, negli spogliatoi e in panchina, prego per loro perché soprattutto vincano la partita della vita. Forse per questo vinciamo anche sul campo".

Oggi sono tifoso della Sampdoria e, lo scorso anno, ho indossato su tutte le piazze la bellissima maglia blucerchiata. Qualcuno mi ha chiesto: "pregli perché la Samp vada in Champions o Cassano ai Mondiali?".

"Prego, ma perché il mondo dei giovani sia felice anche attraverso uno sport sano e perché, negli oratori e nelle Parrocchie, ci siano sempre giovani Champions e di livello mondiale".

il confessionale del cantautore



Incontrare l'umanità per ascoltare l'uomo. Toccare il cuore dell'uomo per svegliarlo alla vita. Cantare la vita perché l'uomo la senta, ne prenda coscienza profonda e avverta il desiderio di dirsi con verità totale di fronte a se stesso e a Dio. Cantare disvela le situazioni di gioia e di peccato, emoziona fino a confessarsi, a cercare e trovare, all'improvviso, la conversione del cuore.

Una esperienza vera e frequente per i cantautori che fanno concerti in mezzo alla gente: c'è sempre un ritorno di confidenze intime, umane e spirituali che vengono affidate a colui che è passato ...cantando la vita. Se poi il Cantautore è Sacerdote molto spesso c'è la richiesta esplicita del Sacramento della Riconciliazione. C'è in giro spesso una idea del Cantautore che va soltanto a proporre canzoni, a fare il cristiano o il prete esotico, o a prendere soltanto applausi.

Non molti si rendono conto che questo è un ministero e che 'produce' grazia. L'annuncio dell'Amore divino attraverso la canzone e nel contesto delle emozioni spirituali di un concerto o di una piazza in festa, spesso 'muove' in un attimo

la coscienza a rivedersi, a sentire se stesso in sincerità, a decidersi per una Confessione.

Nella mia vita di Sacerdote e di cantautore di Dio mi sono accorto quanto è importante il primo impatto con la gente, quale missione è quella di cantare pregando e mettendosi in gioco con l'anima. Ma soprattutto quanto è bello e grande, quando alla fine, anche stanco, la gente si avvicina per comunicare le 'cose' difficili della vita o per chiedere esplicitamente il Sacramento della Riconciliazione.

Alcuni anni fa un Vescovo coraggioso mi chiese di fare un concerto sulla riva



del mare in un centro balneare pieno di turisti di tutta Italia. Stavamo mettendo tutte le attrezzature tecniche sul palco.

La gente passava incuriosita. Qualcuno, soprattutto giovani, chiedevano: "Che musica si fa stasera?". Rispondevo con serenità "Io sono un prete e con questi amici proponiamo musica cristiana".

Restava, dall'altra parte uno sguardo

interrogativo come a dirmi "Ma non sarai mica?...musica cristiana in Piazza?..". "E ci sarà anche il Vescovo - ho aggiunto".

Un ragazzo ha immediatamente girato su se stesso con la bicicletta e se ne è andato. L'ho seguito con lo sguardo finché non è scomparso dietro le prime case. La sera, all'inizio del Concerto, le solite persone... di Chiesa. Poi incomincia ad avvicinarsi gente, e poi altra gente ancora. È bello! Anche perché c'è partecipazione e entusiasmo. Concludiamo con un grande cerchio, dandoci le mani e cantando "Prendimi per mano". Il caldo e il concerto mi hanno stancato e ho voglia di fare una doccia e coricarmi. Stringo mani, molte mani. E...ci sono sempre le mani dell'ultima persona, quella che non viene a farti i complimenti. Quella sera l'ultimo dice: "Padre vorrei confessarmi, è una vita che non lo faccio". Gli chiedo di attendermi per salutare musicisti e tecnici.

Quella persona si è seduta sulla sabbia, gli vado vicino e lei si alza dicendo 'grazie, padre'. Senza stola e senza confessionale, ma come Gesù provocò Pietro alla Confessione sul Mare di Galilea, ho ascoltato quel singolare penitente in

calzoncini e maglietta, ma infinitamente sincero e pentito. E poi, si sa, oggi si piange. E lì, nella notte davanti al mare si poteva farlo visti solo...da Dio. Ci salutiamo. Non ho mai più incontrato quella persona, ma Dio ci aveva aspettato lì per una Confessione particolare.

Mentre se ne va, vedo un ragazzo scendere dalla bicicletta e venirmi incontro, io faccio per andare via, e lui mi dice: “Dove va, Padre, io non sapevo che cosa fosse la musica cristiana... Dopo la tua risposta di oggi pomeriggio avevo pensato che in questo paese non capiscono le esigenze di noi turisti. Offrirci un prete!? lo ho ascoltato te e la mia anima, sono uno sballato, voglio cambiare vita. Voglio confessarmi. Ma tu sei solo un prete che canta o puoi anche confessare!?...”.

Sappiamo tutti come è andata a finire. Confessione e amicizia eterna fino a oggi. Lo chiamo il ragazzo della bicicletta, ma che mi ha dato tante volte il coraggio di continuare, pensando a quello che Lui opera attraverso ‘i servi inutili’.

Mi trovo nel Sud d'Italia. Bellissima serata. Il palco è sulla Piazza e gli spettatori su una scalinata grande davanti a me. Mentre sto parlando vedo arrivare sulla mia sinistra un ragazzo e una ragazza che salgono, quasi abbracciati, la scalinata. Si seggono: lui sul gradino in alto, lei in quello immediatamente sotto. Lui la tiene abbracciata. Al termine di tutto, lui mi aspetta facendo la ...insolita richiesta: “Mi sembra di aver trovato il prete giusto per confessarmi. Può?”. “Dove? - dico io. Vuoi salire in Casa Parrocchiale dove dormirò stanotte?”.

“No! - mi risponde. Lo farò un'altra volta”.

“Hai la macchina?”. “Sì, qui al Parcheggio”. “Andiamo là” - gli propongo.

Quella Peugeot è stata chiesa e confessionale, festa della liberazione per chi, da tanti anni, sembrava fuggire inseguito dall'amore di Dio.

“Sono felice!” - “Verrai a sposarmi con...”.

Ma il più felice era il prete cantautore, prete in un Confessionale così poco ...confessionale.



tutto con il gioco, ma niente per gioco



Lui è il mio compagno di banco durante la scuola di Teologia. Sacerdote, parroco a Angri (SA) nella Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli. Una Comunità di circa diecimila abitanti. Sacerdote da 40 anni, ha vissuto tutta la vita dandosi generosamente in mezzo alla sua gente dell'Agro. Ha investito sui giovani soprattutto nello Scoutismo come esperienza educativa e andando ovunque i ragazzi lo hanno chiamato e lo chiamano.

La vecchia Chiesa, nella quale ha esercitato gran parte del suo Ministero, poteva contenere non più di cento persone. Quel luogo era tutto: Chiesa, oratorio, luogo per la Catechesi e per gli incontri. Da due anni la sua comunità ha una...Cattedrale, costruita a prezzo di grandi sacrifici di tutti. È bello, in questa epoca, incontrare un prete innamorato, anche criticamente, della Chiesa più quotidiana e più popolare. Sta sulle frontiere della sua terra in modo forte e per questo è stato anche ostacolato dalle strutture di male che operano in quelle terre.

Lui si chiama Don LUIGI LA MURA. È l'Assistente Regionale Agesci per la Regione Campania. Sono andato a trovarlo perché la sua casa è stata sempre anche la mia casa e la sua famiglia la mia famiglia, i suoi giovani i miei giovani, i suoi scouts i miei amici. Gli ho posto qualche domanda con risposte al...volo sullo Scoutismo e sui ragazzi scouts.



Amico Don Luigi, perché lo Scoutismo è così importante nella tua vita?

Io ho vissuto l'esperienza scout fin da bambino nella mia Parrocchia dove c'era una tradizione ultraottantenne. C'è in me il ricordo vivo di quanto è importante, per la socializzazione e l'educazione dei ragazzi, il contatto meraviglioso e insolito con la natura. Una Religiosità semplice e pura come l'acqua dei ruscelli ai quali bevevo.

Sulla mia scelta vocazionale ha poi influito vedere il mio parroco, un uomo che si dedicava agli altri e quindi scatta in te una sorta di emulazione che poi è maturata nella sede competente del seminario.

Durante gli anni del Seminario ho continuato saltuariamente la vita scout in qualche occasione estiva.

Da Sacerdote, perché è diventata una scelta così importante per te nelle tue strategie pastorali?

Forte dell'esperienza vissuta, ho pensato che era importante per i ragazzi di questa terra di Campania, bella ma difficile, una proposta educativa non "da sacrestia": ho scelto lo Scoutismo con tutta la sua ricchezza. I giovani rispondono se tu fai proposte impegnative, dove essi devono essere protagonisti di una crescita che li fa maturare nel vissuto, respirando una positiva avventura di giovinezza, per poi determinare un indirizzo sulla vita che ha valore nella misura in cui tu la metti al servizio degli altri.

Gioco per i lupetti, avventura nell'adolescenza, servizio nell'età delle scelte: penso siano sempre proposte valide per determinare una offerta utile per i giovani.

Quali difficoltà hai trovato nell'impiantare questa esperienza nel nuovo ambiente della tua Parrocchia?

Quando i genitori ti devono affidare i figli non la fanno con facilità, e hanno ragione. Devi garantire loro la serietà dei tuoi intenti, la validità di quanto proponi e la collaborazione con loro, senza mai arrogarti l'arbitrio di essere educatore unico e indispensabile.

Abbiamo iniziato con il gruppo 'Angri due' innanzitutto con le ragazze.



In un ambiente con mentalità agricola e provinciale era impensabile mandare le ragazze fuori, in montagna, nel bosco, in tenda, a vivere l'esperienza scout. A dire il vero, la fiducia avuta dai genitori e rassicurata dalla mia presenza continua di sacerdote in queste attività, faceva da ponte a quella fiducia che poi doveva essere transitata ai giovani capi. Consolidata questa fase, abbiamo aperto ai ragazzi e il numero è cresciuto fino a oltre trecento presenze.

So che hai passato guai....

Sul territorio, questa proposta ha attirato molti ragazzi che sono stati sottratti ad altre proposte in contrasto con lo spirito scout.

La sera del terremoto del 23 novembre 1980, per esempio, ho trovato i Rover

e i Capi scuots, senza essere stati chiamati, in mezzo alle macerie per strappare alla morte quanti erano sotto le macerie e in pericolo.

In quella circostanza ci siamo costruiti, in uno spazio reso disponibile dal Comune, una sede in legno per dare ai ragazzi un punto fisso di incontro che non c'era.

Dopo 2 anni di attività intensa con così tanti giovani, una notte ci fu incendiata la sede con lattine di benzina. L'intervento dei vicini ha allertato i vigili del fuoco che hanno in parte salvato la struttura.

Quali reazioni da parte scuot e in paese?...

Paese sgomento e rabbia. Non abbiamo saputo mai con certezza gli autori (un bullismo già vivo all'epoca o altro!!?...). Noi Pensiamo che il mondo della malavita abbia voluto darci un avviso sulla nostra azione educativa che comunque sottraeva al mercato del malaffare tanti potenziali soggetti.

Ai ragazzi che mi chiedevano di scendere in piazza e fare manifesti di protesta, ho con insistenza detto che sui principi dello scoutismo era inutile l'isterismo di piazza, perché avremmo ottenuto soltanto audience, ma dovevamo rispondere con la forza del fare alla provocazione del distruggere. Già dal mattino, senza andare a scuola, abbiamo ripulito tutto e nei giorni successivi abbiamo ricostruito, per consegnare sia una pagina di eticità cristiana sia di eticità sociale.

È solo coinvolgendo i protagonisti nella ricostruzione che non si creano le attese passive del popolo. Ma è l'io che in prima persona doverosamente deve fare la sua parte. Non stare lì ad attendere che gli altri ti ricostruiscano, ma metti la tua mano e ricostruisci.

Perché lo scoutismo riesce a entusiasmare i ragazzi ancora oggi, in un periodo di grande emergenza educativa?

Lo scoutismo non si gloria dei successi ottenuti. Diventa sempre un'esca per i ragazzi perché gioca con loro, gioca per essere, vive l'avventura dell'essere protagonista e indirizza a dare senso alla vita sul principio del dare fiducia al ragazzo, del renderlo protagonista della sua crescita dandogli degli strumenti di semplicità e di essenzialità. Tutto finalizzato a una intensità educativa.

Tutto è fatto con gioco, ma niente per gioco.

Quale è l'esperienza religiosa che i giovani vivono nello Scoutismo?

Non ho mai visto pregare i miei ragazzi con autenticità, libertà, intensità come quando sono all'aria aperta, sulle cime dei monti, alle sorgenti, nei boschi, intorno al fuoco, nelle veglie alle stelle...e certo questo non è una religiosità di sentimentalismo emotivo o di una spiritualità ecologica.

Ma che tipo di ragazzi oggi sono nello scoutismo?

I ragazzi sono figli del loro tempo e di quei messaggi che noi adulti diamo. Oggi i giovani sono meravigliosi. Hanno una grande purezza nelle loro idealità, hanno sogni più forti dei nostri calcoli. Bisogna capirli per quello che sono, per dove vivono senza minimamente distruggere e offuscare le loro attese con i nostri comportamenti. Credono non in quello che pensano, ma in ciò che è credibile in quanto vissuto e testimoniato. I giovani oggi sono come le api: se c'è il miele del testimone sciamano, vanno 'verso'... e costruiscono il sapore del vivere e la dolcezza del futuro.

Ho visto scout spingere carrozzelle, perché...

Per lo scout il servizio è il punto di arrivo dell'iter formativo. Ma diventa anche la partenza per la vita intesa come spazio esistenziale del rendersi utile agli altri in ogni circostanza.

Ai Rover e alle Scolte viene data la possibilità di fare esperienze di servizio o all'interno o extrassociaativo. Questo privilegiare il fare sul dire diventa scuola di vita, perché questo è vivere: servire. Il servizio non è inteso come luogo compensativo o occupazione di tempi vuoti di nullafacenti. Ma un atteggiamento o stile di vita. Oggi più che mai per gli scouts il servizio è far dono del proprio tempo senza tralasciare la priorità dei propri impegni e progettualità.

Allo scout si può chiedere tempo anche nei giorni... "sacri" come il sabato e la domenica per una nobile causa delle cui motivazioni lo scout è a conoscenza.

Il tempo del servizio è un tempo donato nella gratuità e nella libertà con le motivazioni acquisite nell'iter formativo. Oggi, in una società dove il tempo si misura in euro, il tempo donato non solo ha valore per la persona, ma diventa ricchezza di civiltà per la nazione. *Grazie fratello Gigino.*

prete - roccia



Don Armando Marini è stato il parroco carismatico a Viterbo dal 1971 al 1996 della Parrocchia SS. Valentino e Ilario. Dopo la sua morte “i suoi ragazzi” hanno costituito l’Associazione “Don Armando Marini” con progetti sociali, formativi e di solidarietà. Pubblicano la rivista - Memoria “Padre Fuoco”.



Caro armando,
qualcuno pensa che i tuoi amici ti vogliano mettere anzitempo sugli altari.

Molti non hanno capito che a te piaceva stare sull’altare e solo sul tuo altare di Sacerdote, dove, insieme a Cristo, hai consumato ogni istante di esistenza a servizio ‘grin-

toso’ e autentico di chi ha avuto la gioia di incontrarti.

Io non sono stato un assiduo frequentatore dei tuoi campi d’azione.

Sentivo notizie di una Chiesa prefabbricata dai tuoi genitori per i figli preti (tu e Bruno) e mi domandavo come fosse possibile questo.

Ma quando venni in quella Chiesa di Villanova, quando mi capitò di giocare con le mie squadre giovanili di calcio su quel campo sportivo creato dalle tue fatiche, quando vidi tanti laici giovani e no, girarti attorno e venni anche a cantare in quel teatrino sotterraneo (come cantavi Prendimi per Mano!) mi resi conto della tua vitalità, ma soprattutto della bellissima esperienza ecclesiale che stavi costruendo.

I miei primi ricordi di te risalgono ai tempi del Seminario de La Quercia. Quando io arrivai là, ragazzino smilzo e gracile, dovetti confrontarmi con la tua stazza atletica di difensore quasi insuperabile nelle partite di calcio. Tu eri più grande e più grosso, io un centravanti di 15 anni.

Mi facevi paura...eri una roccia. Non ricordo se ho fatto qualche goal contro la tua squadra.

Ma ti guardavo e ti ammiravo non come calciatore, ma soprattutto nei momenti di vita spirituale del Seminario e avvertivo, anche se non da vicino, la tua dolcezza umana e soprattutto la tua profondità nella preghiera e la tua adesione sincera alla Vocazione.

A volte mi sembravi troppo deciso e quasi spavaldo, con quella grinta che ritrovavo, nella sala delle visite, sul volto dolcissimo della Sora Peppa: tua madre, specchio dell'amore materno e dell'immediatezza senza mezzi termini.

Così ti è rimasta scritta nella personalità quella facilità di entrare in contatto con le persone e con le anime, anche le più difficili. Hai avuto il dono di entrare nel cuore della gente, di parlare prima che ti parlassero, di indovinare il dolore con un amore sincero che precede la comunicazione.

Sono un prete anche io e so che non facciamo nulla di eccezionale. Però 'il mondo' si accorge del prete che ama e dà la vita e allora ti arriva addosso da ogni parte senza preavviso.

Quante volte ti sarai stupito di quanti ti cercavano per problemi inediti e hai immediatamente messo in moto la carità.

E poi ricordo soprattutto, come frammenti, le iniziative, la forza che mostravi per costruire quella Comunità umana e cristiana di Villanova che si stava ...facendo su quei prati.

Ho sentito i tuoi discorsi...i discorsi del cuore, seminati sempre con chiarezza e con la Parola di Dio che penetra come una spada, senza mezzi termini e senza fare sconti. Hai sempre indicato "l'alta quota della vita cristiana".





Un giorno venni a trovare tua madre appena uscita da un coma. Era arrabbiata con te e con Bruno perché l'avevateriportata sulla terra. "Io stavo tanto bene dove ero e 'sti' due..". Così mi disse, rivelando una sincera nostalgia dell'eterno.

Nostalgia e affidamento a Dio-Amore e Misericordia che ha caratterizzato la tua vita di Sacerdote amico, confidente, uomo Eucaristico, Confessore, laboratorio di pastorale e di carità.

Seppi della tua morte da un amico e il giorno del tuo funerale non c'ero a Villanova, ma celebrai la Messa con te.

Oggi ti ho ritrovato in una marea di gente che tu hai amato e cresciuto e che non sono soltanto un'Associazione. La tua vita ha dato vita, lasciando in essi il segno dell' umano e del cristiano.

Armando, goditi il cielo con serenità. I tuoi fratelli-figli stanno disegnando storia e Chiesa con il tuo coraggio, sono roccia con te, fondati sul tuo carisma efanno goal.... Cioè raggiungeranno il traguardo, la metà.

Ciao fratello, prete-roccia.

prete profeta

Se ti fai prete, sei costretto a essere un profeta.

Tanti si affermano con le parole e le loro chiacchiere.

Tu ti fai forte di una Parola che, sola, può affascinare l'uomo di ogni epoca.

Come sei bello e potente, prete profeta, che non hai tempo da perdere in chiacchiere vuote!

Prete profeta, devi salire in alto.

Perché tutti, guardandoti aspettano di essere trascinati sulle alte quote. E tu devi sempre salire.....come lui.

E devi volare anche quando staresti appiccicato volentieri ai tuoi centimetri di terra.

Ma è bello. Perché puoi respirare il cielo, toccare le vette e inabissarti nei voli delle profondità delle anime.



Le senti, le tocchi, comprendi, le riveli a se stesse e presenti la luce dell'Altissimo che interpreta le lore intricate storie.

E la gente ti ama. Perché sei vicino.

Vicino nei linguaggi, nell'umanità, nella semplicità. Sei popolare, alla portata, non sei snob e non ti senti superiore.

Prete profeta. Devi andare per strada. Su tutte le strade.

Devi stare nelle righe e andare oltre

le righe, ricevendo la sottolineatura quasi invidiosa degli uomini cosiddetti prudenti e benpensanti.

Il tuo commino sta sul filo del rasoio. Ma poi a te interessa stare dalla parte dell'uomo e te ne... freggi dei giudizi, visto che la tua coscienza non è compromessa.

Prete profeta. Devi avere una buona vista. Devi vedere in anticipo. Devi prevedere e anticipare i tempi. Ma questi sono semplicemente gli occhi di Dio. Oggi per te è già domani e molti sono ancora a.... ieri. Potranno capirti?....

Non è importante. Tu ami chi vive l'oggi come se fosse ieri, ma non puoi rinunciare allo sguardo profetico.

Prete profeta, non ti arrabbiare, non ti aspettare applausi.

Il PROFETA ha preso le botte in ogni paese dove si è recato....in Galilea, in Giudea, a Gerusalemme....a Viterbo o....Poi. caro profeta, morirai. Discuteranno le tue prediche e i tuoi campi sportivi, la tua chiesa o solo il modo di vestirti.

Forse poche avranno capito. Ma il profeta soltanto qualche volta ha le folle attorno.

Spesso è solo, senza terra e territorio.

Lui abita in Dio e Dio in Lui: si bastano reciprocamente.

Prete profeta, ti ho conosciuto. Anche io ho capito così poco di te, ma so come ti chiami.

Ciao Armando.

Un tuo alunno poco profeta.

c'è un problema?...chiama don Armando



Quando nella mia vita quotidiana di prete mi raggiungono problemi seri e gravi da affrontare con le persone, penso: “Ma sono io che li cerco o sono loro che mi vengono a cercare?”. Perché certe volte ti sembra di essere una calamita per situazioni difficili ed estreme che sembrano essere portati solo a determinati sacerdoti. La gente ha le antenne e sente a chi può affidare e affidarsi. E allora, perdonatemi, ma in tanti momenti penso a Don Armando e a quell’alone di..eccentricità(!?) che sembrava circondarlo, viste le persone-persone umane che passavano vicino a lui ed erano toccate ed illuminate dalla sua penetrante direzione spirituale. Tanti anni fa, sentivo dire della Parrocchia di Don Armando:quella è la Chiesa dei drogatima nessuno sapeva come tradurre: è *la Chiesa dei poveri figli con i quali i genitori non ce la fanno e ricorrono al prete e meno male che lui riesce a parlare con loro!*

E vi dirò che non mi dispiace che la Chiesa sia chiamata con questi nomi: La Chiesa dei drogati,dei mariti o di mogli in situazioni di tradimento, la Chiesa della famiglia di un alcolista o di altre devianze, la Chiesa del malato di cancro ecc....! a Chiesa dei giovani casinari e di quelli che cantano in Chiesa o fanno teatro. Mi sembra che tutti questi titoli e tanti altri, non traducono niente altro che l’unico titolo: La Santa Chiesa. **Sì, perché credo che, qui sulla terra la Chiesa è santa in misura di quanto raccoglie peccatori o situazioni di frontiera nel suo grembo.**

Mi sbaglierò, ma è così triste una Chiesa dove si recitano stancamente Lodi e Vespi, si celebrano troppe Messe e ...poca Messa (vecchio detto!), dove i giovani spariscono per fatti loro e resta l’organizzazione dell’Istituzione con una anima...relativa.

Beato Armando che aveva sempre da ...parlare con qualcuno, a qualunque ora. Beato perché gli arrivavano addosso tante problematiche di tutta la gente. Ma non perché era un prete migliore di altri o... “il diverso”, semplicemente perché si è offerto con sincerità, umiltà e forza al servizio e alla disponibilità totale senza giudicare o incasellare l’uomo. Era semplicemente se stesso. Poi...Boh! Solo Dio sa perché manda un’anima da un uomo di Dio piuttosto che dall’altro! Io mi sento felice quando, girovagando l’Italia e non solo,sento sacerdoti che mi

raccontano le meraviglie che Dio compie attraverso le loro piccole o grandi persone. Intanto è Lui che decide chi mandarti.

Beato Armando della Chiesa dei Drogati e Chiesa di chissà di quanta altra gente che ...“non sta bene”...secondo il vocabolario delle pie persone. Armando viveva con un altro Dizionario viterbese e nazionale.

D'altra parte, concludendo, ma il gruppo o la comunità attorno al Fondatore della Chiesa-Gesù di Nazareth, come poteva chiamarsi? Anche la sua era la Chiesa con qualche ladro, con qualche traditore, con qualche prostituta, con qualche bravo ragazzo: ma sempre, anche Lui, non rientrava nelle buone parole o ...persone che i benpensanti (si fa per dire) avrebbero desiderato attorno a Cristo.

E allora, caro Padre Fuoco Armando, stai tranquillo. Anzi io spero di passeggiare e di poter parlare, come Chiesa, con tutti coloro che veramente hanno bisogno di misericordia, di consolazione, di sostegno, di grinta cristiana e....mai più con chi pensa che la Chiesa è il luogo delle rivalità, delle invidie, dei giudizi gratuiti, dell'apparire più bravi. Verrò a Villanova a prendere o comprare il Vocabolario di quei due-tuoi autori preferiti: Valentino e Ilario.



grazie padre fuoco

don paolo, il prete spazzino



Don Paolo Mignani viene ordinato prete nel 1978 a Torino dal cardinale Anastasio Ballestrero. Nello stesso anno viene assunto all'AMRR (Azienda Municipale Raccolta Rifiuti), dove lavora come spazzino fino al 2001. Dal 1975 fa parte della GiOC (Gioventù Operaia Cristiana) e nel 2000 ne viene nominato assistente diocesano dal card. Severino Poletto, servizio che tuttora svolge. Da 2010 è Assistente Nazionale della GIOC. È parroco a Mezzi Po, una piccola frazione di Settimo Torinese.

“Che simpatico questo prete!!”. Poi ho capito che non è solo simpatico.

Dietro la sua barba, ora un po' grigia, si nasconde una persona speciale e rara, soprattutto un prete profetico della meravigliosa primavera ecclesiale del Concilio Vaticano secondo. Non un nostalgico, ma un uomo fermo sul Vangelo che ha pagato con una esperienza di vita normale-particolare. Parroco a Mezzi Po', in un piccolo paese abbracciato dal grande fiume, per tanti anni ha vissuto l'esperienza di lavorare come spazzino delle strade di Torino. Quando sono entrato nella sua casa parrocchiale, lui non c'era. Ma era...abitata dalla maggior parte dei suoi fratelli della comunità, riuniti in condivisione attorno alla mensa non solo del cibo.

Come è bello che i fratelli stiano insieme. E così ho pensato di farmi raccontare e di...farlo raccontare, quel prete dallo sguardo buono, saggio e...furbo.

Allora, caro Don Paolo, il Papa Benedetto, con questo anno sacerdotale ci ha costretti a diventare preti un po' migliori. Perché lo ha indetto, secondo te?

Credo che sia preoccupato della scarsità dei preti e quindi della situazione della Chiesa.

Una preoccupazione giusta, ma forse la ricerca di soluzioni non guarda avanti, guarda indietro. La mia impressione è che c'è una paura delle novità, la paura di guardare la realtà. In fondo noi siamo certi che il Signore non ci abbandona e che ci chiede slancio profetico e evangelico.

Che fare?

Penso che la Chiesa dell'Occidente nell'epoca dei consumi manchi di profezia, di coraggio. Profezia significa che questa Chiesa debba volere più bene a questo mondo, perché c'è un atteggiamento verso la gente che è di pessimismo. Mentre Gesù si è dimostrato estremamente positivo. Poi dovrebbe credere molto di più nelle nuove generazioni, portatori di futuro, accettando la sfida di non dettare sempre legge, ma di arrischiarsi in questo contesto, perché, se saremo fedeli al Vangelo, il Signore ci darà sicuramente terre promesse

Stai dicendo cose importanti in modo molto critico

No. È la mia profonda convinzione. Quello che mi preoccupa, in questa situazione di crisi, è vedere una Chiesa che non ha il coraggio di andare a fondo denunciando il perché di alcuni mali che ci sono. I principi sembrano dei massi scagliati contro la gente, invece di annunciare la bellezza del Vangelo e camminare con la gente per scoprire il bello attuale del Cristianesimo. Questo può creare disamore tra la gente.

Ma chi sei?

Io sono DON GIAMPAOLO MIGNANI. La mia storia sacerdotale è un pò strana e forse è da lì che nasce questo mio modo di pormi. Sono cresciuto in una famiglia povera, fortemente segnata dalla fede. Sono il settimo di otto fratelli. Ho sofferto, ma ora ne sono fierissimo. A tredici anni sono andato in una impresa edile a lavorare. Un mattino di giugno, avevo sedici anni, ho cominciato



ad avere questo tormento del fatto di diventare prete. Ho portato avanti questo desiderio silenziosamente per vari anni.

All'epoca del militare (21 anni) sono riuscito a ...sbottonarmi con un giovane che stava diventando prete. Lui mi ha preso sul serio.

Quali erano i tuoi progetti giovanili di Sacerdozio?

Il terzo mondo, l'Africa. Poi un Sacerdote mi disse: "Puoi fare qualunque cosa, basta che sia la tua". Rientrato dal Militare, sono partito senza sapere dove andavo. Durante il Seminario, a Bergamo, ho incontrato l'esperienza dei preti operai, la Chiesa del Concilio e altre avventure molto significative. In quel periodo ho maturato la convinzione che la presenza nel mondo del lavoro, per me, era vitale. Per questo sono nate questioni, non con il Vescovo, ma con i preti vecchi della Diocesi e abbiamo contattato Torino.

Qui mi sembra che entri in scena il Card. Pellegrino

Sì, lui è venuto a parlare con il Vescovo di Bergamo e, nella piena armonia delle due Chiese, in quattro siamo diventati preti a Torino.

Il Vescovo Pellegrino: un profeta della Chiesa. Qualcuno tentò di soffocarlo con varie strategie, poi gli misero una etichetta politica: fu chiamato il Vescovo rosso, il Vescovo comunista e questa l'ha pagata cara. Lui ha chiesto sempre di essere chiamato PADRE. Non per sostituire il Padre eterno, ma perché si sentiva padre di questa Chiesa.

Il tuo rapporto con lui

Con me è stato molto paterno e ho avuto con lui un rapporto di dialogo e di chiarezza anche in merito a tutta la questione dei preti operai. Fu lui stesso a inviare alcuni sacerdoti a vivere l'esperienza del lavoro

I preti operai. C'erano. Ma non ci sono più?...

Si sono verificati due eventi, secondo me frutti dello stesso soffio dello Spirito.

Il Vaticano II che il Card. Pellegrino ha assunto pienamente nella sua Missione Pastorale.



Poi il '68. Con le sue grandi intuizioni. La presenza della donna nella società, l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro, non più le classi separate ma le classi unite...

Ma questa non è una Pentecoste laica?... Due eventi opera dello stesso Spirito.

In Francia si era diffusa questa separazione come se Chiesa e classe operaia fossero in contrasto e che la Chiesa fosse contro gli operai.

Continua....mi interessa

A Torino c'erano i Cappellani del lavoro, stipendiati dalla Fiat, e i lavoratori andavano a incontrarli nel loro ufficio. Poi nei conflitti tra operai e Fiat i preti si sono chiesti da quale parte schierarsi e lì si sono resi conto che per stare con gli operai bisognava scavalcare il muro di separazione tra Chiesa e classe operaia e andare anche loro a lavorare.

E tu sei andato a lavorare...

C'è stato un sogno: non che il prete diventasse operaio, ma che l'operaio, attraverso l'evangelizzazione dei preti presenti sul lavoro, diventasse prete rimanendo nel suo ambiente. Io mi sento dentro questo sogno. Io sono operaio, vengo dal mondo contadino.



Sono rimasto a condividere la vita della gente.

Appena arrivato a Torino cercavo dei lavoretti per non pesare sulla famiglia.

Poco prima dell'Ordinazione ho saputo che l'Azienda raccolta Rifiuti di Torino assumeva e mi sono inserito in questo concorso e sono arrivato primo.

E con il Vescovo nuovo che ti ha ordinato?...

Pensa che arrivò la lettera di assunzione al lavoro, pochi giorni prima dell'Ordinazione. Lui mi chiese di fare un anno di pastorale e mi promise che poi avrebbe riconosciuto il mio impegno per il mondo del lavoro. Ma dopo tre mesi sono andato a lavorare. Con le mani che profumavano di consacrazione sono andato a fare lo spazzino e ci sono stato per 23 anni.

L'ambiente di lavoro

Ho lavorato in tutte le realtà dell'Azienda e anche nell'impegno sindacale.

Ho sempre sostenuto la dignità per tutti, perché molte volte sul lavoro si viene a troppi compromessi. Tanta amicizia gratis. Sono un lavoratore prete.

Quali tentazioni in questi luoghi?

Soprattutto la tentazione che quello che tu fai non serve a molto.

Il Card. Saldarini quando venne in Visita Pastorale nella mia Parrocchia mi chiese: "Quanti ne hai convertiti in tanti anni di lavoro?".

Io gli risposi: "Mi dica anche lei quanti ne ha convertiti nella sua missione di prete, Vescovo e Cardinale".

Oggi sono convinto che tra i duemila operai l'unico da convertire resto io.

Caro Don Paolo, ti dirò che, in questo felice incontro, tu hai convertito un prete.



don marzio, riflesso del volto di Dio amore

Ci sono persone che ti segnano la vita dentro.

Ci sono preti vestiti solo d'amore, di semplicità e di... tonaca, che ti affasci-
nano la giovinezza.

Per me, in quei primi anni del mio Sacerdozio, fu Don Marzio ad aprire una fi-
nestra importante sul mondo dei ragazzi in difficoltà e sul dono totale senza chie-
dere nulla in cambio.

Andavo, da Grotte di Castro, dove ero vice-Parroco, a Monterubiaglio per in-
contri spirituali di formazione presso le suore.

Questo prete con tonaca e cappello, questo uomo semplice e accogliente,
quella sua carità quasi...irresponsabile, una bontà dipinta in ogni gesto e in ogni
parola. Ma soprattutto la fantasia della carità per inventare risposte concrete alle
necessità dei ragazzi e della gente ti faceva innamorare di lui.

Non sentivo barriere o un dovere di...riverenza. Di fronte a un vero Padre,
come era don Marzio, si poteva viaggiare dallo scherzo alla profondità, dalla con-
fidenza alla confessione personale.

Un riflesso semplice e
autentico del volto di Dio
Amore.

Ti voglio bene don Mar-
zio, piccola grande luce sa-
cerdotale della mia vita di
giovane prete.



io faccio la catechesi in sala giochi



Ho incontrato Alfio a Catania, nel Seminario dell'Istituto di MISSIONE CHIESA MONDO. Quasi al termine della Teologia e pronto per la con-

sacrazione nell'Istituto e per il Sacerdozio. Un uomo solare come ...il sole di Sicilia e come questa luce di cammino ecclesiale che il Signore ha ispirato a Mons. Antonio Fallico. Ho voluto che mi raccontasse una di quelle esperienze che caratterizzano l'incontro di questo Carisma. Dio e l'uomo si incontrano nel Tempio, ma anche fuori, ovunque nasce il desiderio di verità e di amore. Là mi ha portato Alfio con semplicità di comunicazione.

Alfio, che cos'è Missione Chiesa Mondo?

È un Istituto di vita consacrata, riconosciuta a livello Diocesano a Catania nel 2001. Ci sono tre rami di consacrati: Sacerdoti Diocesani, Laiche consacrate e coppie di sposi che fanno la promessa di vivere i consigli evangelici nella vita familiare.

Di che cosa si occupa Chiesa Mondo?

Chiesa Mondo si occupa fundamentalmente del rinnovamento della Pastorale Parrocchiale a partire dal Concilio Vaticano II, cercando di mettere in pratica gli insegnamenti della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*.

Quale passione mette dentro questo carisma, questo cammino?

La nostra spiritualità si basa sul capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, sulla figura di Gesù buon Pastore. Cerchiamo di mettere in pratica la "*charitas pastoralis*"

(l'amore di pastore) di Gesù, quindi il suo modo di vivere per le strade della Palestina, nei villaggi e nelle città. Un libro importante del nostro Istituto si intitola proprio *"Dal Tempio alla strada"* che ci invita a uscire dal Tempio, a cercare ...da matti, *i mattoni umani*, le persone fuori del tempio che costituiscono il popolo di Dio ovunque. Andare, dall'ovile, a cercare la pecora sorella in mezzo agli intrighi della società.

Quale è la vostra proposta concreta per le Parrocchie?

Il nostro progetto si chiama "Parrocchia Comunione di Comunità". Innanzitutto si studia il territorio geografico della Comunità. Poi lo si suddivide in piccole zone pastorali, dove vengono creati dei "focolari di vangelo", piccole Comunità Ecclesiali di base (CEB), animate da laici. Si approfondisce la parola di Dio, si fa condivisione, si prega e ci si interessa dei problemi pratici di carità sul territorio.



Dove avviene tutto questo?

Nelle case, piccole chiese domestiche. Un po' come nella bellissima Chiesa delle origini. Innanzitutto guardiamo alle persone e alle loro necessità. Il gruppo è costituito da non più di 25 persone. In genere è la gente del condominio e gli amici invitati a questo cammino di fede e di carità. Ci possono essere anche persone che vengono da altri territori, perché crediamo che non c'è solo una Chiesa a livello geografico ma anche antropologico. C'è una Parrocchia di appartenenza, ma ci può essere anche una Parrocchia di "esperienza" nelle CEB.

Quindi è ...una forma di Catechesi nuova?

Abbiamo un progetto di Catechesi disegnato da Padre Fallico (Parroco di S. Maria di Ognuna in Catania) e dalla nostra Comunità che riprende, in fondo, quel cammino di fede che molti abbandonano dopo i Sacramenti dell'infanzia. Una Catechesi permanente. Ci sono testi dove ci sono delle schede con testi biblici, meditazioni e domande per aiutare a vivere il Vangelo nell'oggi.

Ma perché diventi prete in questo Istituto? Che cosa ti ha affascinato?

Io nasco in una CEB. Prima della mia conversione, nella mia Parrocchia, il mio Sacerdote ha impiantato il progetto "Parrocchia Comunione di Comunità". Ho vissuto questo cammino fino a sentire la vocazione. Durante il discernimento sono stato sempre attratto e entusiasmato dal carisma che mi porta a vivere una Parrocchia missionaria nel quartiere.

Penso che, allora, fate anche esperienze particolari di evangelizzazione

Personalmente posso raccontarne una che mi è capitata e che è legata a questo...uscire fuori dal Tempio. Mi trovavo nel mio paese di origine e alcuni ragazzi mi hanno fatto la richiesta di ricevere il Sacramento della Confermazione. Tra loro c'era uno che non poteva spostarsi dal paese perché apparteneva a una famiglia legata a problemi di mafia. Aveva l'obbligo di soggiorno. Il Parroco non aveva in programma nessun corso di preparazione per giovani adulti in quel periodo. Ho chiesto ai Superiori di fare questo servizio e ho avuto la gioia di prepararli.



Fuori del Tempio?

Sì, all'interno di una sala giochi, in un circolo. Tra l'altro uno era il titolare della sala giochi. Abbiamo fatto in modo di poterci radunare nei momenti di chiusura della sala. Dalle 15 alle 17 del pomeriggio facevamo catechesi insieme. Erano 5 ragazzi e una ragazza di età tra 24-30 anni. Ci ritrovavamo tre volte alla settimana.

Quanto è durata l'esperienza?

Sono stati quattro mesi molto impegnativi per me e per loro. Credo che sia stata una preparazione intensa e molto vasta per loro. Mi è sembrata quasi superiore a quella che si può dare con l'incontro settimanale in Parrocchia. I giovani sono sempre venuti, erano loro gli interessati e mi stavano dietro perché era un

loro desiderio di ricevere il Sacramento, anche se all'inizio non capivano che cosa stava avvenendo. Questo mi ha motivato di più ad aiutarli.

Di che cosa avete parlato e come, in una sala giochi?

Parlare di Gesù all'interno di una sala giochi è bello. I ragazzi si sono appassionati molto. Tra l'altro c'erano anche due fratelli che non avevano ricevuto la Prima Comunione, per cui ho dovuto programmare un cammino più completo: dal popolo di Israele ai Vangeli, ai Sacramenti.

Quali domande, quali cambiamenti hai visto in loro?

Loro, devo dire, che, soprattutto hanno cambiato il loro modo di vedere nei riguardi della Chiesa. Prima, per loro la Chiesa era una faccenda di potere e di ricchezza. Pensavano che essere religiosi significava "andare a passeggio con i santi" (processioni tradizionali popolari), guardare il "parrino" (sacerdote) vestito in modo particolare, critici per le macchine grosse dei preti e anche verso il Papa. Ho cercato di far capire che cosa significa l'essere Papa, Vescovo e Pastore nella Comunità. Un discorso continuo è stato quello sui beni della Chiesa da destinare al bene dell'umanità.

E gli argomenti che li hanno toccati di più?

Sicuramente quelli più vicini a loro. Per esempio il Sacramento della Riconciliazione soprattutto sulle problematiche affettive e sui rapporti prematrimoniali, ma anche come cambiare la vita dopo questo incontro con Gesù Cristo.

Quali gli effetti sulla loro vita di giovani adulti?

Devo dire che, anche se uno dei ragazzi si trova in carcere per reati precedenti al nostro momento, tutti hanno dimostrato una bella coerenza con il cammino di fede. Ringrazio Dio di essere stato anche il loro Padrino nel giorno della Cresima e per averlo potuto essere anche per tanti giovani nel carcere di Catania in un'altra esperienza. È bello avvicinare i cosiddetti lontani perché possano assaporare... "i prati e le coccole" nell'ovile del Buon Pastore.



don claudio sorgi: quando un prete è prete

La grandezza di un uomo sta nell'accogliere l'altro con semplicità, senza porre distanze di cultura o di prestigio sociale.

Questa è la prima grandezza che ho incontrato in Don Claudio Sorgi.

Amici comuni mi fecero incontrare con lui in un albergo dove si stava riposando per un periodo. Lo avevo visto in Televisione su Canale 5 e, da piccolo prete, pensavo a come incontrare questo grande prete tanto apprezzato nel mondo. Quel momento fu di rara verità e semplicità: mi sentivo conosciuto da sempre e accolto come fratello. Il suo sorriso e le sue parole mi hanno aperto il cuore alla possibilità di parlare di tutto. Il discorso cadde naturalmente sui Cantautori di Dio e l'Associazione appena nata insieme a Padre Tarcisio Calvitti.

Lui sapeva qualcosa, ma volle saperne di più e fu molto interessato a questa forma di preghiera e di evangelizzazione che si andava delineando nel dopo-Concilio. Fu lui a propormi di partecipare alla sua trasmissione su Mediaset.

Quando mi presentai agli studi di Cologno Monzese mi fece sentire a casa. Io ero un grandissimo inesperto e lui il maestro attento a ogni necessità.

Mi comunicò che si sarebbero registrate alcune puntate della sua trasmissione e ho nel cuore la sua alta competenza e carisma, ma soprattutto la grande pazienza con ciascuno. Per me non fu esperienza di Televisione (non mi sono mai sentito un prete da piccolo schermo), fu esperienza di Don Claudio, esperienza di alunno davanti a un ...personaggio che ti fa sentire la fraternità.

Da qui nacque una vera amicizia, che portò don Claudio ai Convegni dei Cantautori in Assisi. E qui venne fuori tutta la sua generosità nei confronti di questa Associazione: fu il protagonista dei talk show sulla musica contemporanea cristiana, portò l'equipe di Canale 5 a Assisi, valorizzando per primo questa esperienza che, ancora oggi, dà i suoi frutti.

E questa è stata la capacità profetica di Don Claudio: comprendere in anticipo dove Dio vuole guidare la storia.



Nacque così la sua passione per la canzone cristiana, come se si trovasse tra le braccia una creatura indifesa e lui, con i suoi mezzi, volesse difenderla a tutti i costi. Mi sembrò fare per noi quello che Dio aveva fatto per il suo popolo indifeso.

Poi per un lungo periodo non lo sentii per vari motivi.

Un giorno, su un aereo, seppi che era molto malato. Quando chiamai era troppo tardi. Ma ero ancora in tempo per pregare e per far riaffiorare

dal profondo una presenza grande di un prete, con la faccia e l'anima da prete, che in modo forte ha trainato a livello culturale, spirituale e mediatico la Chiesa e l'Italia.

A lui tutti dobbiamo un grazie immenso, che mi sembra non sia stato ancora espresso. La tua persona e la tua vita sono una meravigliosa eredità.

Ad-Dio, Don Claudio.

dentro la terra

*Sono nato dalla terra ... sulla terra, come Gesù nasce dalla terra,
dentro la mia terra ... la mia terra diviene così il segreto della mia eternità.*

Questa terra su cui cammino ...

di questa terra sono fatto anch'io:

di terra i miei occhi, di terra il mio cuore, terreno il mio amore.

Dentro la terra... dentro la mia carne ti cerco sempre

e tu sei vivo ... concreto ... terreno sei in me...

Tu sei in me, Signore, Dio mio.

Su questa terra ... tu sei venuto, su questa terra hai sparso gioia.

La terra è di terra e Tu l'hai redenta piantando una croce.

A questa terra di cui mi nutro, a questa terra io ritornerò

e per l'eterno potrò nutrire ancora gli uomini

come fai Tu ...

Canzone inedita 1974

don roberto evviva maria fa oratorio di strada



Don Roberto Berruti, 14 anni di Sacerdozio, nipote dell'Olimpionico Livio Berruti, cuore Salesiano, vive una insolita esperienza di oratorio in mezzo ai giovani alla periferia di Roma. Lo incontro il giorno dell'inaugurazione dell'Oratorio W Maria e faccio un concerto per i giovani e le famiglie. Ospite dei Missionari della Redenzione, sul terreno di Casa San Giuseppe in via Aurelia nuova mi sorprende perché l'Oratorio non è in una casa, ma sotto un tendone da circo. Lì sotto c'è un grande palco costruito da Roberto e dai ragazzi, ci sono i ping pong e gli altri giochi. Ma soprattutto c'è lui, questo prete con i capelli al vento e una mente e un cuore mossi dallo Spirito creativo e creatore, sempre all'opera per dare felicità e senso al vivere dei giovani di oggi.

Don Roberto, la tua storia

Sono di Roma, del famoso quartiere Testaccio, con la Roma Calcio nel DNA. Mia madre una insegnante, mio padre impiegato al Ministero, una sorella più piccola.



La mia fortuna è stata di abitare vicino ai Salesiani e quindi l'oratorio è stato sempre la mia ancora di salvezza. Poi...i preti giusti al momento giusto, che mi hanno preso per i capelli quando serviva.

In famiglia...

Ho passato momenti abbastanza complicati, quando i miei hanno cominciato ad avere problemi tra di loro. Dopo che ho fatto un po' giustizia a modo mio, mi sono sentito nel cuore: "O perdoni o ti perdi".

Chi dovevi perdonare?

Mio padre. Storie di incomprensioni, come succede spesso oggi. Finchè un giorno mi cacciò di casa. Io reagii molto male. Poi capitò proprio quel giorno, avevo 16 anni, che andai a vedere il Musical su San Francesco "Forza venite gente" e sentii ancora, dentro di me quella frase sul perdono o sul perdersi.

Quindi Dio ti ha parlato direttamente a 16 anni?

Ma no. Credo che l'ambiente dell'Oratorio di Testaccio, la catechesi continua che mi ha penetrato senza che mi accorgessi, avevo assorbito...Gesù di Nazareth e il suo perdono che poi è risultato fondante per me. Mi diplomò in Ragioneria, comincio piccoli lavori. Nel frattempo c'era questo prete all'Oratorio, che nemmeno sembrava un prete, ma innamorato di Gesù, di Maria e di Don Bosco, don Gigi. Giravo alla larga da lui, finchè mi ha... fregato, chiedendomi una cosa che sapevo fare: riparare bigliardini. Così stavo là intere serate a fare riparazioni, tra una coca cola e una gassosa prese al bar dell'Oratorio. Poi ho capito che lui utilizzava il metodo Don Bosco.

Poi un giorno...

Dissi a Gigi che avevo inventato un sistema...cruento, perché i ragazzi non potessero più giocare al biliardo senza pagare. Lui mise la mano nella buca e mi ful-

minò dolcemente dicendo: “Ma perché fai così, ma se questi ragazzi non li ami, chi li guarisce? Se tu li conoscessi, non li tratteresti più così, cominceresti a volerli bene”. E lui che stava tutte le sere fino a tarda notte sul portone a parlare, parlare. Lo vedevo giocare con i ragazzi e sì..lasciava amabilmente vincere da loro, quando io avrei dato un calcio nel...a parecchi.

La tua vicenda di Militare a Viterbo

Tu sei di Viterbo, don Giosy. Non ci crederai, ma la sera, prima di uscire dalla caserma VAM, andavo a Messa. Una sera, pensa che coerenza, strappo una cornetta del telefono di una cabina pubblica e la lancio mandando in mille pezzi il parabrezza di una macchina. Mi sono confessato subito però.. Mi mandano a Roma, guardie notte e giorno. Insieme c'era un ragazzo che bestemmiava. L'ho affrontato fino a prenderci a pugni. La sera, sulla “branda” chiedevo a Lui: “Gesù, ma oggi è la prima volta che ho fatto a bôte per Te”. Poi, mentre studiavo per i concorsi, ha cominciato a venirmi con insistenza in mente una idea: a me piace fare quello che fa Gigi. Ma lui è prete. Sono stato alcuni giorni a dire sì e no, ma stavo male.



No perché?

No perché dicevo: come faccio a stare senza la ragazza, no perché come faccio a stare nel mondo dei preti...quando dicevo sì mi vedevo con l'ostia consecrata tra le mani e mentre davo il perdono dei peccati ai ragazzi. E quando pensavo che questo per me era possibile, erano momenti di Paradiso. Io sono stato innamorato, ma ti assicuro che nulla è paragonabile a quella *botta di amore* che mi è arrivata quando mi vedevo in quelle immagini. Andai da Gigi. “Ti stavo

aspettando, finalmente ti sei deciso”. Salgo sulla sua 600 verde pisello, avevo 22 anni e entro nel mondo salesiano. Da allora sto con i giovani.

E don Bosco?...

Il Confessore mi diede da leggere tanti volumi su Don Bosco. Mia madre reagì dicendo: “perché devi andare a soffrire e farti prete?”- “Veramente, mà’, io soffro se non mi faccio prete, se non mi spendo per i ragazzi”, risposi. Sentivo persino ...l’odore di Don Bosco. I miei amici non l’hanno saputo fino a una settimana prima. Mio padre preoccupato mi chiede se sono sicuro, io gli consegno le chiavi della macchina e gli dico “vai tranquillo papà..”. E poi dentro di me proseguo: “..che poi domani mi prendo il pullman e me ne vado anch’io..”.



Così sei entrato in noviziato Salesiano...

Ho trovato persone fantastiche e ho iniziato il mio cammino con i Salesiani. Dopo qualche anno mi sono accorto che la mia vocazione era di più per la vita della parrocchia. Mi sono rivolto al Vescovo di Albano Laziale Mons. Dante Bernini, un uomo di alta umanità e spiritualità. Lui mi ha accolto e ho iniziato questo nuovo cammino sempre con la mia malattia (io la chiamo malattia) per Gesù e i ragazzi. Avendo terminato gli studi teologici presso i Salesiani, ho fatto esperienza pastorale a Ariccia, Genzano. Sono stato ordinato prete il 18 ottobre 1997 a Pa-

vona a 33 anni. Era la festa di San Luca, l'evangelista che preferisco. Ho deciso di spendermi per i ragazzi, "per loro sempre". Mi sono fermato a fare il vice parroco a Pavona, poi alla Cattedrale di Albano. Per vari motivi poi siamo rimasti senza una struttura di oratorio. Allora è nato l'oratorio in Piazza Mazzini, sul muretto. Era nato l'Oratorio di strada.

Che cosa significa Oratorio di Strada?

È un Oratorio che, in pratica scende per le strade. C'è una parte centrale di questo progetto che dice: "Se i preti non scendono per strada a cercare i ragazzi, ci sarà qualcun altro che lo fa, anzi lo sta già facendo, se li sta portando via". La voglia di dire a ogni ragazzo: tu non sei nato per caso. Hai un sacco di



vita dentro che, se tu sarai amato con tante carezze e anche qualche calcio in... (che qualche volta serve), tu tirerai fuori la parte più bella di te e allora, illuminato dentro, diventi luce per gli altri.

Qualche slogan che hai inventato in questi anni?

Grazie, impara a dire grazie, così ti accorgerai del bene. Poi, dopo tutti i grandi lavori di questi anni, lo slogan: Dietro a un click c'è un mondo e non ci si pensa, e quest'anno è "Non voglio perdere l'occasione per imparare il ...Vangelese".



preti bb&b

Il Sacerdote lo ha inventato Dio con un infinito atto di fiducia e di amore verso gli uomini, verso alcuni uomini sui quali ha posato il suo sguardo di confidenza, chiedendo loro di stare in mezzo: tra Lui e gli altri uomini. Non ha certo fatto un favore a questi uomini, ma li ha eletti in uno stato di vita particolare, non superiore anche se elevato come ogni vocazione, chiedendo loro una vita di qualità che rasenta, nell'umano normale, il divino eccezionale per una creatura.

Stare tra Dio e l'uomo comporta quasi una doppia ...pressione: dall'alto e dal basso: il sacerdote è in mezzo. Dio eterno e santo che lo attrae verso la santità e l'uomo e l'umano che esigono questo ma che, inevitabilmente, fanno sentire il loro peso che... 'tira' verso la terra. Uomo impastato di cielo e di terra in una alternanza che pone il Sacerdote nella lotta quotidiana di toccare il divino e di trasferirlo verso l'uomo sfiorandolo con le mani ...di Dio.

Discorsi che sembrano troppo alti, ma che sono forse soltanto il nostro balbettare umano sul mistero della vita del sacerdote.



Dio sa chi è il prete in ogni epoca della storia, perché Lui lo ha disegnato su Cristo, eterno Sacerdote.

Da parte degli uomini e della comunità c'è sempre più una esigenza e una richiesta che il prete sia, sia, sia.....come?

Sorridendo direi questa sigla: il prete deve essere BB&B. Provo a spiegare e riflettere.

Il prete deve essere BELLO: anche la sua bellezza fisica, se c'è, non guasta finché non gli crea qualche imbarazzo. Ma soprattutto la bellezza intima e spirituale che diventa attrazione delle anime verso la bellezza di Dio. Il prete è bello se è sorridente, gioviale, alla portata di tutti, educato e rispettoso verso ogni persona.



Il suo contatto fisico con il divino lo può....trasfigurare fino a far intravedere la bellezza eterna e a far toccare il fascino di Dio.

Il prete è bello sull'altare quando compie il Mistero Eucaristico, è bello nel confessionale quando realizza l'abbraccio rigenerante di Dio sulla creatura devitalizzata dal peccato.

Il prete è bello quando sta con umiltà in mezzo alle case dove Dio pone la sua tenda Eucaristica di Carità.

Il prete deve essere BUONO: è vero che solo Dio può dirsi buono - così dice Gesù. Ma noi ne partecipiamo la bontà nel nostro contenitore umano. Il prete

buono è accogliente, è paziente, sa attendere le maturazioni delle persone e del popolo. Non vuole tutto e subito, ma crede che, per dare la Vita, bisogna darsi e dare la propria piccola vita. Non è chiamato a comandare, ma a spezzarsi come il pane e a profumare di...buon pane fresco.

Il prete è buono quando cerca di amare tutti allo stesso modo senza distinzioni e con la stessa intensità ed è disposto a dare la sua vita per ogni pecorella del gregge. Il prete buono viene offeso e mal giudicato ma non porta rancori. Dice però la verità in faccia anche quando costa e sembra che non sarà ascoltata.

Il prete deve essere BRAVO: cioè preparato nei suoi campi...professionali: teologia, pastorale, comunicazione, rapporti interpersonali. Gli viene chiesto di essere bravo in troppe cose e per questo spesso viene trovato in difetto....in fondo non è lui il Padre eterno e guai a lui se qualche volta pensasse di esserlo!



È bravo se predica in modo essenziale, mettendosi in gioco con la sua vita alla scuola della Parola, e se legge la storia e le storie di oggi alla luce di Dio.

È bravo se prega su tempi lunghi, se sa sottrarre tempo all' attivismo e ...al computer (!) per stare con il suo Dio sul monte e poi scendere a illuminare di luce riflessa.

Deve essere bravo nella gestione delle cose terrene, materiali e economiche: utilizzarle con equilibrio senza farsi sporcare. Bravo nelle sue relazioni e nei suoi sentimenti: fino a farne il dono più bello e totale della sua vita per il popolo che ama. Bravo a non tradire se stesso, il Messaggio e Dio e la Chiesa.

Esiste il prete BB&B? Sì, ma...mettiamoci in ricerca.....

un prete con una bella famiglia

Sono un prete felicemente sposato da più di ...nta anni. Dopo una seria lotta giovane, quella che attraversa l'età delle scelte sponsali, ho detto il mio sì...coniugale davanti ai miei famigliari, agli amici e alla Chiesa. Era una mattina piovosa di inverno, il 30 dicembre di tanti anni fa. Gioia ed emozione, paure e progetti, Dio e io, 23 anni, così giovane e piccolo. Tutto era pronto per il momento del Matrimonio: vestito, musica, invitati e soprattutto la mia Sposa. Il Signore che mi aspettava per il grande Patto che avrebbe realizzato quel naturale bisogno di ...farmi una famiglia che avevo sperimentato nella mia famiglia naturale e in mezzo ai bimbi, ai giovani...in mezzo alla gente. Impazzivo al pensiero di una scelta più grande di me, ma abbastanza consapevole che con Loro: Padre, Figlio e Spirito sarebbe stato possibile fare questa particolare famiglia. Mio padre naturale non ci credeva, mia madre era più contenta. Il mio Matrimonio avvenne in una bellissima Basilica con un celebrante di eccezione: il Vescovo, perché certo non sa-



rebbe bastato... un prete. Mentre indossavo l'abito da sposo, mi raggiunse un amico, già giovane medico, a sussurrarmi: "Giosy, hai ancora cinque minuti, ripensaci". La stessa frase io gli dissi il giorno del suo Matrimonio e lui, da vero amico, mi rispose: "Hai fatto bene perché tutti dobbiamo farci una famiglia. Chissà se la mia sarà migliore o più felice della tua". Un sorriso e un abbraccio perché l'organo già suonava la Marcia Nuziale. Mi sentivo gli occhi addosso: era la Chiesa, la mia Chiesa Diocesana che stavo sposando in Dio. Occhiolini, sorrisi, sguardi, preghiere, ragazzi stupiti che forse pensavano: ma come si fa a farsi prete a 23 anni?...Ma, quando ci si sposa, un po' di incoscienza, mascherata di entusiasmo, c'è sempre... Mi ero preparato interiormente, ma ora stava avvenendo. Quello che dicevo o rispondevo mi penetrava e mi cambiava: diventavo marito, sposo, padre con la mia sposa, moglie e madre ...la Chiesa. I primi attimi e il primo giorno di Matrimonio: quanti abbracci e baci...proprio come in ogni celebrazione nuziale. E poi il pranzo con la Sposa e gli invitati, le foto e...la prima notte di nozze...la prima da prete-padre equasi non ci credi che l'Eterno si sia piegato su di te per innalzarti fino a una esperienza sponsale umana e divina. Ma poi ti addormenti pensando che sarà una famiglia affascinante, dove tu dovrai essere sposo e padre fino a dare la vita e tutto di te stesso. Sai che la Sposa ti aiuterà e che ci sarà per sempre. In fondo le regole sono le stesse della Famiglia sognata a livello naturale, umano: dire un sì che ti prende e ti impegna ogni respiro di vita. E mentre avverti le tue fragilità, senti anche tutta la forza dell'amore con la quale ti stai regalando alla tua nuova famiglia. Esiste una sola sponsalità, un solo sposarsi che si realizza nella coniugalità donna-uomo o nella consacrazione per la famiglia del mondo. Per questo il Sacerdote cattolico vive, in genere, nella Parrocchia famiglia di famiglie. Così i coniugati condividono con i consacrati gli stessi percorsi di amore e possono aiutarsi a realizzare la..."familiarità" con tutte le gioie e i problemi che comporta. Vorrei, per questo, approfondire il senso di famiglia del Sacerdote attraverso la dichiarazione degli Sposi nel giorno del Matrimonio. Perché anche il Sacerdote, nel giorno del suo spotalizio, dice ...la stessa formula.

Io oggi ti prendo (si diceva allora) come mia sposa. Innanzitutto -io-. Con tutta la mia consapevolezza di una scelta maturata nella frequentazione e conoscenza

reciproca. Io che da bambino ho vissuto dentro la Chiesa o ci sono rientrato dopo un allontanamento. Io che ho preso una decisione sofferta, ma poi ho capito che, quello che trovo in questa via d'amore, non mi viene offerto da nessun'altra...agenzia terrena. Io ti prendo e mi sento preso da te Chiesa, mia sposa: con questo Vescovo, con la sua umanità, con il suo carattere, anche con le sue paranoie umane, ma che è dono divino. Ti prendo con questi confratelli sacerdoti che oggi mi hanno imposto le mani. Ti prendo in questo territorio tradizionale e agricolo, oppure in questa città, accettando di "mettere su casa" dove l'amore mi chiama. Ti prendo accettando di cambiare casa se è utile alla nostra Famiglia.

Come mia sposa: cioè tu sarai il mio unico amore e la nostra relazione sarà unica. Tu Chiesa, insieme a Dio, sarai il mio tutto di giorno e di notte e mi allontanerò dagli idoli fatiscenti di altri amori. E perciò:

Prometto di esserti fedele sempre: è la promessa che esprime l'appartenenza totale di ogni Matrimonio. "Prometti a me e ai miei successori obbedienza?", dice la sposa. Prometti cioè che progetteremo insieme la vita sottomettendoci alla volontà di Dio? E questo comporta le altre due promesse fondamentali: fedeltà alla condivisione (ciò che è tuo è mio - nostro - totalmente = povertà) e fedeltà fisica e spirituale (dono reciproco della intimità sposo-sposa = verginità).



Significa che il prete è sposo e padre che non ha una sua economia, ma che vive l'economia di comunione e che il suo corpo è quello di Cristo con il quale celebra l'Eucarestia. Questa promessa, come in ogni sponsalità, esclude il tradimento e, se questo avvenisse, esige un cammino di ...ritorno con prove nuove e forti di amore. "Per sempre" è la caratteristica fondamentale di ogni avvenimento sponsale, poiché Lui è amore senza tempo.

Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia: fedeltà in ogni periodo e momento della vita di famiglia. Vivere nella Chiesa e per la Comunità significa attraversare ogni gioia e ogni sofferenza. Soffrono di più i genitori per i figli o i Sacerdoti per ogni persona della Comunità? Tutti dicono: i genitori, perché essi generano fisicamente. Ma, vi dirò, che è una bella sfida e che pochi o nessuno conosce i dolori del parto della famiglia ecclesiale dalla nascita alla morte, dal Battesimo al Matrimonio, dai bambini ai giovani, dagli adulti ai vecchi. L'anima del Padre-Prete è abitata notte e giorno da tanti figli e la sua preoccupazione è spesso enorme come quella di Gesù nell'orto degli ulivi. Lui è il riferimento di tanti figli, la sua rubrica telefonica contiene migliaia di nomi, il suo cuore di più, la sua preghiera è incessante, la sua consapevolezza di...non arrivare a tutti mette i brividi. È un pane spezzato per chi è nella gioia e nel dolore, per chi ha salute e per chi sta male. Vive le feste di famiglia e soffre il dolore e la morte, vede nascere e crescere, attende i giovani e consola le pene. Questo padre che non può sottrarsi a niente e a nessuno e che non è solo quello che celebra...la Messa. Poi, come le mamme e i papà, si alza al mattino e veglia la notte anche quando non ha più salute o è anziano, cammina per le strade anche quando non è accettato, si propone ai credenti e suscita carità verso i lontani e i poveri suoi preferiti.

E di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita: sarebbe bello se l'amore non avesse mai stanchezze e non perdesse mai l'entusiasmo. Però anche il mio Matrimonio e la mia Famiglia Chiesa siamo bagnati di umanità e quindi di stanchezze. Anche noi diciamo: non ce la faccio più! Anche noi riaccendiamo il fuoco quando sembra spegnersi. Non siamo super. Avvertiamo le stanchezze delle stagioni della vita, viviamo il consumarsi delle esperienze pastorali e la mancanza di un rinnovamento. Vediamo i figli andare via di casa (Chiesa) dopo averli cresciuti, coccolati, nutriti. Ci mettiamo dentro casa ad aspettarli. Amare la Chiesa Sposa: un bel

mistero di grazia e di offerta di sé. “Onorarti”. Forse significa che vorrei che la mia Sposa-Chiesa, la mia Comunità, la mia Parrocchia fosse la più bella del mondo, la più innamorata di Dio. Quella dove ...tutti... si salvano e collaborano insieme a una civiltà d’amore. Egoisticamente, forse, significa che qualcuno dice semplicemente ai tuoi figli di Parrocchia: voi avete un prete in gamba...beati voi. Oppure quando i figli affermano: il mio papà è..forte.

“Tutti i giorni della mia vita”: La famiglia è: ricominciare ogni giorno e tutti i giorni. Riempire di intensità i rapporti e le attività. Essere felici ogni giorno insieme. È questa continuità che crea la sicurezza dell’amore: riempire i giorni di vita di qualità. Questo vorrei per i miei figli e per la mia sposa- Chiesa.

È bella la mia famiglia. Sono nato per farmi una famiglia. La Chiesa è la mia famiglia. Sono un prete felicemente sposato!!



il ragazzo islamico oggi è Sacerdote cattolico



La strada mi ha fatto incontrare, una sera dopo un concerto, un Sacerdote giovane: P. Charles L. Camano. Semplice e umile, con una storia particolare alle spalle. Le continue storie sorprendenti di Dio. Nato in Sierra Leone nel 1972 da genitori islamici praticanti, anche lui giovane musulmano, incontra Gesù Cristo alla scuola della Missione e quell'amore non finirà più. A 16 anni il

battesimo. Dopo difficili avventure per la persecuzione familiare, viene definitivamente affascinato verso il Sacerdozio dal passaggio, nella sua terra, di Giovanni Paolo II. Nel 2001 viene ordinato Sacerdote. Compiuti i suoi Studi a Roma, vive in America. Sono andato a trovarlo a Roma per parlare della sua esperienza e del rapporto dei Cattolici con l'Islam.

Tu sei un prete che viene dall'Islam. Questo oggi è uno dei dibattiti più importanti che c'è nella Chiesa. Come va affrontato, secondo te?

Per me è difficile. Ho già vissuto tante sofferenze per questo passaggio dall'Islam al Cristianesimo. Tutto è cominciato dalla nascita. Se tu nasci in una famiglia musulmana, tu sei automaticamente musulmano. Il passaggio al Cristianesimo mi è costato tanti sacrifici. Mi sono trovato fuori della mia famiglia, abbandonato, rinnegato. È la Chiesa che si è occupata di me. Cominciando dalla

Scuola Cattolica delle Suore, dove studiavo e lo stile vita delle suore, la carità che vedevo realizzata mi ha convinto.

Come hai fatto a nascondere il tuo cammino di conversione e il tuo Battesimo?

Non potevo agire pubblicamente perché i miei avrebbero potuto andare perfino in tribunale e accusarmi che mi avevano convertito. Così ho dovuto avere il Battesimo di nascosto, aiutato soprattutto da Suor Agnese che mi aveva offerto una borsa di studio nella scuola missionaria. Era stato quel gesto di carità quasi aconvertirmi. Anche io sentivo questo desiderio bruciante di praticare la stessa carità verso i più bisognosi.

E anche il Sacerdozio ...di nascosto?

La mia famiglia non aveva mai approvato. Ma in quel momento il mio papà era ammalato e c'era più libertà da parte del governo nei riguardi della Religione, per cui non era permesso disturbare questi momenti. Ma nessuno dei miei famigliari era presente. Alcuni della mia "famiglia estensiva" sono venuti a curiosare per vedere che cosa succedeva.

Che cosa ricordi dell'Islam?

Ricordo che è molto rigido come Religione. L'Islam crede di essere l'ultima Religione rivelata da Dio e che dà completezza all'Ebraismo e al Cristianesimo.



È Maometto che detiene la verità finale e tutti siamo invitati e...quasi costretti a credere a loro. Però con i miei studi e con la mia esperienza ho concluso che questa è una interpretazione falsa. Anche nel Corano ci sono tante affermazioni bibliche, ma lette e spiegate da Maometto. Certo la mia formazione familiare è stata islamica e dentro di me porto i segni di quella Religione, anche se la mia fede è cambiata nella fede Cristiana.



La Chiesa dice: Gesù è la verità, L'Islam dice: il Corano è la verità e il profeta è Maometto. Non si arriverà mai a un incontro, allora?

È difficile. Io penso che anche nella nostra Religione, a volte, siamo ipocriti. Perché spesso vogliamo fare concessioni agli altri. Parliamo di dialogo con l'Islam a livello di esperti quasi per non...fare arrabbiare i musulmani. Invece dobbiamo essere chiari con loro. Noi dobbiamo affermare, per esempio, che Gesù è il Figlio di Dio, è Dio stesso, anche se sappiamo che loro non accetteranno mai questa verità. Non possiamo girare intorno alla verità che è

chiarezza e luce. Spesso non affermiamo il dogma che dobbiamo affermare. Hai visto per il discorso del Papa a Ratisbona, dopo il quale si è cercato di spiegare...troppo.

Loro hanno le loro posizioni e non ci fanno sconti.

Allora non dobbiamo dialogare con l'Islam?

Il punto di incontro con gli Islamici è di collaborare nell'ambito sociale, perché a livello di teologia non riusciremo mai. L'Islam ha la sua dottrina che difende e il cristianesimo ha la sua alla quale non deve rinunciare. Diventerebbe una lotta.

Dobbiamo dialogare per portare insieme avanti la pace nel mondo, per le opere caritative, fare il bene come la Chiesa fa.

Il dialogo si può portare avanti anche quando ci si sposa tra musulmani e cattolici.

Ma questo fatto del Matrimonio islamico-cattolico mi sembra pieno di difficoltà!

Ci sono molti problemi. Se la donna è cattolica, prima del Matrimonio gli viene anche promesso che potrà vivere il cristianesimo, ma, appena sposata cercheranno di convertirla all'Islam. Perché deve fare questo, dice la loro Religione. Un musulmano deve sempre cercare di convertire un non musulmano. E quindi c'è una falsità, non c'è sincerità. Anche nella mia famiglia è successo così.

E non si può nemmeno pregare insieme con gli Islamici?

Ho visto questi incontri interreligiosi. Ti dico che non sempre sono convinto della verità di questi momenti. Se io cattolico non accetto ciò che è positivo nella tua Religione e tu non accetti con sincerità la mia, non possiamo pregare insieme. Davanti a Dio non si può stare con falsità.

E allora che cosa dire ai giovani che vogliono dialogare, che mi chiedono che cosa fare se ho un amico musulmano?

Anche io ho amici musulmani. Io sto con loro per fare insieme cose che fanno bene all'umanità, alla società, al mio quartiere.

Non dobbiamo fare sincretismo, io sono cattolico e tu sei musulmano. Incontrarci sul piano umano, ma ciascuno con la propria identità: e questo è rispetto.



I nostri giovani pensano che nell'Islam ci sia meno rigidità morale e che là ci sia una religiosità più convinta, è vero?

Per me non è vero. C'è più rigidità morale nell'Islam. Per fare sesso bisogna essere sposato. Anche noi difendiamo questo, fedeltà, astinenza. Ho sentito in questi giorni un Imam parlare contro Obama, come d'altra parte i Vescovi Americani, a proposito delle sue scelte riguardo alle cellule staminali e affermare che non si può fare sesso fuori del matrimonio. Nel mio paese di origine ho visto persone che avevano rubato, alle quali venivano tagliate le mani. I giovani si ingannano.

Poi noi pensiamo che sono più religiosi, perché c'è una rigidità che noi non conosciamo. Noi negoziamo troppo la morale cristiana e la agghustiamo come vogliamo. Per loro la sharia (preetti da osservare altrimenti si è puniti) è fondamentale.

E i kamikaze?

Nell'Islam c'è fondamentalismo, come anche noi lo abbiamo avuto. Ci sono i fanatici. Il kamikaze è uno che sembra servirsi della religione per dire che c'è tanta ingiustizia nel mondo. Dio non vuole l'ingiustizia, quindi noi dobbiamo lottare in nome di Dio per uscirne. Ma a me non piace. Il nostro Dio è Amore e Misericordia anche per i musulmani. E questo Dio che manda a uccidere a suo nome un altro essere umano che Lui ha creato, questo non è un Dio, io non ci credo.

Ma allora che cosa è essenziale fra noi e l'Islam?

Per me l'essenziale è che ogni uomo possa raggiungere Dio.



parroco: "il mestiere" difficile...

Da più di trenta anni, dopo i concerti, passo la notte nella casa dei Parroci che mi invitano. È uno degli aspetti più belli della mia vita di Sacerdote: incontrare Sacerdoti sulla breccia autentica del quotidiano, dove la Missione di Gesù Cristo si fa concretezza dal risveglio alla buonanotte che spesso devi darti da solo o con il tuo Dio che ti ha scelto per l'eternità. Rin-

grazio il Signore per gli innumerevoli confratelli incontrati e per la condivisione piccola, ma sempre profonda, della nostra comune "passione" per l'evangelizzazione e per poter donare Cristo pane, perdono, carità.

Qui mi riferisco soprattutto alla vita del Parroco oggi. Lui ha accettato la responsabilità di essere pastore-padre di una piccola o grande porzione dell'umanità che è stato chiamato a servire con tutte le sue capacità e fragilità, ma, soprattutto, con il Sacerdozio di Gesù-Salvezza. Il Parroco non è un impiegato a ore o *ad tempus*. È la persona disponibile a tutte le ore, di giorno e di notte. Per lui è sempre "lavori in corso". Visto da fuori potrebbe sembrare solo ... il prete, quello che fa il suo ... mestiere normale e... 'lo deve fare, altrimenti!!' ...

Ma andando dentro al suo cuore, alla sua vita, ai suoi progetti, alle sue stanchezze, alle sue gioie, si scopre un mondo affascinante pieno di sacrificio, di dono di sé senza limiti e, spesso, non ricambiato da soddisfazioni di ministero.

Nessuno sa che, mentre una mamma e un papà fanno la conta di uno, due o più figli, il Parroco ogni giorno ne conta centinaia o migliaia ai quali, come





spesso dice il popolo, “non deve dare da mangiare”, ma ai quali lui vorrebbe dare un cibo di verità, di Dio, di Amore che molti aspettano e che altri non vogliono. È bello sentire l’ansia pastorale dei Parroci: i loro racconti di esperienze riuscite o no, il loro

dispiacere per i lontani, la sofferenza e la gioia per i giovani e il loro particolare rapporto o non incontro con la Chiesa attuale.

È interessante vedere come lo Spirito... sfrena la fantasia pastorale perché l’annuncio e l’esperienza di Dio arrivi a tutti, con iniziative diversificate per le varie età o categorie di credenti. Oggi, spesso, gli leggi negli occhi una stanchezza quasi nuova: perché la vita del Parroco ha bisogno di energie immense visto che la giornata è strapiena di impegni, di incontri e non sembra finire mai. È l’uomo che ha quasi tutto il tempo programmato e donato. Una stanchezza che oggi è data soprattutto dalle difficoltà della vita di Pastore e dalla Parrocchia. La sua vita va dalle numerose Sante Messe, alla Catechesi, alle Feste, ai Sacramenti, alla Scuola, alla Carità, all’Oratorio, alle faccende economiche, alle strutture numerose da tenere in piedi, alla sua casa da gestire (spesso deve farsi anche da mangiare!), alla sua vita di preghiera da tenera viva, alla preparazione di innumerevoli omelie per ogni situazione, agli incontri personali.... C’è da dire di più per un uomo che fa tutto questo solo perché si è regalato a Dio e alla gente? **Quanto ammiro il Parroco!!**

La Chiesa di sempre cammina con il cuore, l’intelligenza, il sacrificio, l’amore dei Parroci del mondo. Tanti altri, nella Chiesa sono importantissimi, ma, senza il Parroco, la frontiera è vuota e la nave non solca il mare dei tempi. Lui lascia i segni indelebili nelle anime e nella Comunità. Le gioie e le soddisfazioni del Parroco sono grandi, soprattutto se, ogni tanto, si ferma a contemplare la sua gente e a valutare come, la sua collaborazione con il Signore, fa crescere le persone, le trasforma, le aiuta in que-



sto scorcio di difficile storia e storie. Vede bambini diventare giovani credenti, giovani fare famiglie cristiane e crescere nuovi figli, vede la fede conservata nei grandi in questo periodo di instabilità della religione personale.

Le sue sofferenze pastorali, che sono grandi e profonde, pagano la crescita della semina, ma non devono mai spegnere l'entusiasmo di alzarsi ogni giorno per compiere la Missione. Queste, a volte, fanno sperimentare tutta la fragilità personale e possono portare a situazioni che aumentano il dolore per non riuscire a essere quel Pastore che Lui vuole e che tu vorresti essere. È stato bello confidarsi, come purtroppo tra Sacerdoti non si fa mai o si fa troppo poco, su quello che di più intimo viviamo. Dobbiamo parlare tra Parroci e aiutarci reciprocamente in tutti i sensi: siamo nella stessa barca e nessuno è più bravo di un altro.

Una sensazione che ho provato, in questa esperienza, è stata quella di **una nuova solitudine. La solitudine pastorale**. Nel senso che, oggi, in questo passaggio storico-sociale-culturale velocissimo, è difficile capire quale pastorale impostare per le comunità. Il Parroco si trova tra la Tradizione e il mondo moderno. Tra conservare e innovare, tra mentalità che guardano indietro e il bisogno di guardare avanti, tra i giovani che scompaiono dalle Chiese e adulti che vanno per ...fatti loro. Non ci sono, nemmeno a livello Ecclesiale, indicazioni pastorali concrete per le 'cosiddette' nuove vie di evangelizzazione. Tutto è rimandato alle capacità del Parroco che, spesso, continua a chiedersi da dove cominciare e che ha sempre l'impressione di dover ricominciare. Oggi il Parroco sente questa solitudine che ha bisogno di molte vicinanza e condivisione da parte del Vescovo che deve stare, anche lui, di più su queste frontiere pratiche di evangelizzazione accanto ai Parroci e alla gente.

Ma globalmente direi, con una espressione di calcio quando il pallone è lanciato a ...vanvera: Viva il Parroco, per il suo essere e per la sua Missione e un grande grazie da parte di tutta la cristianità per questo uomo-fratello-prete che ancora continua ad esistere, con la tonaca o con i jeans, ma soprattutto con un Crocifisso-Amore che non porta solo al collo o su una giacca.



ciao fratello internet... (da un prete)



Voglio parlare un attimo con te che sembri uno e invece, dietro, mi sembra che sei tanti. Voglio stare con te e mi sembra di essere **uno solo davanti allo schermo**, ma siamo forse in troppi. Dimmi: ti senti amato? Penso che sei fiero del tuo successo e di quanti ti aprono e

...si aprono a te e attraverso di te. Numeri stratosferici di uomini del pianeta che sono “collegati” ...in te e attraverso te.

Sembri un’antenna divina capace di calamitare le menti, i cuori, i sentimenti, le tentazioni, le trasgressioni, gli amori, il mercato, la cultura. Sai quasi di...infinito. Non so se qualcuno conosce i tuoi limiti reali. Io appartengo a quella categoria di persone chiamate “preti” e siamo famosi per demonizzare o valorizzare tutte le novità. Di fronte a tutto ciò che è scientifico o nuovo forse ci chiediamo. “Ma che...diavolo è questo? Oppure...ma che diavolo c’è qui dentro?..”. Sai, tu sei un contenitore immenso e, con le tue possibilità, puoi mettere a rischio la vita delle persone in senso positivo e negativo. Per questo i preti abbiamo detto che devi essere valorizzato nel modo giusto. In fondo sei una conquista di quella scienza alla quale il Creatore ha dato gli input iniziali. Ti dirò che fidanzarsi con te, scusa, frequentarti o innamorarsi non è proprio facile. Soprattutto per chi è nato in un periodo storico altro da questi. Io personalmente, all’inizio, non ti ho amato perché non ci capivo niente e, sotto sotto, provavo una leggera invidia solo per chi riusciva a scrivere un documento word o a spedire una email. Oggi ho preso confidenza con te, non eccessiva, e dialogo con te in pochi momenti, ma mi sembrano molto utili per la mia Missione e anche per capire questa nostra genera-

zione e le nuove generazioni. A volte mi inquieto un po' da uomo, un po' da prete. Spesso ti dico: "Ma non capisci niente", perché sono io a non capire come entrare e lavorare. Mi sembra che tu mi rispondi. "Perché tu capisci di più? Aggiornati, conoscimi, io sono così programmato in modo chiaro che se non capisci, sei tu che devi imparare meglio". Hai perfettamente ragione e ho bisogno di una dose almeno piccola di umiltà e di mettermi alla scuola.

Innanzitutto devo confidarti che, da un po' di tempo, consumo meno penne biro e addirittura trovo facile scrivere con i tuoi programmi. Pensa che sul tuo display trovo facilità di parola e di poesia, posso scrivere, leggere, correggere, memorizzare, inviare, ricevere risposte. Tu cancelli e hai memoria per i miei momenti smemorati. Si è creato quasi un feeling creativo impensabile e indispensabile e mi sento più ispirato, quasi confidassi le mie canzoni a un...amico. Smonto e ricostruisco i testi e li definisco. Poi se ne vanno per il mondo. Ecco...il mondo: raggiungibile in un click. Mi hai permesso di comunicare con ragazzi che sono in missione di pace o ...di guerra (secondo i...visti di punta!!). Ricordo gli appunti che ogni giorno mi inviava F. quando era davanti a Gesù Eucarestia a Bagdad nella tenda-chiesa. Ho potuto sentire Suore in difficoltà durante i tumulti in Albania, perché la loro casa era a poche decine di metri dalla piazza dei conflitti. sento i miei amici missionari e li posso vedere in web cam e dire non solo: "come stai?" Ma "ti vedo un po' giù, ma stai male, che cosa è successo?..." . Sei forte amico internet!!

Ho vissuto un periodo su Facebook, da prete. Dei ragazzini mi avevano messo là dentro questo social network e ti dirò che sono stato gratificato dalle migliaia di richieste soprattutto



di ragazzi e ragazze, ma anche di adulti che, a volte, hanno più bisogno dei giovani per situazioni reali di vita. Ho vissuto questa esperienza soprattutto per le lettere personali e ho ricevuto confidenze umane impensabili diversamente. Ho provato, solo provato a chattare con i giovani. Bello e interessante, ma anche stressante. Poi un giorno ho deciso di chiudere perché ho capito che dovevo stare lì troppo tempo e non l'avevo. Ho lasciato con nostalgia...ma, la notte, è fatta per dormire... per chi ricomincia la mattina presto.

È bello scrivere sul motore di ricerca qualunque parola e trovare immediatamente un aiuto, finestre che continuamente si spalancano per darti visioni totali di un argomento o di un avvenimento con testi, video ecc. Anche la Religione è molto presente, perché, grazie a tanti fratelli che fanno un apostolato 'digitale', sei un valido strumento di approfondimento della dottrina, di preghiera (mi arrivano, da un sito, ogni giorno i testi liturgici del giorno e tutta la liturgia delle Ore!), di metodologie per animare gruppi, catechesi. Ci sono video, video preghiere, una comunità digitale che condivide la spiritualità. Il Papa e i Vescovi con tutta la Verità che viene proposta a livello universale. Mi risuona nella mente "Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo". Mi viene da tradurlo: "Entrate in Internet e annunciate il Vangelo nel pianeta: basta il cuore, una tastiera e un modem".

Però (scusami la predica dopo gli elogi!) mi sembra che ci toglia anche tanta libertà proponendoci in prima pagina sempre argomenti e immagini che solleticano di più i nostri istinti che le nostre positività. Certo, tu dici che non dipende da te. Indubbiamente, stando con te e usandoti, l'uomo moderno deve avere

una testa così forte e critica da essere capace di saper...staccare la spina quando la tentazione coinvolge fino...al peccato. Quasi dobbiamo inventare, come Chiesa, **una nuova asceti per Internet** e mi sembra che questo sarà un bell'impegno per le nuove generazioni che, purtroppo, si



stanno già ammalando per te e di te. Sai, siamo gente poco allenata alle rinunce e tutto ci sembra possibile e a portata di mano.

Ora vorrei chiederti un aiuto: perché, visto che hai saputo e sai inventare... tutto, non ti inventi anche un metodo per un passaggio veloce dal virtuale al reale? Dalle relazioni mediatriche a quelle personali?

Provaci e, se avrai successo, anche tu potrai essere un benefattore dell'umanità ancora più grande di quello che sei. Per dirti l'ultima: conosco un Vescovo Emerito di 90 anni che non si fa scrupolo(!?), poiché ha più tempo a disposizione, di chattare molte ore, mettendo a disposizione la sua cultura e spiritualità, la sua esperienza e saggezza, io direi la sua santità.

Ciao fratello Internet, non ci tradire e.... diventa sempre più uno strumento di vita-vita.



ma Tu sei sempre

Sei immenso in me, Tu. Un cucciolo nascosto nelle pieghe del cuore.
Mi sono tuffato nel tuo cielo azzurro. Ho bevuto verginità e giovinezza
Mi hai inebriato di Te.

Poi, come in ogni relazione umana, il cielo si è riempito di nuvole
ed è venuta la pioggia...il pianto. Faceva più freddo degli altri giorni
e non potevo e non volevo ripararmi in Te e con Te.

Ho avvertito la solitudine e il dolore da non augurare a nessuno.

La tua assenza e il distacco...quasi la morte.

E Tu che eri sempre lontano ma presente e, come succede tra uomini,
quasi inconsapevole e incosciente.

Non hai colpe, a volte non ci si può capire, ma non si sa come si va a finire:
possiamo partire, lasciarci, forse morire o ritornare.

Ma Tu sei sempre il cielo, sei l'amore, sei il mio cuore che è ora,
che è senza dolore: Tu ci sarai sempre, eternamente:

perché è da quando che Ti ho incontrato che io sono nato e rinato
e ho imparato il bello, il dolce, la carezza l'abbraccio che ti dona
la forza di stare in piedi quando, ogni mattina,
suona la sveglia e ti dice "via" (Vai).



ciao ale

vai dany

by giò

ok



*dongy
tvtb*

+39 352 4561172

*Mi farebbe molto piacere, se vuoi, darti una mano
nel meraviglioso lavoro che svolgi tra i ragazzi.*

*Stiamo facendo, anzi il Signore e Mamma Maria stanno facendo,
un bellissimo percorso.*

*Molti ragazzi stanno cambiando decisamente la loro vita
e la loro storia è semplicemente straordinaria.*

Se vuoi, dongy, eccoci. Conta su di noi!

SMS tutte le note tutti i colori



Certe volte mi accorgo ke ci vuole troppa forza per continuare ad essere ciò che ho scelto di essere.. cm è difficile oggi essere 1 persona che non si lascia influenzare dal mondo che ci circonda... È messa a dura prova la mia identità di cristiana, in un momento delicato. Pregha tanto per me. Grazie di cuore. (N.)

La vita senza Dio è una vita vuota e senza senso. lo pregherò sempre per te affinché il Signore ti dia sempre tanta forza nel convertire i giovani.

Don Giosy carissimo sono paolo. Come stai? Sentiamo la tua amicizia e la tua presenza in questo momento di dolore e di non senso nella nostra comunità per la morte di un ragazzo. Mi sembra tutto inutile e il Signore un nulla. Mi chiedo il perché di tanto dolore e ad aggravare tutto c'è l'inesistenza di una Parrocchia che sappia abbracciarci e amarci. Tu mi capisci. Perdonami se non mi faccio sentire mai ...è solo per scarsa stima di me e per il grande rispetto che nutro per te.

dongy la disturbo sempre. Sono in 1 confusione mentale tremenda. Mi sono innamorato di 1 ragazza-mamma di 2 figli, + grande di me di 10 anni e sposata... conviveva. Sono kotto di lei nn voglio perderla. Ke cosa devo fare? Grazie.

L'amore e l'amicizia sono sottili forze che si respingono ma spesso si attraggono...confondendosi. (R.)

Non so xchè ti sto scrivendo questo sms. Forse tanta rabbia, tanta solitudine e tristezza, ma di certo so che Dio non c'è e se c'è è un Dio sordo e crudele. Non

ho più niente per potermi aggrappare. Ho bruciato la mia vita per far guarire e sorridere la persona che pensavo mi amasse, mi sono annullato per dare amore. Ho pensieri brutti. Non si può vivere alla giornata. L'ansia e la solitudine mi stanno uccidendo. Se Lui c'è prego solo di portarmi via...(P.)

Ciao don Giosy, sono S. di U. Ho cambiato numero...come stai? Spero bene. Sai, da un po' di tempo ho preso una decisione importante. Mi sento chiamata...da Lui. All'inizio ero triste e ho 'sotterrato' questa cosa. Ma ora, grazie anche il mio prete preferito, sono felicissima!! Mi rendo conto che la vera felicità la posso trovare solo in Lui e sono disposta a seguirLo e a lasciare tutto. Sono felice. Ti voglio bene.

Don Giosy, scusa il disturbo a quest'ora, ma ho firmato la separazione con mia moglie un'ora fa e mi sento così solo che ho voglia di morire. In questo momento mi trovo al mare. Aiutami tu. (G.)

Don Giosy, io qui non servo più. Mia moglie mi ha distrutto psicologicamente e non solo. I miei figli mi hanno rinnegato questo non me l'aspettavo. Qui pensano solo a quello che mi possono togliere sullo stipendio, hanno pensato solo alle cose materiali e non a come potevo sentirmi io. Sono pressato dai miei, sono isolato dalla famiglia e da tutti gli amici che avevamo. Questa notte ho dormito in macchina. Che ci devo restare a fare qui. Non ti serve un segretario o un elettricista? Mi basta un pezzo di pane e un tetto. Non posso farmi distruggere dai pensieri. Dammi un altro consiglio. (G.)



Certe volte mi accorgo ke ci vuole troppa forza per continuare ad essere ciò che ho scelto di essere...cm è difficile oggi essere 1 persona che non si lascia influenzare dal mondo ke ci circonda...è messa a DURA prova la mia identità di cristiana, in un momento molto delicato. PREGA TANTO per me...grazie di cuore. (N.)

dongy carissimo sono P. è da tempo che sento vicino soprattutto ora che mi mandi i saluti con la tua implicita benedizione. Spesso penso: non merito l'amore di un uomo come dongy, io ribelle contro me stesso e contro le ipocrisie della Chiesa: avrei dovuto parlare più spesso con te. Io vorrei sì fare la Sua volontà ma non la conosco. So però che tu mi seguirai nella preghiera anche in missione: IL Signore è con te, grazie di tt Tvttb.

Amare è ritrovare la propria anima attraverso l'anima dell'amato.. Queste parole mi ha scritto giorni fa un amico ex tossico morto stamane a Pistoia. Una preghiera....



Caro d G. ho tanto bisogno di un Suo consiglio, sono una donna di 36 anni. Non sono mai stata fidanzata. Adesso ho un ragazzo di 1 anno più grande di me mi fa la corte da mesi. Ho fatto finta di non capire. Però adesso che non posso più fare a meno di vederlo è lui che fa finta di niente. Lei che consiglio mi dà: aspettare che si dichiari lui o fare io il primo passo. Sono grande per fare sciocchezze. Mi scusi se l'ho disturbata e grazie.

Oggi è una di quelle giornate che si ha più paura di vivere che di morire. Spero che non ci sia una vita così dall'altra parte...Baci A.

Giosy fratello, il tempo ke passa scandisce e accentua il grande vuoto ke sento dentro.

Nn ti preoccupare x me ma prega x il papà di 1 mio caro amico ke sta lottando contro il grande male e ke purtroppo sta morendo. Notte.. da 1 mente stanca e sfiduciata di tutto e di tutti...(Ragazzo 22 anni).

Mio caro Don G., sento la mancanza di Dio, del suo affetto! Cerco l'affetto umano in situazioni strane; elemosino abbracci, mi viene chiesto e proposto sesso. Incontro xsone che si presentano come angeli, ma poi...si rivelano in un

altro modo, ed io vorrei quasi vendermi...solo x un abbraccio. Poi sfogo sul cibo, almeno mi gratifica! Mi manca Dio!

Scusa se mi sfogo con te, ma so che con te posso farlo. Tvb (Ragazza 23 anni).



Mio padre ha sempre preteso da me la perfezione. Non mi ha dato mai la seconda possibilità e il suo comportamento è stato così critico e schiacciante da indurmi a pensare di essere un inetto, un vuoto a perdere, un optional dell'umanità. Non riesco più a dare la giusta misura agli errori che faccio e tutto mi sembra irreparabile e la mia paurosa insicurezza mi dice che non potrò fare del bene ai miei figli, ma procurerò loro solo danni. E allora ha ancora un senso continuare a vivere in maniera così insignificante con il terrore di apportare dolore a mio figlio e all'altro in pancia che io amo + della mia vita? Ti voglio bene (papà 27 anni).

Ma perché la gravidanza a qualcuno cambia la personalità? M. è intrattabile e non parla, ma ringhia e mi tratta da schifo, se poi vogliamo considerare che vuole il figlio sempre in mezzo a noi, non porta mai la fede non ha mai tempo di fare commissioni x me e nonostante mie sollecitazioni non abbiamo ancora ritirato le foto del matrimonio, vorrà dire qualcosa o no? Ti vb A. (Sposato 28 anni).

Ciao Don! Sono N. Ti ricordi? volevo dirti ke non ti ho dimenticato... e ke ti porto sempre nel cuore! Vorrei ke tu fossi qui per poterti raccontare tutto ciò che magari in una telefonata sarebbe forse impossibile! Da tre mesi sto con una ragazza ke amo...in una situazione troppo confusa ke influenza la mia vita con Dio e quella di chi mi sta attorno. Spero di poterti scrivere presto! Ti voglio bene, amico mio.

Ciao Don Giosy, sono A., ho 17 anni. Sono di U. e ieri sono venuta al tuo concerto. Mi hanno colpito tantissimo le tue parole! Nel mondo abbiamo bisogno di gente come te...purtroppo molti dei miei coetanei pensano che credere in Dio sia

una cosa infantile, qualcosa di cui vergognarsi.. vorrei tanto avere un poco della tua grinta e del tuo coraggio per farti ragionare! So che ci aiuterai! Continua così don Giosy...i giovani hanno bisogno di te! Grazie di tutto!



Io vorrei tanto mettere un punto alla mia routine e voltare pagina.. fare qualcosa che mi renda veramente felice.. ma, don Giosy, come si fa a essere belli come te? TVB F.

Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo..ma Lui vive in ognuno di noi. Io voglio dire di sì a Gesù. Le chiedo una speciale preghiera per me. (F.)

Ciao Giosy, sono I. Torno ora dal suo concerto. Ho pianto quando ha parlato di droga. Il mio fidanzato si drogava, ma io non ho saputo tirarlo fuori. Da settembre è in carcere x spaccio e io non avevo capito niente. Ora vuole cambiare vita e io avevo paura di non riuscire ad aiutarlo, fino a questa sera quando ti ho ascoltato. Spero che il Signore mi indichi la strada e mi parli come ha fatto stasera. Grazie.

Grazie don Giosy. Nello spettacolo hai toccato la radice della mia vita! Sono 1 ragazzo di 53 anni, mai fidanzato. Hai detto che il matrimonio va chiesto a Dio. Lo farò. Grazie.

La vita è come una corsa in motocicletta. Nessuno sa quanta benzina il destino ha messo nel nostro serbatoio. C'è chi nasce con un pieno e chi, senza saperlo, viene al mondo già in riserva. Ma...che tu abbia il pieno o poche gocce di benzina non importa. Quello che conta è andare sempre al massimo fino all'ultima goccia di vita. (E. e C.)

Salve. Le volevo dire solo una cosa: è bello portare Dio in mezzo a noi giovani con gioia, con allegria. Insomma come Don Bosco dice in un'equazione, non so se le piace la matematica: $a+b-c$ (amore+bontà - cattiveria). M. 20 Torino.

Ciao Giosi. Sono M. di A. E vorrei parlarti di una cosa molto importante. Ieri ho parlato con i miei genitori che mi vogliono fare frate, però loro...(15 anni).

Ehi Giosy! Devo farti una confidenza. Ci sono giorni -come oggi - nei quali mi sento un fallito su tutti i fronti: cm uomo, cm marito, come insegn, cm amico. Pregha x me. (A. 40).

Qualche anno fa ho assistito ad un suo concerto ed ho provato grandi emozioni che ieri sera credevo non avrei provato...ma non è stato così. DA DIO MI ERO ALLONTANATA, pensando che sarei stata meglio. Ma non è così, forse quell'ombra ...la voglio ancora seguire Per questo grazie.....

Sto consumando il tuo nuovo Cd con le orecchie, ma di più con il cuore...Ancora una volta la tua Missione mi riconduce a Dio. Grazie di esistere. Restiamo vicini nella preghiera. (Fra D.)

Mio caro Dongy, ti ricordo con tanto affetto e ricordo la nostra chiacchierata breve ma intensa. Stasera poi ti ho pensato di più. Mi sono resa conto di quanto il problema alimentare non sia mai passato. Gli zuccheri sono i miei preferiti...è come se mi coccolassero! Sarà una bella battaglia, ma non cedo. Non posso essere solo bulimia! Voglio essere utile a qualcuno, voglio che Dio sia fiero di me! Ti abbraccio Mon. di S.



Grazie don Giosy x il consiglio che mi hai dato con quella mia amica. Sono sereno perché la scelta che ho preso è fatta con il cuore e il tuo aiuto. Grazie veramente. (M.)

Ciao Giosy, ma come ci sei finito nella mia tasca? Già dovevo dirtelo, stasera mi sei piombato dentro come una bomba e hai frantumato tante mie delusioni. Riesco solo a dirti...grazie. (M. P. Torino).

Sono una ragazza del Liceo C.. Volevo ringraziarla x quello che oggi ci ha detto. Grazie a lei oggi sono riuscita a dare un senso alla mia vita! Grazie mille! Lei è una persona speciale con cui avrei necessità di parlare. Spero sia possibile.

Quando il mare è agitato occorre un porto sicuro come la nostra bellissima amicizia. (P.)

Papà G, ti mando questo sms per dirti che, grazie al tuo Cd e le tue parole ho capito il senso della vita. Quante volte ho distrutto la mia vita e gridavo ..la vita è bella. Ora ho dato un senso a questa vita. Finalmente riesco ad essere me stesso, riesco a vivere, mi amo e tutto ciò lo devo a te che mi hai fatto riflettere. 6 un padre buono. Ho avuto il fegato di parlare con i miei.

Ti voglio dire una parola che nasce dal mio cuore in segno di gratitudine: ti voglio un mondo d'amore. (A.)

Ciao don Giosy! Sono una ragazza qualunque che non ha storie crude da raccontarti, ma solo il desiderio di parlarti con il cuore in mano e dirti grazie mille x quello che mi trasmetti. Ogni volta che ti ascolto mi fermo a riflettere e mi guardo dentro. Ed è proprio allora che mi accorgo di non essere sola.

Fai una preghiera per me, perché il mio desiderio di andare in Africa possa realizzarsi, purchè lo voglia Dio. Grazie.



Sono tornata a casa dal concerto con tanta gioia, perché cantare insieme alla mia famiglia è bello e ringrazio il Signore che ha permesso di farti conoscere mio marito. Perché da quando ti ha incontrato è cambiata la sua visione verso la preghiera. Grazie.

Chiedi a Gesù che mi aiuti: a capire COSA voglio fare, a scegliere CON Fede quello che scelgo, a RAZIONALIZZARE il tempo e a crearmi spazi x ESSERE. (A.)

Questo è uno di quei giorni in cui vorrei sentirmi al sicuro tra le braccia di Dio.

È da qualche tempo che non mando sms. Ho passato un periodo che, solo per vigliaccheria non ho dato fine alla mia vita, Non trovavo e tutt'ora non trovo via d'uscita. Adesso sto cercando di trovare un po' di serenità. Ti chiedo una preghiera particolare per mio figlio G. Grazie.

Ciao don G. Come stai? Spero bene! Qui si potrebbe andare meglio. Dentro sto male x tante cose...ma credimi, amo questo dolore xchè amo Dio...e so che è con me, anche se i miei occhi non lo vedono! Vorrei pregare, ma non so come...se recitare il Rosario, parlargli semplicemente.. Mi ascolterà!? Xchè è adesso che ho più bisogno di Lui ..e di una tua preghiera. Ti porto nel cuore, amico-prete.



Ieri sera il mio silenzio è venuto a trovarmi e mi ha giurato che il sole tornerà a splendere nei miei pensieri e mi ha detto che ritroverò il sorriso del cuore.

Spero che questo sms arrivi proprio a lei, sì a lei don Giosy. Prima di ieri sera non sapevo che lei esistesse e lei non sapeva di me.. Dopo aver ascoltato le canzoni e le sue parole non sono riuscita a dimenticarla. Forse lei mi potrà aiutare a capire! Se nulla avviene x caso e tutto è un disegno divino, mi dica allora xchè mio marito si è suicidato e xchè a casa davanti a nostra figlia! Imparerò a fare un email.. non credo che lei perda tempo con un sms. (S.)

Ciao don G. sono F. lo penso che se c'è Dio c'è vita. Ma molte volte penso che lui non c'è. Poi rifletto che Dio è sempre nei nostri cuori. Vorrei tanto incontrarti.



Sono una ragazza di G. È stato molto bello quello che ha detto ieri mattina! Vorrei un consiglio da Lei... Ho molte amiche a cui chiedere e con le quali mi confido. Ma chiederlo a Lei è diverso.. Mi piace molto un ragazzo più grande di me di due anni, ma non so come dirglielo xkè mi vergogno! Tutti dicono che è brutto, ma a me nn importa! Come devo fare a ..farmi piacere senza esagerare e essere ridicola? X piacere mi può rispondere con un sms? Tvb.

Ci sn momenti k vorrei mollare tt, k vorrei fuggire da qst realtà in cui vivo e a volte vorrei addirittura morire. Le volte k mi sento inutile, k mi sento sola, qnd penso k nessuno mi voglia bene, qnd credo k tt mi prendono in giro, qnd mi guardo allo specchio e mi vedo un orrore. Insomma le volte che questi pensieri invadono la mia mente sn troppe e mi portano a nn accettarmi e al desiderio di nn essere mai venuta al mondo. (By R.)

Ciao don G. come stai? Che tempo fa lì da te? Qui piove. Che fai? Dove sei? Io niente. Cosa sarebbe la vita senza AMORE. Cosa sarebbe la vita senza l'AMICIZIA: La vita senza Gesu'! Scusami Giosy. Tutto questo io credo, ma a volte ti feriscono, a volte sn stanca perchè dai tanto e alla fine non sei nessuno. Spero quando hai tempo mi risp ne ho bisogno. Grazie. Anche se so che hai tante cose da fare e tante persone da pensare. (R.)

Caro don G, sono una ragazza del gruppo giovani di M. Mi chiamo C. Sento il bisogno di sfogarmi con qualcuno e credo che lei sia la persona + giusta. In questo periodo non va molto bene: sono fidanzata da 2 anni e mia madre non riesce ad accettarlo. Pensandoci bene non sono sicura di voler stare con questa persona anche se gli voglio bene. Mi sto allontanando da tutto. Vado in Chiesa ma non sento di avere una grande fede...grazie. Anche se non mi risponderà va

bene lo stesso. Mi basta sapere k leggerà il mio sms. Mi farà stare bene. Il concerto è stato una favola. (C.)

Ciao don Giosy. Sono D. della provincia di Milano. Purtroppo il male è tornato ad espandersi, ma io ho sempre fede in Gesù. La tua musica e la voce bellissima di Raffaella continuano ad aiutarmi. Ho appena ascoltato Giovani day e ho pianto. Ti saluto tanto. Prega tu per me, ne ho bisogno.

Ciao don G. Sono M. Ho parlato con A. Mi ha fatto rimanere a bocca aperta. Io non so cosa hai visto di strano in lui x per capire che era...lo voglio tanto bene ad A. Sopratt in questi ultimi giorni ho capito ke ci tiene veramente a me.. però.. nn.. so.. c'è qualks ke nn me lo fa vedere cm immagina lui. Adesso mi dispiace di averlo fatto rimanere male.. nn voglio ke qualcuno stia male x colpa mia...È indescrivibile la sensazione ke sto provando.. nessuno mi ha mai detto 1 cosa simile.. Nn so come comportarmi.

Sto rileggendo il Vangelo. In me suscita tanti punti di riflessione, ma tanta amarezza. Non riesco a vedere nessuna azione positiva che faccio. Mi sento di essere quel ramo che non dà frutti, perché non riesco a trasmettere ai miei figli e a mio marito l'amore che ho verso Dio. Per questo non mi sento una buona mamma e una buona moglie. Allora prega per me affinché Dio mi faccia convertire il cuore e mi indichi la strada per stare bene con me stessa. Forse quando avrò raggiunto questa pace saprò, con le parole che lo Spirito Santo mi darà, riportare mio marito a seguire questo cammino con me e far capire ai miei figli quanto è bello sentirsi Gesù vicino come un angelo. Scusami e grazie.

Don Giosy, sono un ragazzo che è stato al tuo concerto. Io e il mio gruppo abbiamo scritto una canzone. Volevo chiederti se ti posso mandare la melodia e ci dai uno spunto per le parole. Parole che vorrei facessero svegliare l'amore che è dentro il cuore di ognuno. NON NE POSSO PIU' DI UN MONDO SENZA AMORE.

Dimmi che è in cielo, dimmi che non soffre, dimmi che sorride, dimmi che non ha più dolore, dimmi che posso ancora parlarci, dimmi che devo crederci e che tutto questo sia vero. Ciao F. (la sera della morte della mamma)



Viaggiare con la speranza nel cuore, a volte, è più importante che arrivare. Spero sempre di riuscire ad averla e la preghiera mi è di grande aiuto.

Mia figlia di 17 anni è incinta...mi è crollato il mondo addosso, ma credo nella vita e, con l'aiuto nostro, porteremo avanti questo bambino. Appena usciamo dall'ospedale, vorrei scriverti una lettera.

Certi momenti penso di non farcela perché ho altri problemi...poi trovo rifugio nella preghiera e con Dio vicino mi sento più forte.

Ci sono attimi in cui hai pianto con la testa tra le mani, attimi in cui hai sorriso col cuore in gola, attimi in cui hai avuto voglia di urlare e sbattere la porta in faccia al mondo. Ci sono attimi in cui hai tenuto x mano la persona che ami...e poi attimi che sono belli perché sono solo ricordi...ma in ogni modo volevo dirti solo grazie per il tuo aiuto.

Il discorso del Papa a Piazza San Pietro mi è piaciuto molto, è stato un grande. Sono contenta di avergli dimostrato la mia vicinanza andando in Piazza. Ci vediamo...

Caro Don Giosy, un giorno un suo amico mi ha dato un suo bigliettino. L'ho sempre tenuto nel mio portafoglio. Sono M. ho 28 anni, una bambina di 4 anni. Sono sposata dal 2001. Ho dovuto superare diverse difficoltà, tutto con grinta e fede. Oggi mi sento una persona vuota. L'ultima Messa non me la ricordo. Ogni problema è una nuova crisi. Non amo più la mia vita. Mi maschero dietro una falsa serenità e l'unica forza è mia figlia.

Mi è venuta un'idea per migliorare la mia vita in questo momento.

Ho 19 anni. Frequento il quinto anno di Scuola Superiore. Sto con una ragazza del quarto da quasi un anno. È da qualche mese che sto facendo degli squillette con il cellulare a una ragazzina del primo. La cosa mi faceva sentire furbo, grande e quasi.. importante. Ho capito solo adesso che stavo combinando un tradimento. Ho deciso di cancellare il numero di quella di primo. Sono felice. So di potercela fare in tante altre cose della mia vita (Fernando 5° B).

24 dicembre 2005. Mi viene a trovare Andrea, 26 anni. "Ho trovato lavoro poco più di un mese fa". "E allora - gli dico - quando prendi il primo stipendio, mi offri una cena."

Lui sorride e.. "Non te la posso offrire, mi dispiace". "Bella amicizia!" - mi permetto.

Andrea tira fuori una busta e, abbassando gli occhi prova a dire: "Sai, prete, io ho pensato che il lavoro che ho trovato è un grande dono. Con il primo stipendio ho pensato di farci un dono. Prendilo (oltre 800 euro), puoi regalarlo a una famiglia povera. Ma che sia povera davvero!".

Un concerto in Sicilia nel mese di agosto. A un certo punto mi viene dal cuore e lo dico: "Ragazzi, se qui in mezzo c'è qualcuno che vuole diventare prete o vuole dare la vita a Dio e per la gente, me lo venga a dire". Si pensa sempre che questa semina sia nel vento. Il mattino dopo un giovane vuole parlarmi. Ha 23 anni e comincia così: "Lei ieri sera ha chiesto se qualcuno vuole farsi prete. Io ho pensato proprio di no!" "E allora capisco perché sei venuto: Dio ti chiede qualcosa che tu non vuoi ammettere" - rispondo. "No, Padre è una cosa troppo lontano da me e io non sono capace".

"Ma Dio può renderci capaci..". E il discorso va avanti per almeno un paio di ore. Ci scambiamo i numeri del cellulare. Io non l'ho mai più chiamato, perché è solo il Signore che fa crescere il seme. Lui mi ha chiamato per dirmi che ora è in Seminario per verificare se diventare Sacerdote.



la parola a...

antonio gallo



“Vorrei essere un grande albero dove ogni uomo fa il suo nido” questo scriveva Don Giosy in una delle sue canzoni negli anni '70 e che in questo testo proponiamo e che dà il titolo a questo nuovo libro che offre tantissime “spigolature” del suo itinerario di fede. Un itinerario che porta Giosy quotidianamente ad accostarsi alle persone che incontra abbracciandone la singola situazione. Un abbraccio che riesce a diventare condivisione, compartecipazione.

Un piccolo seme che quotidianamente cade a terra non per morire, ma per dare frutto... questo è il miracolo che Dio riesce a compiere attraverso tutti coloro che con fiducia a Lui si abbandonano. Lui solo, che è capace di trasformare la debolezza in forza, la sconfitta in vittoria e la morte in vita. Questa la “piccola grandezza” di Giosy: la sua debolezza vissuta in Dio: così il piccolo seme caduto in terra diventa un grande albero che riesce ad essere rifugio per chiunque lo incontri.

Don Giosy, chiamato da Dio alla grazia del Sacerdozio, quotidianamente scolpito ad immagine di Cristo, dal sacrificio eucaristico, attraverso il mistero di una continua morte e risurrezione, nutrito dal corpo di Cristo, riesce a trasformare la sua debole esistenza in una robusta fronda capace di diffondere quel tepore dell'AMORE nell'aridità di tanti egoismi. “Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi darò ristoro”. Le parole di Gesù che diventano reali nella trasformazione sacramentale dell'esistenza di un cristiano, di un prete che con generosità ogni momento sorretto dalla grazia, rinnova il suo “Fiat”. Solo l'Amore è capace di farci crescere, facendoci crescere nella misura in cui siamo capaci di perderci per l'altro. Perdendosi nell'amore si cresce, crescendo si diventa rifugio. Un rifugio in grado di accogliere ognuno nella singolarità della sua esperienza, capace di essere sostegno e conforto nella condivisione di un itinerario che ci accomuna.

Il nuovo canto di speranza che in ogni concerto e in ogni azione di Giosy viviamo, è quello di un'esistenza vissuta in un darsi che diventa sempre più grande, perché alimentata in ogni momento dal continuo dono che Dio compie nel Figlio e nello Spirito Santo.

Un riflesso di questo dono è la raccolta di questi testi nei quali ognuno può trovare rifugio, conforto e ristoro per un rinnovato impegno nel gioioso itinerario dell'AMORE capace di svelare il significato più profondo di ogni persona, capace di ridare nuovo slancio e nuovo impulso all'esistenza perché finalmente in sintonia con l'Infinito che è in ogni cosa che ci circonda.

Un albero robusto che offre le sue fronde alla costruzione di un nido, di un rifugio per il tempo necessario per permettere a ognuno di spiccare il suo volo. Un albero robusto che affonda le sue solide radici nell'amore più vero, pronto ad accogliere nuovamente un eventuale ritorno.

Grazie d. Giosy

Antonio Gallo
Redattore del libro

Dio della favola

Credevo di sapere tante cose di te, avevo fatto anche propaganda.

Un attimo: mi sembrò di tornare ancora bambino e che Tu fossi sempre una favola; era il tempo di Betlem e tu eri ancora un bambino e giocavi con me, Dio della favola.

*Rit. Ma io non ho più occhi da bambino per leggere la tua favola;
ho bisogno di verità, di Te*

Ed oggi tante cose sono cambiate per me, non è il momento di scherzare. Ma guarda: solo allora era un gioco tirarsi dei sassi e tornar poi a casa contenti; oggi il sasso che lancio colpisce altri uomini e uccide anche te, Dio della favola. *Rit.*

A volte io mi sento al posto giusto, mi chiamo con orgoglio «uomo maturo». Eppure non parlavo d'amore quand'ero bambino, andavo a dormire contento. Oggi faccio l'amore e non sa più di niente ogni cosa che vivo, Dio della favola. *Rit.*

Canzone inedita 1976



Marcello Silvestri di origini venetone ma romano di adozione. Vive a Tarquinia (VT). Pittore, grafico e scultore, si è formato alla Scuola dei Classici e possiede una ricca preparazione umanistica, filosofica e biblica.

Gli anni '60 della contestazione lo hanno portato a crescere verso sintesi nuove a livello artistico. Ha vissuto in modo particolare il momento del Concilio Vaticano II durante il quale ha maturato il desiderio di annunciare la fede con la sua meravigliosa novità artistica soprattutto religiosa. "Gridatelo dai tetti" è lo slogan evangelico condiviso con la moglie Margherita e le sue figlie. Ha esposto i suoi lavori in tutto il mondo: da Parigi a New York, da Osaka a Londra a Bruxelles e Sud America.

È disponibile per mostre delle sue opere e per incontri di comunicazione di arte e di fede.

Tel. 0766.855422
Email: bezalel45@alice.it
www.marcellosilvestri.com

grazie a...

Antonio Gallo che da anni raccoglie i miei scritti e ha fatto da redattore a questo libro. Grazie per il suo impegno e collaborazione fraterna, assidua e competente.

Gianluca Di Silvio il grafico della Tipografia Ceccarelli di Grotte di Castro che si è ancora appassionato a un mio libro sprigionando una grande fantasia e competenza professionale. Grazie Gianluca...senza di te non saprei cosa fare...

Marcello Silvestri per la concessione di poter impreziosire questo libro con le sue meravigliose opere artistiche pittoriche lungo tutto il percorso del testo. È un dono immenso di bellezza e profondità spirituale.

Carmine La Marca che ha voluto partecipare a questa piccola opera con i suoi disegni di copertina e quelli per il terzo capitolo del libro. È sempre un fratello vero.

Giordano Socciarelli per le sue foto professionali e originali sparse nella pubblicazione.

Nazareno Morosini per le foto dei paesaggi e dei fiori che danno il colore della natura a queste pagine.

Claudio Barcherini per alcune foto dei momenti a Grotte di Castro.

Franco di Chisinau (Moldavia): per le foto della Festa dei Giovani Cattolici Moldavi.

Giorgio Guido e Maria Pia Moraglia per la vicinanza assidua nel fornire il materiale in ogni situazione.

GRAZIE alle RIVISTE con le quali ho collaborato o sto collaborando e che hanno messo a disposizione gli scritti: **Rogate Ergo, L'Ancora, Il Rosario e la Nuova Pompei, Anche tu insieme, Ecce Mater, Padre Fuoco.**

la parola a...

piero poleggi	pag.	5
ale pitigrilli	»	7
giosy cento	»	9

il canto della speranza

il “ti amo” dell’universo	»	14
Cristo... io ti inventerei	»	17
giovane interiorità	»	19
quale è il segreto della conchiglia	»	22
la vita si misura sulla generosità	»	26
soldi non ne ho	»	29
scusami, ma non ho fiducia in te	»	31
grazie tempo, grazie!	»	35
oggi il concerto è gratuito.	»	38
i motivi che... muovono	»	41
si legge in ginocchio adorando.	»	44
i piccoli ne sanno di più	»	47
non c’è libertà senza regole	»	50
le virtù sono la verità del cuore	»	54
quando penso alla gratuità.	»	57
pace: se non ti fai uomo... non esisti	»	60
navigator	»	63
senza schemi e senza griglie	»	65
cara pace.	»	68
la vela e il vento	»	71
Dio ti vede, per fortuna!	»	74
quanti metri sopra?!...e...quanti...sotto?!	»	76
sporcati le mani con noi, fermati a casa nostra.	»	78
vorrei essere un navigatore per i giovani.	»	82

caro prete

40° di sacerdozio	»	90
40° omelia	»	92
viva i preti!... per un anno	»	95
ciao curato d'ars	»	98
era primavera e... non mi ero accorto.	»	103
il confessore... si confessa?	»	107
vorrei essere un prete.	»	110
papà salvatore è diacono permanente	»	111
eccellenza, sono la mamma di un giovane prete	»	116
il prete, uomo dell'anima	»	119
don franco: da parroco a... eremita	»	122
quella parte di Dio che è donna	»	126
vescovi e preti a cuba... che spettacolo!...	»	130
il prete allenatore	»	134
il confessionale del cantautore	»	137
tutto con il gioco, ma niente per gioco	»	140
prete - roccia: don armando marini	»	145
don paolo, il prete spazzino	»	151
don marzio, riflesso del volto di Dio amore	»	156
io faccio la catechesi in sala giohi	»	157
don claudio sorgi: quando un prete è prete	»	161
don roberto evviva maria fa oratorio di strada.	»	163
preti... bb & b.	»	168
un prete con una bella famiglia.	»	171
il ragazzo islamico oggi è Sacerdote cattolico	»	176
parroco: "il mestiere" difficile	»	181
sono un prete di strada	»	189

ok dongy tvb

SMS tutte le note tutti i colori	»	190
--	---	-----

la parola a...

antonio gallo	»	202
-------------------------	---	-----

Finito di stampare nel mese di luglio 2012
dalla Tipografia Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)
Tel. 0763.796029 - 0763.798177
www.tipografiaceccarelli.it



*Vorrei essere un grande albero
dove ogni uomo fa il suo nido
dove tutti si vanno a riposare
dove il cielo si sente più vicino*

